

ANNO LXI - N. 2-3 - 1988 - II-III TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN A.P. - ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI TRENTO - ITALY - TASSA RISCOSSA - TAXE PERÇUE - Contiene I.R.



TACCHINI

*stazioni
fermali*

ESTATE NEL TRENTINO

DAL GARDA ALLE DOLOMITI

BOLLETTINO SAT



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 76

Gruppi: 10

Soci: 20.405 (dato aggiornato al 31.12.97)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 860 volontari.

Presidente: Paolo Scoz, Vice presidente: Oscar Piazza,

Segretario: Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo.

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo: Sabato 10.00-12.00 / 16.00-19.00

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie più di 16.000 volumi suddivisi in 12 sezioni tematiche. La Biblioteca della montagna è stata inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie e la creazione di indici generali per i periodici.

Il conservatore è Riccardo Decarli.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: (0461) 980211.

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 1997-'99

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Consiglieri

Paolo Cainelli

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Paolo Fuganti

Christine Gögele-Fontana

Mario Magnago

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Angelino Pontalti

Cesare Salvaterra

Revisori

Guido Toller

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Proibiviri

Luigi Zobebe

Carlo Ancona

Delio Pace

Supplenti

Giuseppe Demattè

Silvio Detassis



Numero monografico dedicato all'Itinerario Sat

"Dal Lago di Garda alle Dolomiti di Brenta attraverso le Giudicarie esteriori"

Direttore Responsabile:

Marco Benedetti

Comitato di redazione:

Roberto Bombarda
Fiorenzo Degasperi
Franco de Battaglia
Josef Espen
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 20.000
Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Litografica Editrice Saturnia-Trento - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe perçue

In copertina:

"Estate in Trentino", manifesto del 1941 di Giuseppe Riccobaldi.

Dal catalogo della mostra "Visitate il Trentino" (1988) a cura di Roberto Festi - QM edizioni.

CONTRIBUTI FOTOGRAFICI:

Le fotografie di questa pubblicazione sono state gentilmente messe a disposizione da: Bruno Parisi, Geremia Zanini, Roberto Bombarda, Enzo Gardumi, Lucio Sottovia, Rudy Filippi, Domenico Litterini, Pio Pellegrini, Christian Hentschel, Marco Perini, Maurizio Torboli, Elio Orlandi, Sergio Bella, Cesarino Mutti, Luigi Cantelli, Marco Benedetti, Enzo Santoni, Sezione Sat di Riva, Arch. APT del Trentino/Faganello/Salvi/APT Comano, Arch. Gruppo Ricerca e studi giudicariesi, Arch. Cascata del Varone.

SOMMARIO

Presentazione	pag. 3
Dal Lago di Garda alle Dolomiti di Brenta attraverso le Giudicarie esteriori <i>di Roberto Bombarda</i>	» 4
Dal Garda al Brenta, lineamenti geografici <i>di Bruno Parisi</i>	» 8
Vegetazione e flora: dal Mediterraneo ai "tremila" <i>di Lucio Sottovia</i>	» 19
La fauna <i>di Geremia Zanini</i>	» 30
Dimore e nuclei tradizionali <i>di Bruno Parisi</i>	» 33
Tra poesia e geografia agraria della montagna <i>di Bruno Parisi</i>	» 35
Dalle ninfe lacustri al Signore degli animali, passando tra Santi e Dei. Le tappe di una devozione millenaria <i>di Fiorenzo Degasperi</i>	» 38
Il Castello di Pietra <i>di Christian Hentschel</i>	» 45
I Biotopi di Fivè e della Lomasona <i>di Marco Perini</i>	» 49
Le forre della "Scaletta" e del "Limarò" <i>di Bruno Parisi</i>	» 51
Bibliografia orientativa alla parte geografica <i>di Bruno Parisi</i>	» 53
L'itinerario <i>di Geremia Zanini</i>	» 54
Itinerario n. 1: Riva del Garda - Rif. alla Bocca di Trat "Nino Pernici"	» 56
Itinerario n. 2: Rif. alla Bocca di Trat "Nino Pernici" - Malga Stabio	» 64
Itinerario n. 3: Malga Stabio - Sténico	» 70
Itinerario n. 4: Sténico - Rifugio Al cacciatore - Rifugio Agostini	» 76
Itinerario n. 5: Rifugio Al cacciatore - Comano	» 84
Itinerario n. 6: Comano - Rifugio Monte Calino-San Pietro	» 92
Itinerario n. 7: Rifugio Monte Calino-San Pietro - Riva del Garda	» 100



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

**CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO
TRENTINO EMERGENZA**

118

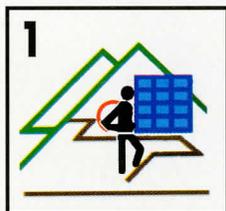
FREQUENZA SAT 160,4625 Mhz

**BOLLETTINO METEOROLOGICO
DEL TRENTINO 167-850077**

Stazioni del Soccorso Alpino SAT sull'itinerario dal Lago di Garda al Gruppo di Brenta

RIVA DEL GARDA	Itinerario 1 e 7	C.S. Gianluca Tognoni	Tel. 0337-458801
VALLE DI LEDRO	Itinerario 2	C.S. Ezio Tiboni	Tel. 0337-458737
TIONE	Itinerario 3	C.S. Roberto Rossaro	Tel. 0337-459229
S. LORENZO IN BANALE	Itinerario 5	C.S. Ignazio Cornella	Tel. 0337-452718
STÉNICO	Itinerario 3 - 4 - 6	C.S. Armando Diprè	Tel. 0336-305697

Le 6 regole per l'escursionismo in montagna



Preparare accuratamente le escursioni in montagna!



Provvedere ad un equipaggiamento adeguato e completo!



Non intraprendere da solo un'escursione in montagna!



Informare un parente, un conoscente, il custode del rifugio ecc. su percorso e meta e avvisare questa persona appena arrivati!



Osservare costantemente lo sviluppo del tempo!



Attenersi al principio "Nel dubbio ritornare indietro!"

Presentazione

Lidea di riprendere itinerari già tracciati, collegandoli tra loro con il filo ideale della riscoperta dei valori alpinistici, ambientali, storici e religiosi, vissuti dalla gente che la montagna ha ospitato, è una felice intuizione.

L'iniziativa legata alla scelta dell'itinerario "Dal Lago di Garda alle Dolomiti di Brenta attraverso le Giudicarie esteriori" va ancora oltre le motivazioni dell'escursionismo comunemente inteso; essa infatti ha lo scopo non solo di far rivivere la parte della montagna dimenticata e con essa le vicende umane, i sentimenti, la religiosità, le regole di vita dei montanari, ma ci invita anche a rimeditare il nostro rapporto con la montagna dei nostri tempi, troppo spesso frequentata da turisti frettolosi, distratti, che da essa pretendono immediate e forti emozioni, senza quel necessario graduale approccio che offre l'opportunità di rilevare anche i valori più nascosti, meno clamorosi, ma forse per questo ancora più importanti.

L'itinerario è descritto con tanta sapienza, da gente di montagna dotata di lunga esperienza alpinistica e con la sensibilità di chi ha compreso che solo coloro che soffermano il loro sguardo sulle tracce che testimoniano il vissuto umano nel contesto dell'inscindibile ambiente naturale, possono trarre gli insegnamenti che arricchiscono il loro animo.

Analogamente al sentiero S. Vili che attraversa le pendici sud occidentali del Brenta, questa nuova proposta della SAT offre la straordinaria opportunità di una fantastica camminata attraverso le montagne, un tempo intensamente frequentate da generazioni di montanari. Gli scenari proposti sono imponenti e variegati: dall'azzurro Lago di Garda alle impressionanti rosse pareti del Brenta, incappucciate dalla neve, dal clima mediterraneo a quello nivale alpino che fa crescere ogni tipo di vegetazione che colora ogni versante.

È questo lo spettacolo che in brevissimo arco di tempo e di spazio, l'itinerario Garda-Brenta offre generosamente allo sguardo.

Un caloroso grazie è dovuto ai valorosi Soci che hanno progettato e realizzato l'iniziativa alpinistico-culturale; essi dimostrano che i satini sono impegnati concretamente nell'opera di valorizzazione della montagna dimenticata, da riconquistare.

Il Presidente della SAT
dott. Elio Caola

Dal Lago di Garda alle Dolomiti di Brenta, attraverso le Giudicarie Esteriori

di Roberto Bombarda - Presidente Commissione Scientifica SAT

10, 125, 7. Tris! Cosa significano questi numeri?

10: gli anni che sono trascorsi dall'idea al risultato. L'idea di un grande itinerario alpinistico-naturalistico sui crinali delle montagne che coronano le Giudicarie Esteriori, nel Trentino Occidentale e dai quali si accede - o si gode ottimo panorama - alle Dolomiti di Brenta ed al più grande lago italiano, il Garda, nacque a Ponte Arche nel 1988, in occasione del congresso che inaugurò il primo grande "trekking culturale" della SAT, quel "San Vili" da Trento a Madonna di Campiglio che ha rappresentato una svolta nel panorama dell'alpinismo italiano. Una presa di coscienza diretta sul valore del recupero degli elementi storici e naturalistici della montagna ed un impegno in prima persona della nostra associazione di alpinisti. Ci sono voluti dieci anni, dunque, per rielaborare poco alla volta l'idea iniziale, per progettare l'itinerario, per realizzarlo in concreto.

125: gli anni appena compiuti dalla SAT. Il nuovo itinerario vuole essere così uno dei momenti celebrativi di questo importante traguardo al quale la SAT è arrivata in grande salute.

Panoramica dell'itinerario Garda-Brenta dalla vetta del Doss di Dalum.



7: le tappe che compongono quello che in sintesi abbiamo chiamato “Garda-Brenta”. O almeno quelle che noi proponiamo. Poi, ognuno sarà libero di organizzarsi l’escursione come crede, secondo i propri tempi.

Vediamolo, allora, questo nuovo itinerario. Chiarendo alcuni punti molto importanti.

- È un itinerario alpinistico. Senza alcun dubbio. E come tale va affrontato. È vero che non porta a quote estreme. È vero anche che non presenta molti punti esposti o passaggi da effettuare in arrampicata o su ghiaccio. Si tratta invece di alpinismo più tradizionale, con tappe in diversi casi molto lunghe e con dislivelli di rilievo, in aree con un carattere di relativo isolamento, in particolare su alcuni tratti. Queste caratteristiche impongono autonomia, allenamento, preparazione e capacità di orientamento e di adattamento. Doti tipiche più dell’alpinismo classico di esplorazione, che non di quello estremo o di quello moderno, “veloce”. Può accadere che, volontariamente o meno, si debba bivaccare o pernottare in luoghi privi di strutture e dunque occorre essere preparati anche per queste evenienze. Non è detto, ad esempio, che le stesse malghe siano utilizzabili per sostarvi, e per quali periodi.
- Il significato. Unisce due delle aree territoriali più importanti del Trentino e rinomate anche all’estero, il Garda e le Dolomiti di Brenta, appunto. Nel breve volgere di pochi chilometri in linea d’aria si incontrano l’ambiente mediterraneo del Benaco con l’ambiente alpino dei tremila metri, delle vedrette del Brenta, delle pareti verticali dell’Ambiez e della Tosa. In mezzo a questi “estremi” sta una piccola valle, le Giudicarie Esteriori, tagliate dalla Sarca e dai suoi affluenti. Un paesaggio di transizione geografica assolutamente vario e ricco. Questa valle, conosciuta anche come “Conca di Sténico”, è una delle poche che presenta una proiezione quasi circolare. Per que-

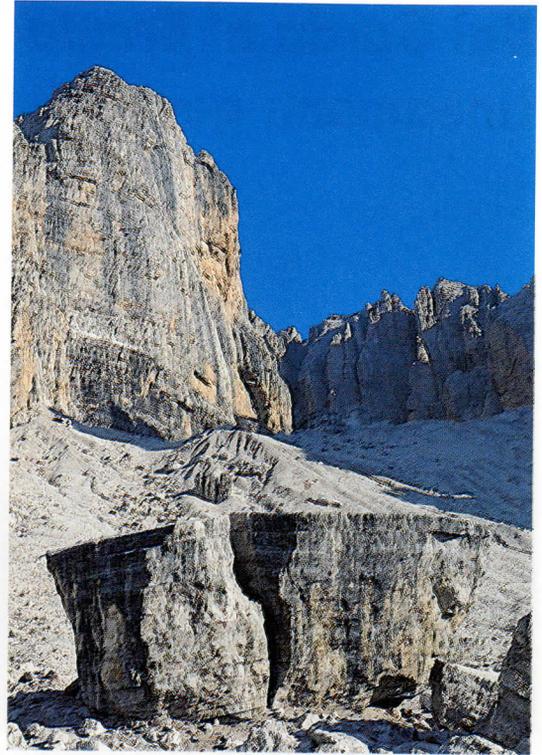


sto l'itinerario si presenta come un anello di crinali, al quale si accede sia dalle acque del Garda, sia dalle nevi della Tosa. Dalle prime, percorrendo lo spettacolare ed a tratti aereo crinale sul Basso Sarca ed il Tennesse, da una parte, e le splendide Valli di Ledro e Concei, dall'altra. Dalle seconde, percorrendo la Val d'Ambiez nella parte superiore.

- Non crea nessun nuovo sentiero. È, invece, un "concatenamento" di sentieri già esistenti che così vengono uniti secondo uno scopo unitario preciso. Per collegare materialmente alcuni tratti si è dovuto accatastare come estensione di sentiero già esistente (numerato con il "bis") solo qualche breve tratto, generalmente di strada forestale o interpoderale.
- Il "Garda-Brenta" è impostato secondo la massima elasticità, nel senso che ciascuno può, come detto, percorrerlo tutto d'un fiato, oppure in sette singoli momenti. Fatti salvi pochi casi, presenta numerose "vie di fuga" o punti di rientro in località abitate o su strade. La presente guida fornisce un'impostazione dell'itinerario. Ma il senso di percorrenza può essere anche opposto. Così come il punto di partenza ed arrivo: anziché Riva del Garda, può essere uno qualunque degli altri luoghi raggiunti nelle diverse tappe. Chi lo volesse potrà percorrere, su di un lato o sull'altro, solo uno dei crinali che portano al cuore del Brenta o, viceversa, al Garda. Oppure potrà accedervi dalla Valle di Concei, dalle Giudicarie Interiori, dalla Valle dei Laghi o dal Basso Sarca.
- È un percorso che unisce natura e cultura. I segni dell'uomo, a quote diverse, sono ovunque consistenti e riguardano un po' tutte le attività che egli, nelle varie epoche, ha svolto in montagna: pastorizia, alpeggio, uso del legname, guerra, religiosità, eccetera.
- La Tosa a portata di mano. Una volta giunti al top del "giro", in Val d'Ambiez, si può scendere verso il Garda, oppure si può fare una nuova tappa verso nord, che noi qui non descriviamo puntando alla massima elevazione del Brenta, la Cima Tosa, appoggiandosi al rifugio "Agostini" di proprietà della SAT.
- Lungo l'itinerario ed all'interno dell'area che questo disegna si possono incontrare fenomeni naturali e tracce di attività umana di assoluto rilievo: il lago di Garda e le Dolomiti di Brenta prima di tutti, e poi biotopi, forre, sorgenti (come l'acqua calda, curativa, delle Terme di Comano, vero e proprio "regalo" della Natura agli uomini) boschi, flora e fauna assai ricche; ma anche elementi di storia e di archeologia di valore internazionale, come l'insediamento palafitticolo di Fiauvé. Le Giudicarie Esteriori sono a volte identificate come una delle valli "minori" del Trentino. Ma per la ricchezza paesaggistica, i villaggi con la quasi intatta architettura tradizionale, un turismo relativamente ancora poco "aggressivo" ed un'economia mista dove l'agricoltura, custode del territorio, è tuttora attività rilevante, questa è ancora oggi una delle valli più "tipiche" della nostra regione.
- I balconi. Da numerosi punti lungo l'itinerario si gode di una vista interessante e piacevole sul paesaggio sottostante. Ma molti di questi "balconi" offrono uno spettacolo eccellente anche su altre valli. Quelle di Ledro e di Concei, ad esempio. E poi le Giudicarie Interiori, la "Busa" di Tione. Oppure la Valle dei Laghi ed il Basso Sarca. Fantastica la vista dal Casale ("le Quadre", nei pressi del rifugio "Don Zio"), dal Brento, da San Giovanni, Biaina e San Pietro. Da quest'ultima località appare in tutto il suo splendore l'Alto Garda, con il settore trentino del Benaco che si immerge tra i

monti come un grande fiordo. Qui è difficile immaginare che ventimila anni fa tutta l'area sottostante era completamente colma di ghiaccio. Eppure è proprio questa contraddizione ambientale uno degli elementi che fa del Garda un fenomeno così bello: l'esser nato dai grandi ghiacciai alpini.

- Le aree di avvicinamento al "giro delle Giudicarie". Sia le prime tappe, arrancando sui tornanti della Rocchetta, sia le ultime, scendendo tra gli olivi di Cologna e Varone, pur non essendo concatenate secondo un percorso logico come i tratti attorno alle Giudicarie Esteriori sono comunque di grandissimo interesse, sia naturalistico che storico-culturale. Le trincee della Grande Guerra, la flora tipica, il colpo d'occhio sul Lago da un lato; dall'altro lato il borgo di Canale, Tenno col laghetto ed il castello, la cascata del Varone, i campi terrazzati ed i muri a secco. Il paesaggio trasmette ovunque ancora vive le tracce di un territorio relativamente giovane e tormentato e di un secolare e silenzioso lavoro dell'uomo.



La Cima d'Ambiez, vista dal punto più alto toccato nell'itinerario Garda-Brenta.

Prima di lasciare il campo alle descrizioni introduttive ed alle singole tappe, un ringraziamento alle Sezioni - i loro presidenti ed i soci coinvolti - che nel corso dei due anni in cui si è ritrovato il "gruppo di lavoro" hanno mostrato grande capacità collaborativa (Riva del Garda, Ledrense, Fivavé, Tione, Sténico, San Lorenzo in Banale, Ponte Arche ed Arco); alle Commissioni centrali (Scientifica, Sentieri, Rapporti tra le Sezioni, Tutela Ambiente Montano, Bollettino). E poi a quei soci che hanno dedicato particolare impegno nella descrizione dell'itinerario: Geremia Zanini, insegnante di Fivavé, "motore" del gruppo di lavoro ed autore della gran parte delle descrizioni delle tappe; Bruno Parisi, professore universitario, geografo di chiara fama che ha saputo illustrare con maestria la terra natale; Lucio Sottovia, forestale e botanico di San Lorenzo in Banale, conoscitore vero delle montagne di casa; Christian Hentschel, geologo e frequentatore del Brenta meridionale; Fiorenzo Degasperi, appassionato lettore dei segni sacri ed artistici dell'uomo nelle "terre alte"; Giorgio Perini, naturalista colto ed impegnato nella tutela degli ambienti più delicati. E l'amico Sergio Bella, con il quale condividemmo 10 anni fa questa bizzarra idea.

"Dal Lago di Garda alle Dolomiti di Brenta attraverso le Giudicarie Esteriori" rappresenta dunque l'ennesimo mattone portato dalla SAT alla conoscenza del Trentino, nell'ottica del rispetto della natura e della cultura della montagna. Un invito a mettersi in cammino per riscoprire chi siamo.

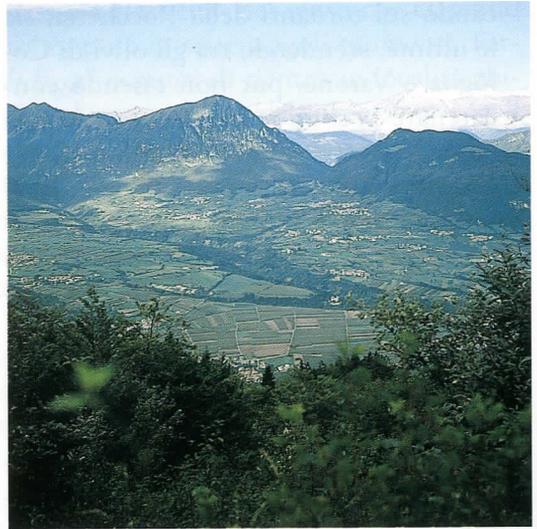
Dal Garda al Brenta

Lineamenti geografici

di Bruno Parisi

Negli occhi e nella mente di chi bordeggia l'alto lago di Garda - e poco meno per chi vi provenga dal falsopiano del basso Sarca - resta impresso soprattutto ciò che in una concezione romantica del paesaggio può essere considerato il *leit-motiv* dell'unità e grandiosità delle linee formali dello scenario naturale dominante già fra il Baldo e le Alpi di Ledro: il motivo della netta ripetuta intersezione fra piani verticali più o meno vertiginosi di potenti pacchi di strati rocciosi e quello orizzontale dello specchio d'acqua invasate nel fiordo benacense di stoppanina memoria.

Si tratta di motivo che resiste anche a settentrione del monte Brione e dello svaso gradinato del Tennesse nella conca di Stènico, complementariamente all'evidenza delle stratificazioni calcaree, ripetendosi in quinte di piani inclinati, di strutture e scaglie o a pieghe di strati rocciosi come di frangenti d'onde di roccia qui allungati in lineari profili di cresta o sfrangiati là in ruvidissimi nodi di candidi pinnacoli calcarei, in isolati pilastri e torrioni. Così per una trentina di chilometri in linea d'aria direttamente a settentrione del Sommolaco benacense, a cavallo del 46° parallelo N, fino alle falde meridionali del gruppo dolomitico di Brenta in Giudicarie Esteriori. È questo un toponimo che, per l'onomastica, in quanto residuo inerziale d'ordine storico d'origine medievale, persiste quale significante d'una condizione geografica particolare: quella dell'isola-



Giudicarie Esteriori dal Monte Casale.

mento geografico corrispondente alla realtà di una sorta di ridotto montano di non facile accesso.

Le Giudicarie Esteriori sono rimaste tali fino a quando a mobilitare i traffici sono intervenute le moderne infrastrutture viarie avanzate con le rivoluzioni tecnologiche del percussore ad aria compressa e del motore a scoppio. Le porte naturali d'accesso da O a E a tale ridotto lungo una quindicina di chilometri a largo da 4 a 5 tra i 500 ed 800 m s.m. - cioè le forre della Scaletta e del Limarò che costituiscono uno dei veri e propri *canyon* più attraenti delle Alpi Meridionali - sono state schiuse appunto dalla perforazione delle gallerie; le quali pur vietano alla vista gran parte delle fasciose verticalità alla base delle



I tipici crinali delle Alpi di Ledro; sulla destra la Val Marcia.

quali s'insinua il medio corso della Sarca. Non contano oggi quasi più nulla in termini di fatica umana pure i naturali ostacoli alla salita in breve tiro di pochi chilometri da appena sopra il livello del mare (73 m s.m. di Riva del Garda) alle quote dei pianalti in gradinata del Tennesse e del Passo di Ballino (763 m s.m.); così pure il distacco fra il Sommolaco benacense ed il Lomaso via passi di San Pietro (966 m s.m.) o di San Giovanni (1061 m s.m.). Pressoché annullati sono pure i 500 m di dislivello che separano ad O il Bléggio dall'imbuto della *busa* di Tione o ad E l'altitudine dell'antico Sentiero di San Vili, violato in gran parte dalla moderna viabilità da e per la Valle dei Laghi, come le antiche *zete* scoscenti dagli orli di faglie di scorrimento caratteristiche dell'opposto versante nord-orientale del monte Casale per coloro i quali per molti

secoli passarono da e per il Lomaso via Passo della Morte (843 m).

Immediatamente da sopra Riva del Garda e la bastionata precipita dell'Englo, lo spartiacque dell'arco orografico che nelle Alpi di Ledro separa il bacino idrografico del Chiese da quello della Sarca, s'inarca salendo complessivamente verso N dalla Rocchetta, (1540 m s.m.) fino al nodo orografico della Gavardina (2047 m s.m.); ciò in una successione di *pale* e *coste* delle cime d'Oro (1802 m s.m.), Pari (1988 m s.m.) nonché di nodi di banchi pinnacoli più o meno isolati - i *corni* - come quelli della Mazza e Corni di Pichea (2138 m s.m.), del Tofino (2128 m s.m.) inframmezzati dalle *bocche* e *bocchette* quali quelle di Trat (1581 m s.m.), Slavazzi (2048 m s.m.), Ussol (1878 m s.m.) cui salgono sentieri già percorsi sicuramente almeno dall'Età del Bronzo come attestano reperti



Dalla Bocca di Saval verso nord-ovest, sullo sfondo il Carè Alto.

diversi; e perché non anche prima se pensiamo all'uomo di Similaun dell'alta Val Senales?

Oltre la cima Gavardina il crinale divarica ad Y: da una parte passa dall'Altissimo (2128 m s.m.) e Cima Pala (o Meda o localmente anche: il Frate; 2005 m s.m.), fino alle piramidi di Solvia (1983 m s.m.), dei Orti (1942 m s.m.) e di cima Sera (1909 m s.m.) per finire oltre il valico di Duron (986 m s.m.) sul dorso del San Martino (1450 m s.m.) sopra la forra della Scaletta; l'altra gamba del displuvio, deviando a NE, s'attesta al Doss della Torta (2156 m s.m.), passa all'Enziana (1973 m s.m.) e al Cogorna (1866 m s.m.) emergente fra la val Marcia (o Marza; torrente Duina) e depressione strutturale del passo di Ballino.

L'altrettanto lungo displuvio parallelo e divisorio ad oriente tra il medio e il basso

bacino della Sarca, s'orienta a NNE a cominciare dall'alto Tennesse della Volta di No (484 m s.m.) sull'allineamento regolare della dorsale Monte San Pietro (1069 m s.m.) - Biaina (1413 m s.m.) - Brento (1545 m s.m.) e Casale (1632 m s.m.).

Fra i suddetti due opposti crinali delle Giudicarie Esteriori emerge però un'altra spina orografica: quella della caratteristica massa fratturata, montonata del monte Misone che da sopra Ville del Monte per una decina di chilometri fa da quinta fra il cedimento orotettonico della cosiddetta *Linea di Ballino* (lago di Tenno - Palù di Fivavé e oltre) e la fossa dello pseudo canyon della Valle Lomasona.

Verso il profondo solco di sovraescavazione da O ad E del medio fiume Sarca scende invece da N la scarpata di faglia, in parte a piega di ginocchio, plurifratturata lungo linee NS che accidentano il sot-

togruppo centro-meridionale del Brenta così da permettere all'immaginario del nostro secolo l'individuazione poetica di un profilo di corpo femminile sdraiato contro il cielo (NEGRI A. "La statua del monte Valandro"); emergono così il Croz Rossa (2103 m s.m.) antemurale del Castello dei Camosci (2538 m s.m.) e il Brugnol (2221 m s.m.), il Ghirlo (2015 m s.m.), il Valandro (1676 m s.m.) e il Doss delle Saette (2250 m s.m.). Fra questi s'insinuano le convalli di Laon, Jon e soprattutto fino al piede della cima Tosa (3096 m s.m.) il paradiso dolomitico di Val d'Ambiéz. Rispetto a quest'ultima poco diverge verso NE il lungo piano inclinato variamente sovraescavato e interrotto fra Brenta e Gaza-Paganella a cominciare da sotto la lontana sella d'Andalo, dal lago di Molveno fino alle *marocche* del Bondai.

Nella conca di Stènico ci si trova dal punto di vista geologico-tettonico in posizione particolare nel contesto dell'intersecamento di faglie maestre NS e NNE-SSO con quelle traverse ortogonali all'incirca EO; faglie di lontana origine di un sistema tettonico prima distensivo della crosta terrestre durante l'Era Mesozoica (Periodo Giurassico attorno a 170 milioni d'anni fa) successivamente convertito (Era Cenozoica di 63 milioni d'anni) in sistema compressivo e di sovrascorrimento durante il corrugamento alpidico.

Dall'area dell'alto Garda lungo la Linea di Ballino si è cioè al margine occidentale della *ruqa di Trento* ossia di un alto strutturale di qua dall'Adige adiacente al bacino sedimentario di *facies* (ambiente di formazione) lombarda e di là contiguo alla piattaforma sedimentaria di *facies* veneta.

Per darci spiegazione anche della eccezionale panoramica che si può godere dalle emergenze circoncludenti le Giudicarie Esteriori ma soprattutto in direzione O, occorre far conto dell'adiacenza della suddetta *Linea di Ballino* rispetto alla ancor

più profonda e antica frattura crostale della *Linea delle Giudicarie* risalente dalla Valle del Chiese all'Alto Adige. In corrispondenza di quest'ultimo accidente si sarebbe verificato prima abbassamento di tutta l'area situata ad oriente e perciò una situazione di contatto anormale delle formazioni sedimentarie marine con rocce cristalline metamorfiche molto più antiche. Rocce le quali nel corso del corrugamento alpino vennero anche potentemente incluse dall'iniezione di grande quantità di magma asceso dalle profondità della crosta terrestre e che, una volta consolidatosi entro le preesistenti masse di gneiss, filladi ecc. ha finito per presentarsi qual è oggi il gruppo granitoide dell'Adamello-Presanella: un prisma o fungo corrispondente ad un sollevamento totale valutabile nell'ordine di 10 chilometri di un'area in cui poi l'ero-



Le rocce sedimentarie del Castello dei Camosci, risultato di una millenaria azione di corrugamento e di azioni esogene.

sione avrebbe asportato una copertura rocciosa spessa almeno 6 chilometri in media.

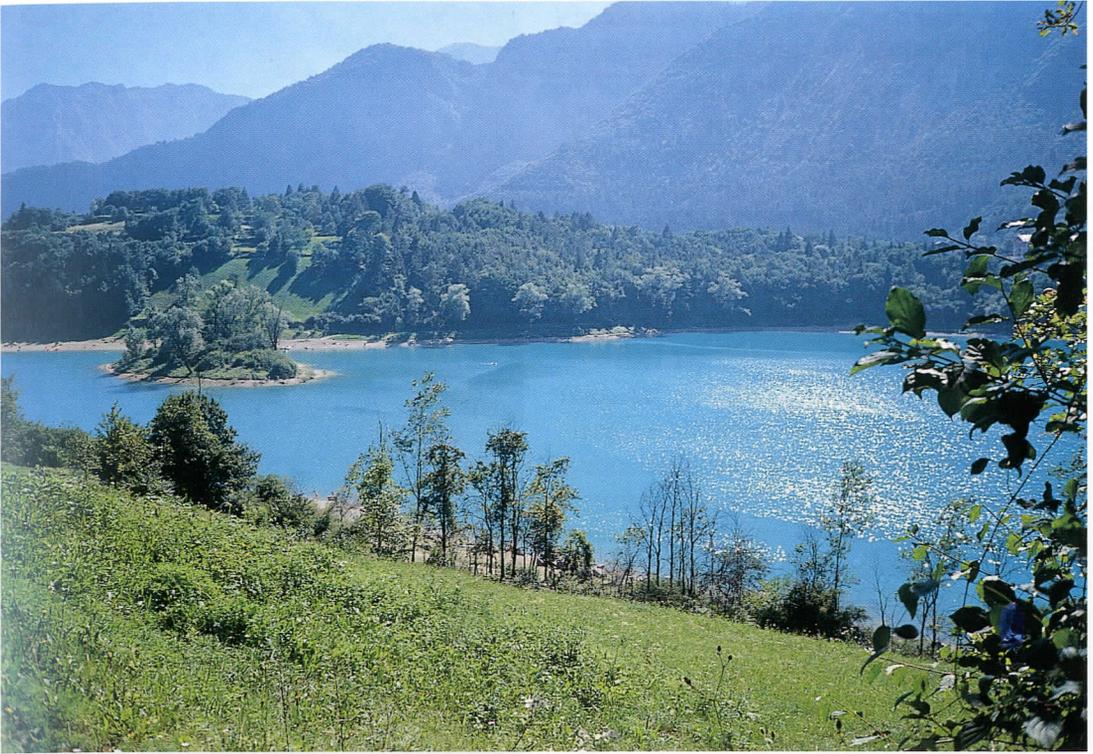
Dalla multimillennaria combinazione di spinte e contospinte di corrugamento e fratturazione con l'azione esogena della forza di gravità, degli agenti atmosferici, gelivazione compresa, dell'erosione d'acque selvagge e/o inalveate sono stati messi in luce nelle Giudicarie Esteriori terreni fra i più antichi della coltre sedimentaria: dalle *dolomie* d'un fondo di mare di almeno 220 milioni d'anni indietro da noi, ai *calcari* anche *selciferi* ed alla *scaglia rossa* del mare cretacico antico di 144-65 milioni d'anni, più o meno ricchi di fossili. Inferiormente soprattutto a quota 800 s.m., la morbida platea di fondo dell'anfiteatro delle storiche "pievi" di Lomaso, Blèggio, Banale è intasata dalla coltre delle *marne argillose* eoceniche, giovani si fa per dire, di soli 50-38 milioni di anni; e queste sono appena mascherate sulle spianate, sui terrazzi, dal *morenico* e *fluvio-glaciale* abbandonato in ondulazione varia nel corso delle ultime decine di migliaia d'anni di storia naturale precedente alla colonizzazione umana.

Se l'asimmetria tra gli opposti versanti della conca-precipiti o quasi quelli esposti ad E e non così quelli esposti ad O - va ascritta principalmente alla struttura, il contrasto frequente fra emergenze anche di scarpate di gradini e spianate di fondovalle, di pianalti di versante e di soglie infravallive, di depressioni alberganti specchi di lame d'acqua più o meno persistenti (Palù di Fiavé, Laghesoli di Ballino, Caiane del Durone, lago d'Asbelz in Val d'Jon) l'origine degli stessi laghi di Molveno e di Tenno sono i segni delle successive fasi di avanzata e di ritiro di almeno quattro principali colate del ghiacciaio pleistocenico, proveniente sia dall'Alto Adige sia dall'Adamello. Se si può supporre che all'inizio della nostra Era Quaternaria, 2 milioni di anni or sono, il fondovalle del-

la conca di Stènico giacesse a circa 500 m s.m., nel fatto di trovare oggi morenico - *erratici* o *trovanti* - di natura cristallina, pure alle quote delle Quadre del Casale come in Stàbio, in San Martino, San Giovanni ecc., - si ha la prova della passata esistenza di uno spessore di un buon migliaio di metri d'una serie di lingue di ghiaccio pleistocenico in movimento quali potenti vomeri d'aratro o nastri trasportatori in direzione della Pianura Padana.

Alle oscillazioni fra avanzamenti ed arretramenti di ghiacciai per via di variazioni climatiche generali vanno ascritti tanto i crolli determinanti le *marocche* quanto le frane di sbarramento come quelle dei laghi di Molveno e di Tenno; all'erosione dei deflussi d'acque inalveate, la trivellazione di *pozzi* quale quello sospeso di Ponte Pià intitolato a Torquato Taramelli e alto rispetto alle *marmitte dei giganti* ripetentisi lungo la forra del Limarò che vanta anche un ponte naturale poco a valle dell'edificato medievale del ponte Ballandino. L'evaporazione nei periodi interglaciali, ha prodotto la cementazione di detriti in bancate di *conglomerati* (di Dorsino, Pergoleti di San Lorenzo, bassa Val Marcia). Dall'erosione delle acque dilavanti dipende l'emergenza di *piramidi di terra* e l'incisione di *calanchi* nel detrito morenico e di falda allo sbocco della Val d'Ambiéz. Continua da parte della gelivazione (cicli di gelo e disgelo) combinata con la *nivazione* (corrosione da parte di acqua di sciolta della neve che è sempre più acida e corrosiva dell'acqua piovana) sia su bancate superficiali di calcare che vanno soggette a trasformazione in *campi solcati* sia ad esempio l'erosione della base dell'accumulo di breccia di antica frana sottomarina sollevata dall'orogenesi alpina fino all'altezza dei "covoloti" di malga Cogorna.

La permeabilità da fratturazione intensa delle formazioni calcaree ha favorito il *carsismo sotterraneo*; a queste vanno con-



Il Lago di Tenno.

nesse le bocche sorgentizie degli spettacolari deflussi stagionali delle Acque Bianche di Stènico e sorgenti vicine come l'esistenza di maggiori cavità-Arca di Fraporte a monte di Stènico, Camerona, Bus della Giana, Paròl, ecc. sul versante O del Casale - dei *sorei*, (bocche soffianti) e delle diaclasi del Misone tutte sollecitanti gli interessi dell'esplorazione naturalistica complementari di quella alpinistica; nonché la spiegazione scientifica della permeazione di acque termali (Comano Terme) dal profondo della locale crosta sedimentaria.

A monte di Riva del Garda, ossia del piatto conoide alluvionale di svaso tra le cime Valdes (1578 m s.m.) a SO e Biaina (1413 m s.m.) verso NE, non è tanto evidente l'apertura a ventaglio delle ripide convalli d'erosione torrentizia convergenti dagli opposti versanti; attrae soprattutto la successione dei terrazzi naturali in gradi-

nata offerti al popolamento dall'orogenesi e contemporanea degradazione naturale esogena ai lati della scarpata più profondamente incisa trasversalmente dal torrente Magnone. L'adattamento a fasce d'impianto prevalentemente d'olivi e viti su su oltre Varone fino a Pranzo da una parte e da Cologna a Tenno, alle Ville del Monte dall'altra, fino allo sbarramento morenico e di frana - che ha dato luogo al lago di Tenno (Mattoni, 627 m s.m.) - evidenzia l'intensità prolungata nel tempo storico della fatica esistenziale accentuata per motivo di pressione demografica pur anche favorita dalle condizioni straordinariamente favorevoli di clima del Sommalaco.

Ciò per di più sulla linea d'uno dei più diretti storici tracciati di transito per e da settentrione (Giudicarie Esteriori).

L'imponenza relativa del castello di Ten-

no (XIII sec.) con il suo caratteristico borgo servile murato, succeduto a castelliere preistorico, resta a segnare la plurisecolare importanza della posizione di controllo dell'antichissimo tracciato degli scambi d'ogni genere con l'ambiente montano delle Alpi Retiche meridionali. Ambiente il quale già s'annuncia appena sopra ai sottostanti coltivi di clima privilegiato paramediterraneo con il deciso predominio della vegetazione mista di latifoglie e aghifoglie cui l'antropizzazione ha dato spazio importante in particolare al castagno oltre che all'introduzione del noce; in particolare in quel dell'alto Àlbola ossia dell'areale sospeso di Campi (700 m s.m. circa) allo sbocco di val Gamella sottostante alla Bocca di Trat ed al Rifugio Pernici; ma pure verso il lago di Tenno e sul versante opposto in quel delle Ville del Monte cioè del semiabbandonato agglomerato contadino medievale di Canale e il "borgo" di Tenno - chiave di volta fortificata dei transiti da e per le Giudicarie Esteriori - nella zona di Monte San Pietro.

ACCESSI INTERMEDI DA E PER IL FONDOVALLE

Dall'omonimo rifugio San Pietro annesso ad edicola sacra di vecchio romitorio-sosta obbligatoria se non altro perché offre la più estesa panoramica su tutto il Sommolaco Benacense tra le Alpi Ledrensi ed il Monte Baldo - poche centinaia di metri a monte, al bivio di Treni (836 m s.m.) s'attesta la val Lomasona.

Lungo, solitario corridoio tra opposti specchi di faglia e diaclasi del Misone e Biaina e rifugio di frequente selvaggina, in contropendenza rispetto alla spianata del basso Lomaso, la Lomasona è meno ascesa dall'antropizzazione intesa a guadagnare gli ambiti *segàboi* alti anche da chi vi è sempre soprattutto giunto dalle coste sovrastanti al basso Sarca per la via del passo di San Giovanni (1061 m s.m.) e di val



Il Monte Misone e la spianata del Lomaso e del Bléggio da Sténico.

Bona (1265 m s.m.), delle Quadre del Casale con il Rifugio Don Zio (1675 m s.m.).

Verso NE sopra il Tennese di Ville del Monte a Calvola lo splendido belvedere sul fiordo benacense offerto da Rifugio San Pietro non dista più di mezzo chilometro dal bivio d'antichi tracciati seguiti dall'antropizzazione alpina tanto dei monti Biaina e Brento per chi dal Basso Sarca saliva sopra le coste di Padaro e della Anglone verso il passo di San Giovanni quanto dell'alto Misone. Agli altri *segàboi* di quest'ultimo sopra il limite del bosco vengono tuttora gli utilisti dell'antica Pieve del Lomaso che vi ascendono dalla conca del Palù di Fivé.

L'accesso alle più ampie distese prative d'altura sopra il bosco al culmine della



dorsale limite orientale delle Giudicarie Esteriori è per altro comodamente perpetuato oggi dalle strade forestali che scalano, sopra la platea eocenica inferiore più o meno morenizzata, i terrazzi a reggipoggio sottostanti ai vertici Brento, Granzoline e Casale: sia da Lundo via Vigo Lomaso sia da quello di Poia-Godenzo-Comano fino alla pista proveniente dal passo di San Giovanni passando da malga Valbona e dai Vendesi fino al Rifugio Don Zio. Dall'opposto più elevato allineamento che ad O si prolunga in direzione delle elevazioni meridionali delle Dolomiti di Brenta, a N della Bocchetta dei Slavazzi e del Doss della Torta si accede alla spina orografica del Cogorna via malga Nardis (1784 m s.m.) donde poter scendere da una parte alle

Planezze di Ballino lungo gli scoscendimenti degli Inferni sottostanti all'Enziana ed al Pinzon; dall'altra alle malghe Dabli-no (1781 m s.m.) e Toablino (1392 m s.m.) verso la Val Marcia solco del torrente Duina in Blèggio Superiore. Da malga Cogorna (1684 m s.m.), verso le Cornelle di Fiavé si segue in sinistra il fianco della frattura in cui defluisce a N la Duinella. Tra l'Altissimo e Solvia, aggirando il torrione del Frate, è dato di scendere agli Orti d'alta Val Marcia oppure passando sul versante O presso malga Solvia (1900 m s.m.) e in destra alta sul solco del t. Riveder in quel di Tione per raggiungere malga Stabio (1453 m s.m.) e da essa il passo Duron, inciso tra cima Sera e monte San Martino, se non si vuol salire prima in cima Sera via Bocchetta Piazzola (1572 m s.m.).

È impervia invece la grande ripida piega a ginocchio del Gruppo di Brenta tra la frattura della valle di Laone e quelle sospese di Jon e d'Ambiez salvo che tra la malga Valandro (1871 m s.m.) e l'abitato di Seo (832 m s.m.) che è il più elevato insediamento permanente entro il circuito spartiacque delle Giudicarie Esteriori.

PARTICOLARITÀ DELL'UMANIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

Ben prima che i passi predetti venissero più o meno frequentati dagli armigeri dei contrapposti potentati medievali e moderni in guerra reciproca non soltanto d'interesse locale, agli estesi spazi del sopramonte arrivarono certamente quei gruppi preistorici di cacciatori-raccoglitori che poi lasciarono tracce di largo interesse archeologico nelle loro sedi palafitticole: come a Molina di Ledro anche oltre il Ballino, in quel del Palù Carera alla fronte meridionale delle ondulazioni parallele fra loro (*drumlins* d'origine glaciale) che hanno offerto sito ottimale all'insediamento



Una mulattiera da fieno sul Monte Prada.

di Fiavé. Qui si estende l'areale inframorenico würmiano che alberga vasto omonimo biotopo d'interesse regionale in cui sono moltiplicate le possibilità d'osservazione offerte dall'analogo più limitato ambiente biotico della parallela convalle Lomasona.

Il nucleo permanente abitato più in quota entro il circuito spartiacque delle Giudicarie Esteriori è quello di Seo. Inferiormente ad esso la platea di fondovalle corrisponde alle pertinenze territoriali vicinali delle storiche Pievi di Lomaso, Blèggio, Banale. Queste costituiscono fisicamente altrettante sezioni di un unico originario pianalto nucleo di sinclinale NS mediamente inclinata dalla sella di Berghi (San Lorenzo in Banale; 800 m s.m.) erosa dalla Sarca e dalla Duina e perciò tripartita tra il pedemonte (quota media 650 m s.m.) e la quota minima della confluen-

za al piede delle scarpate d'erosione ivi alte fino a 100 m s.m. sopra il letto di deflusso delle acque di superficie.

Il popolamento permanente di tale platea è straordinariamente distribuito: consiste d'una sessantina di insediamenti permanenti - *masi* isolati compresi - che corrispondono ad altrettanti nuclei statisticamente rilevati nei sette Comuni di San Lorenzo in Banale, Dorsino - una delle più minuscole circoscrizioni amministrative italiane - Sténico - Blèggio Superiore e Blèggio Inferiore, Lomaso, Fiavé. Si tratta insomma di sedi distribuite entro una stretta fascia altitudinale sopra la quale, dagli ottocento metri in su della più elevata di tali sedi, incombono direttamente spiccate elevazioni, inclinate tra i 15° e i 25° del versante esposto ad O; e addirittura tra 25° e 35° degli opposti declivi. Donde l'individuazione appunto d'un areale geografico suggestivo nel senso di ridotto montano; idea la quale è peraltro rafforzata dall'evidenza di residui inerziali d'ordine storico in forma di strutture

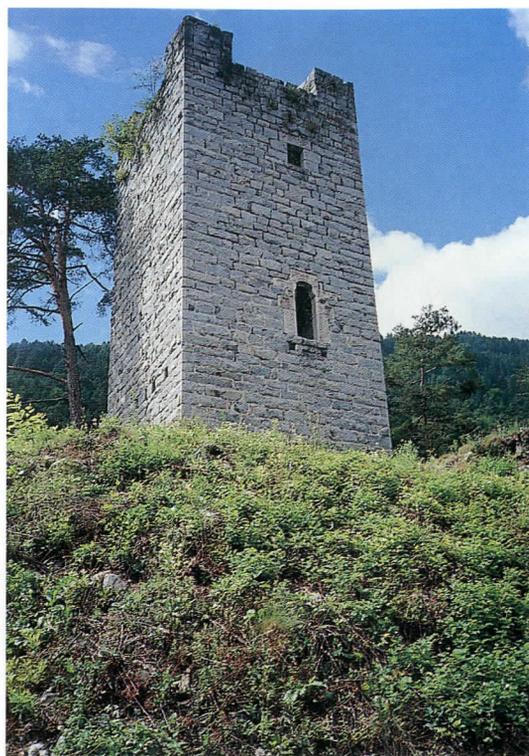


Tavodo, un'abitazione con il caratteristico tetto in paglia; la foto è del 1963, ora questo tipo di copertura tipica delle Giudicarie è totalmente scomparsa.

particolarmente significative di passati autosufficienti generi e modi di vita non del tutto annientati, per quanto concerne le strutture abitative, dalla sopravvenienza delle moderne innovazioni tecnologiche.

Inferiormente al limite basso del bosco di monte, alla cintura corrispondente o quasi dei castelli medievali di Stènico, di Castel Mani, Restòr e Castel Spine, tutti eredi principali dei diversi *castellieri* o *barchi* comunitari posti sui “dossi” - anche quello di Castel Campo, al centro della valle - cui rinvia frequentemente la toponomastica locale, ecco i grumi delle abitazioni di tipo tradizionale; queste, strettamente rinserrate fra loro, giustapposte o interconnesse in grossi isolati, sono nuclei tradizionali di popolamento rigorosamente accentrato, di tipo italico pur se esprime una “civiltà del legno”, non dappertutto allargati verso l'esterno dall'edificato più recente.

Dietro gli insediamenti, più frequentemente di ciglio di terrazzo che non di costone, l'organizzazione agricola in particolare delle più estese spianate d'esarazione glaciale quaternaria, fruisce di freschi

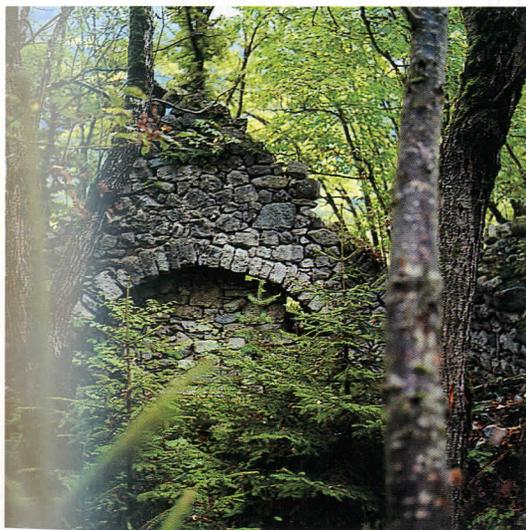


La Torre di Castel Restor.

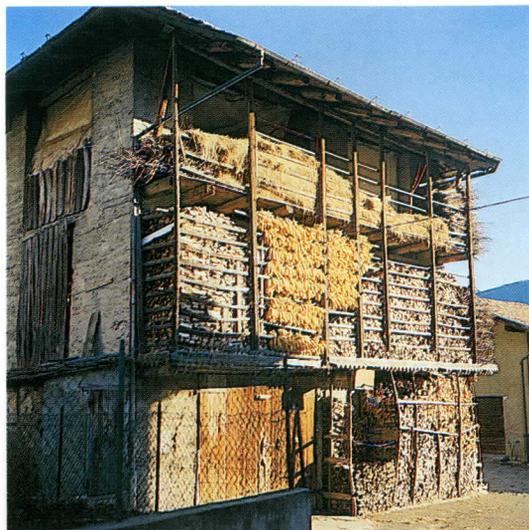
suoli produttivi prevalentemente carbonatici i redditi dei quali, oltre a quelli dei boschi e dei prati-pascolo, possono venir assunti a spiegazione della mole delle abitazioni.

Si tratta di organizzazione che pare adombri orma perdurante di lontana vicenda storica: la *centuriazione* colonizzatrice romana con l'assetto a campi aperti a strisce in settori (*sortes*) diversamente orientati fra tracciati d'accesso, senza siepi divisorie a testimonianza d'un passato di governo comunitario rotativo del terreno agricolo; come di quello, tuttora prevalente dei boschi e dei prati-pascolo montani, solo in parte minore di proprietà privata.

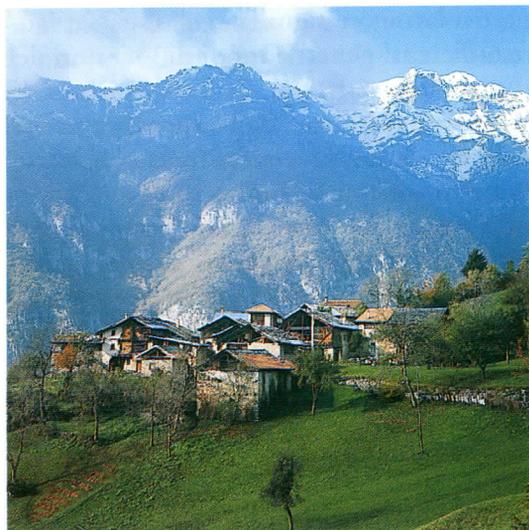
Laddove, soprattutto in Blèggio Superiore, le vie vicinali dirette ai *novali* dedotti al basso bosco ai fini della stabulazione locale, erano spesso delimitate caratteristicamente dagli allineamenti di lastre verti-



Gli antichi ruderi della chiesetta S. Martino al Monte.



Casa contadina a Fiaavè.



Masi di Irone.

cali - *flagne* - tratte dai massi erratici adammellitici di cui il territorio abbonda. Nel Bléggio Inferiore la pianta urbanistica di Bono, non adombra forse quella del “campus” romano incentrato attorno al pozzo comunitario coperto fino al passato recente? Sempre al Bléggio, Rango - che invece a quota 800 è il più elevato villaggio del versante orientale sulla via più diretta tra i passi di Ballino e Durone - dissimula appena come Sclemo (Banale; 739m s.m.) l'assetto di un villaggio circolare celtico chiuso attorno al punto pubblico d'acqua interna (fontana - lavatoio - abbeveratoio). Appena più alto dello sbocco settentrionale della via della Lomasona - Treni - San Pietro, la decanale è ben visibile da ogni direzione e vanta monumentale battistero romanico ottagonale che come tale fa il pari di quello del XI sec. di Riva San Vitale presso Lugano (Ct. Ticino); risulta però essere, a 46°1'16" N, il più settentrionale edificio del genere sul versante meridionale delle Alpi Centrali.

Agli innesti fra le principali direttrici della vita di relazione locale, espressione caratteristica della religiosità, ecco poi gli

edifici sacri a cominciare dalle altre matrici pievane di Santa Croce, Tavodo equivalenti alle località centrali delle *plebes* pagensi romane cristianizzate, insediate presso le altre chiese rurali (*cappelle di villa*), minori ma tutt'altro che prive di pregio artistico; con le loro dedicazioni richiamano la mente all'incontro dell'influenza delle correnti mistiche provenienti dall'area mediterranea (via diocesi d'Aquileia) con quelle provenienti dall'Oltralpe nordoccidentale in area di contaminazione di culture diverse.

Quanto sopra per toccare solamente alcuni pochi segni più evidenti che nello scenario paesaggistico giudicariense appaiono espressione significativa della “contraddizione della fase storica in cui viviamo... tra resistenza dei paesaggi tradizionali dell'armonia impulsiva tra attività rurale e territorio... e scatti di generazione che si fanno vertiginosi... nuove esigenze (Gorfer, 1987); quest'ultime, concentratamente manifeste in corrispondenza del baricentro di fondovalle lungo l'asse Ponte delle Arche - Terme di Comano, nocciolo problematico dello sviluppo territoriale in atto.

Vegetazione e flora: dal Mediterraneo ai "tremila"

di Lucio Sottovia

I rilievi montuosi che si erigono tra l'area del lago di Garda e le Dolomiti di Brenta di certo non sono raffrontabili, per altitudine od imponenza, ai massicci delle Alpi interne.

Essi sono tuttavia ricchi di fascino e di interesse, specie per coloro che amano conoscere sia le cose della natura, sia quelle che si intrecciano alla storia dell'uomo. Le une e le altre ancora vive e visibili anche se la vita della montagna e il suo più antico respiro, sono ormai profondamente cambiati.

Poche realtà testimoniano in modo ancor così ricco le epoche e la storia delle comunità alpine.

Una storia i cui segni sono un po' ovunque; nei pascoli minutamente ripuliti dai sassi, nelle scanalature scavate dalle slitte sul selciato delle mulattiere, nella forma espansa e ramosa dei grandi alberi di malga, nelle pietre scelte per le cascine da fieno e via di seguito. Un grande mosaico, storico e naturale.

Le Giudicarie esteriori sono una parte di questa realtà umana e territoriale. Un'area unica ed esclusiva, ove la sopravvivenza dell'uomo si è legata per secoli alla conoscenza intima e profonda di un ambiente naturale assai spesso bizzarro e imprevedibile nel ritmo stagionale, più frequentemente ancora impervio e difficile, quasi sempre povero. Un insieme di severità e di umiltà al tempo stesso, qualcosa che solo le montagne di tipo carsico riescono a comporre, pure se, nelle forme e nei colori, esprimono invito e familiarità.

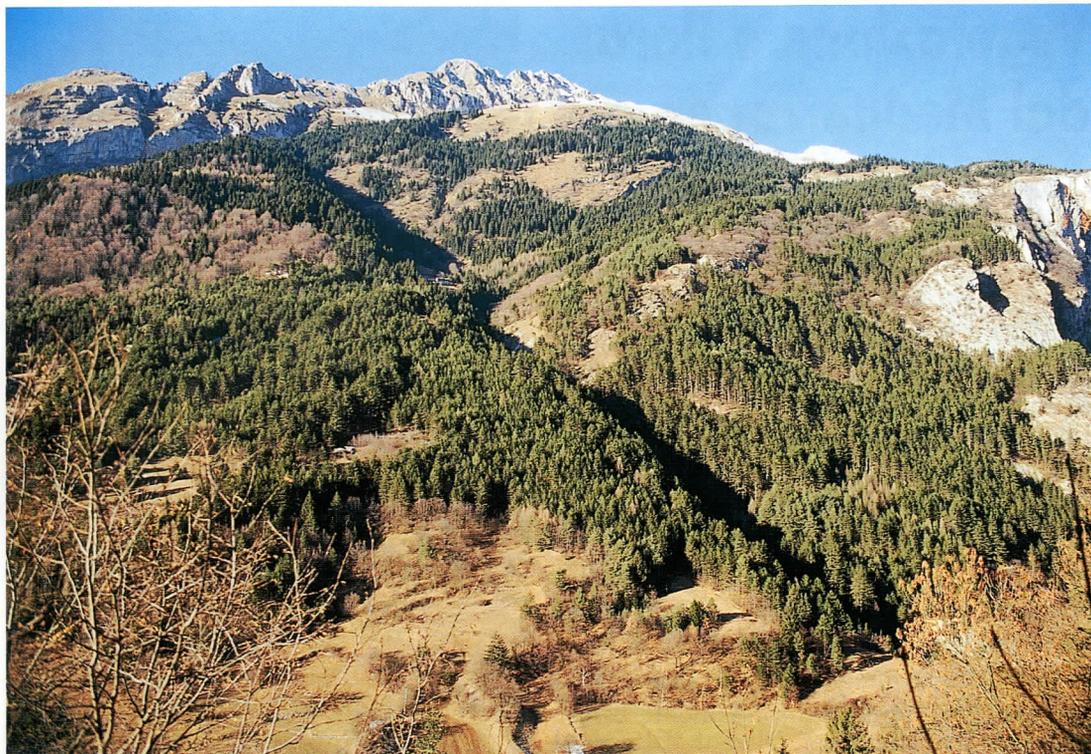


Bosco submediterraneo a Leccio in prossimità di Riva del Garda.

Le montagne delle Giudicarie sono state abitate e coltivate per secoli secondo severe regole di gestione collettiva. Ogni sperduto frammento di suolo è stato da sempre utilizzato dall'uomo.

Dai boschi più impervi alle piccole superfici erbose d'alta quota, tutto è stato da sempre oggetto di lavoro, di raccolta, di fatica.

Ogni possibilità da parte dell'uomo di ricavare energia alimentare per gli animali domestici, e quindi per se stesso, ha costi-



Pinete basali di Pino Nero attorno a S. Lorenzo in Banale.

tuito l'obiettivo prioritario, la sua prima garanzia d'esistenza. Ne è nato col tempo un modo d'essere e di rapportarsi alla natura che non conosce spreco, che sa di doversi affidare alla propria esclusiva, istintiva forza di sopravvivenza.

Questa ci sembra la cornice più autentica per inquadrare la genesi del paesaggio naturale delle prealpi giudicariesi. Una cornice nella quale la stretta identificazione fra la comunità e la montagna abitata ha col tempo trasformato profondamente anche il manto vegetazionale originario. Ciò che attualmente ricopre valli e rilievi montuosi è qualcosa di profondamente diverso.

Migliaia di anni orsono, quando i primi cacciatori neolitici percorrevano gli aspricrinali di queste montagne, lungo le piste degli erbivori selvatici, boschi e praterie dovevano avere ben diversa proporzione.

Ciononostante il paesaggio attuale possiede una sua specifica valenza, un suo preciso significato.

Forme, spazi e colori hanno una loro storia, sono testimoni del tempo. Osserviamoli attentamente.

Proseguendo dalle zone poste più in basso verso le posizioni di alta quota, si riconoscono diverse formazioni vegetali più o meno distinte fra loro, tali da comporre un preciso mosaico territoriale.

IL BOSCO "CEDUO" DI CARPINO NERO E ORNIELLO DELLE ZONE BASALI

Si tratta di formazioni di scarsa consistenza legnosa e di valore assai basso, non certo il bosco più fertile e solenne che può venire alla mente.

Il significato ecologico di queste compa-

gini vegetazionali riveste tuttavia grande importanza data la loro speciale capacità di insediarsi su versanti sassosi e ripidi, assai poveri in fatto di suolo, molto spesso rocciosi e soleggiati.

Sono ambienti dai quali l'uomo ha da sempre asportato tutto quanto fosse utile: dalla legna da fuoco allo strame per le vacche, dalle frasche verdi agli arbusti per le capre e così via.

I fusti degli alberi sono sottili ed a gruppi, in gran parte "polloni" emessi dalle ceppaie dopo il taglio. Rare sono le forme arboree individuali, solo qualche conifera e le "matricine", rilasciate come riserva di seme.

Questo è il bosco ceduo.

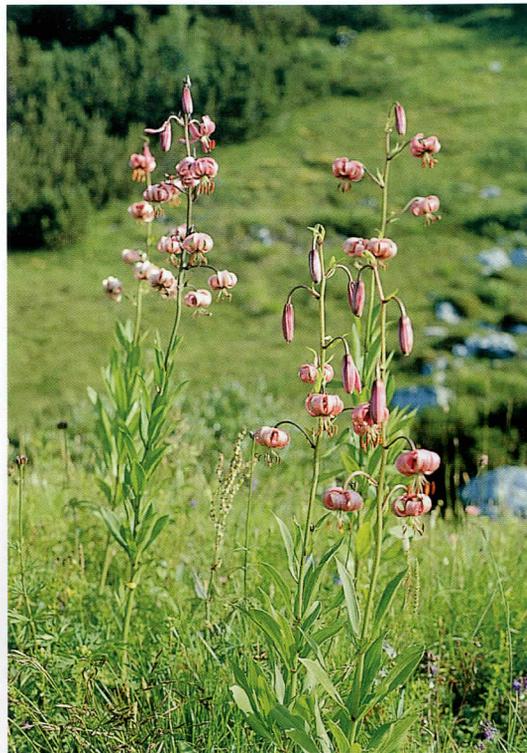
Esso ha costituito una forma di coltivazione assai antica, tipica di una economia povera, che privilegiava raccolti in tempi brevi e ripetuti, soprattutto di legna da ardere.

Ora queste forme d'uso sono in gran parte abbandonate ed il bosco si evolve, talora spontaneamente, in modi apparentemente caotici, ma anche attraverso una coltivazione più razionale, arricchendosi di elementi arborei più esigenti come il faggio, l'acero, il tiglio, ecc... La natura sembra riprendere il suo corso, aiutata anche dall'uomo.

Il suolo va maturandosi e si fa progressivamente più profondo, alimentato direttamente dagli strati di foglie secche che ogni anno vi si depositano in quantità più grandi rispetto ad un tempo. Gli alberi assumono maggiore consistenza ed i loro gruppi si fanno più folti.

I tempi sono lunghi, naturalmente, tanto più quanto maggiore è la povertà dei luoghi in termini di pendenza, aridità e rocciosità.

Se sono tuttora abbastanza frequenti i tagli per legna da ardere, essi generalmente vanno regolandosi in forme più rispettose degli equilibri dell'ecosistema bosco e tal-



Giglio martagone sul Monte Misone.

volta ne accelerano proprio l'evoluzione, grazie ad una accurata selezione degli individui ed al rilascio di tante piante per unità di superficie.

Oltre al carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) ed all'orniello (*Fraxinus ornus*) è facile incontrare in questi siti la roverella (*Quercus pubescens*), il sorbo montano (*Sorbus aria*), alcune conifere come il pino silvestre (*Pinus silvestris*) e l'abete rosso (*Picea abies*), ed una quantità enorme di arbusti e cespugli, soprattutto ai margini e nelle radure.

In particolar modo diffusi sono il pero corvino (*Amelanchier ovalis*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), la lantana (*Viburnum lantana*), il ciliegio canino (*Prunus mahaleb*), ecc....

Nello strato erbaceo invece più o meno ovunque vi è un tappeto di erica (*Erica herbacea*) e sesleria (*Sesleria varia*), cui si

aggiungono numerose specie resistenti al caldo ed alla aridità estiva come la querciola (*Teucrium chamaedrys*), la poligala (*Polygala chamaebuxus*), l'anterico (*Anthericum ramosum*) e qualche altra specie minore amante del caldo.

Di assoluta importanza, anche per poter comprendere la storia delle popolazioni giudicariesi, è la ripetuta presenza in questi versanti delle cosiddette "aie carbonili". Si tratta di piccoli ripiani di poche decine di metri quadrati, ancora ben visibili, create appositamente per la "cottura" del carbone vegetale. Una attività oramai del tutto dismessa, ma che un tempo era invece molto diffusa e rappresentava una delle forme più intensive di utilizzazione di questi boschi. Il carbone ottenuto era poi venduto alle industrie metallurgiche. Attorno a questi punti il bosco veniva pressoché interamente tagliato a raso per la produzione del carbone. Erano rilasciate soltanto le eventuali conifere presenti. L'arte del carbone prevedeva inoltre l'impiego di diametri piuttosto sottili e quindi i tempi di ricostituzione del bosco fra una tagliata e l'altra erano sempre brevi.

Se si considera che questa pratica è durata per almeno due secoli, fino a tutta la prima metà di quello attuale, si comprenderà a quale continua pressione siano stati sottoposti questi boschi e dunque da dove derivi quello stato di diffusa povertà che tuttora li caratterizza.

Esempi significativi di questi boschi sono da ricercare soprattutto sui versanti caldi più bassi come le pendici sud del Monte Casale, delle zone di San Lorenzo e Sténico e del Monte Misone.

LA PINETA DI PINO NERO NELLE ZONE BASALI E PEDEMONTANE

Le pendici più povere e sassose, quelle derivanti dalle frane delle ere geologiche più recenti e quelle ridotte a radi cespugli

per l'incendio o per il pascolo delle capre, sono state in gran parte rimboschite fin dai primi anni del secolo, soprattutto con il pino nero (*Pinus nigra*).

Si sono formate così tipiche pinete basali, che costituiscono una nota ormai caratteristica del paesaggio prealpino e rivelano inoltre alcuni aspetti non secondari di interesse ecologico. Sono formazioni anche queste piuttosto povere in fatto di fertilità del suolo. Ciononostante, grazie alla capacità del pino di vegetare anche sui terreni più ingrati, in forza cioè della sua frugalità, si è potuto ricostruire un bosco anche laddove sembrava impossibile.

Le ripide pendici della Rocchetta di Riva e quelle aride e sassose poco a monte di Sténico ne sono un esempio. Zone un tempo quasi prive d'ogni forma arborea sono ora estesamente ricoperte dalla pineta e dalle numerose latifoglie che, nello stesso tempo in cui crescevano le conifere e forse anche grazie alla protezione ed all'ombra garantita da quest'ultime, hanno potuto reinsediarsi e mescolarsi ai pini.

Nel bosco sopra l'abitato di Riva vi è inoltre una particolarità: il leccio (*Quercus ilex*), una quercia sempreverde, molto diffusa su tutte le coste mediterranee. Nella zona del Garda, rappresenta un "ricordo" di antichi climi caldi, rimasti tali grazie alla influenza mitigatrice del lago. La **lecce**, ovvero il bosco di leccio in forma esclusiva, forma una sorta di "macchia" densa, con pochissima luce che filtra sotto le chiome, quindi con poco sottobosco. Al margine e nelle raduresi notano comunque fioriture interessanti.

Molto spesso i lecci si mescolano ai pini ed agli altri cespugli, fino a spingersi in alto sulle rocce più esposte, talora anche sopra la linea dei 700 metri di quota.

La **pineta di pino nero** e le formazioni miste col leccio, frequentemente anche col pino silvestre, sono ambienti nei quali si nota una grande varietà floristica. Nelle

zone più in ombra, sotto la copertura degli alberi, vegetano solo poche specie, per lo più a fioritura primaverile, come l'erba trinità (*Hepatica nobilis*), l'anemone trifogliato (*Anemone trifolia*), la carice bianca (*Carex alba*) e la carice montana (*Carex montana*). Nelle aree maggiormente irradiate dal sole vegetano tappeti di erica con arbusti bassi come il crespino (*Berberis vulgaris*) e lo scotano (*Cotinus coggygria*). Le foglie di quest'ultimo in autunno assumono tipica colorazione rosso fiammante.

Diffuse in genere in questi siti sono le varie ginestre spontanee, fra le quali osserviamo l'erba cornetta (*Coronilla emerus*), l'erba bacia (*Ononis natrix*), il citiso irsuto (*Chamaecytisus hirsutus*) ed il citiso porporino (*Chamaecytisus purpureus*). Anche qualche orchidea spontanea trova modo di crescere spesso in questi luoghi, come la elleborina crestata (*Epipactis atrorubens*) o la platantera (*Platanthera bifolia*).

Il fiore che, forse meglio di altri, rappresenta questi boschi non può che essere il geranio sanguigno (*Geranium sanguineum*), così denominato per il colore rosso vivo delle sue foglie nella veste autunnale.

I BOSCHI DELLA FASCIA MONTANA (faggeta ed abetine miste)

Nella zona delle prealpi i boschi situati fra le quote di 800 e 1400 m circa dovrebbero essere costituiti in prevalenza dal faggio, dall'abete bianco, dall'acero montano e da altre latifoglie.

Solo in misura minore da altre specie come l'abete rosso, od il larice. Nella realtà attuale si notano in verità boschi anche assai diversi, molto spesso caratterizzati proprio dalla dominanza delle due ultime conifere citate.

La **faggeta**, come quasi tutti i boschi di latifoglie, è stata da lungo tempo destinata alla produzione della legna da ardere e del carbone, con forme di utilizzazione



La faggeta in località La Rì sopra S. Lorenzo in Banale.

sempre piuttosto sostenute.

Anche il bosco di faggio si è quindi progressivamente impoverito e la sua composizione originaria si è andata trasformando fino alle formazioni attuali, nelle quali ritroviamo assai spesso il pino silvestre, che è specie tipica dei terreni più magri (Val Marcia, Val d'Algone, San Lorenzo), l'abete rosso ed il larice.

Ciononostante esistono diverse localizzazioni dove la faggeta si evidenzia tuttora nella sua espressione più tipica, quella di un bosco fresco ed ombroso d'estate, ricco di colori in autunno. Le fioriture sono da osservare soprattutto in primavera mentre in inverno le forme intrecciate dei rami e le sequenze dei tronchi sulla neve producono effetti di grande suggestione.

Il paesaggio della faggeta è dunque da cogliere al meglio nel suo ritmo stagionale.

Esempi caratteristici di faggeta possono essere osservati lungo il versante esposto a settentrione nel tratto fra Riva del Garda ed il rifugio Pernici in corrispondenza della bocca di Giumella oppure nella zona di Malga Stabio, del Passo del Durone e di San Martino nel Bléggio. Ancora in loc. La Rì, a monte di San Lorenzo e ripetutamente lungo tutta la catena del Casale, spesso mescolato all'abete bianco e ad altre conifere.

Le **abetine miste**, dove l'abete rosso e l'abete bianco si contendono nel tempo lo spazio disponibile e dove spesso è frequente anche il larice, hanno attualmente un'estensione pronunciata rispetto alle altre formazioni, ma soprattutto sui versanti più continui e meno impervi, lasciando alle varie latifoglie od alle formazioni di pino mugo le zone rocciose o sassose ed in genere quelle meno fortunate.

Esempi di questi boschi si hanno infatti lungo tutto il medio versante del monte Casale, in Val d'Ambiez e sulle pendici del Monte Prada a nord di San Lorenzo, oppure nei pressi della Malga Cogorna di Fiaavè, dove si trovano tra l'altro le cosiddette "Paghère", caratteristici e maestosi abeti rossi isolati fra gli arbusti del pascolo.

Il bosco misto di abeti è estesamente rappresentato in tutta la parte interna della Val di Concei, come si può notare dall'alto percorrendo il tratto del sentiero lungo la cresta di Pichea, a nord del Rifugio Pernici. Sull'altro versante invece, verso la Valle di Campi e le pendici di Pranzo, è maggiormente diffusa la faggeta.

Il sottobosco delle faggete e quello delle abetine miste presentano molti elementi in comune, anche se nelle prime vi è una fioritura più vistosa in primavera quando, fra le chiome, ancora senza foglie, filtra tutta la luce solare disponibile.

Nei terreni più freschi è abbastanza frequente la dentaria a nove foglie (*Dentaria enneaphyllos*) o quella a cinque (*Dentaria*



Faggio monumentale in prossimità di Malga Stabio.

pentaphyllos), il ranuncolo lanuto (*Ranunculus lanuginosus*), l'anemone gialla (*Anemone ranunculoides*). Nei punti meno fertili compaiono la mercuriale (*Mercurialis perennis*), il nido d'uccello (*Neottia nidus avis*), la carice digitata (*Carex digitata*). Nei punti del bosco dove si riscontra una maggiore umidità del suolo si insediano particolari "colonie" d'alte erbe, le cosiddette megaforbie, fra le quali sono quasi sempre presenti la valeriana comune (*Valeriana officinalis*), il pigamo colombino (*Thalictrum aquilegifolium*), l'aconito pannocchiuto (*Aconitum paniculatum*), la sassifraga a foglie rotonde (*Saxifraga rotundifolia*) ed il farfaraccio bianco (*Petasites albus*). Frequenti sono in questi ambienti la felce femmina (*Athyrium filix-foemina*) e la felce maschio (*Dryopteris filix-mas*). Sulla pendice nord della cima del Casale anche *Aconitum anthora*, mentre in Val Marcia, nelle zone umide dei boschi, si può trovare *Pleurospermum austriacum*, due specie rare in Trentino.

Nelle aree più asciutte, mano a mano che ci si addentra nella foresta di conifere, compaiono il geracio selvatico (*Hieracium*

sylvaticum), l'acetosella (*Oxalis acetosella*), la gramigna di Parnasso (*Majanthemum bifolium*), il muschio quercino (*Gymnocarpium dryopteris*) e la lucciola selvatica (*Luzula sieberi*). Non proprio rara, ma assai preziosa e degna del massimo rispetto, la graziosa scarpetta della Madonna (*Cypripedium calceolus*).

Si tratta solo di cercare e... ammirare!

Oppure fotografare.

LE PRATERIE SOMMITALI E I PASCOLI ALPESTRI

Nell'area prealpina è abbastanza frequente incontrare il bosco anche alle quote più elevate talora, fino ai crinali. Via via che si procede verso l'interno delle Alpi, fra il limite superiore della vegetazione arborea e la sommità dei rilievi si inseriscono formazioni erbacee, da sempre usate

per lo sfalcio o per il pascolo.

Sulle montagne giudicariesi la presenza della prateria è stata quasi ovunque creata e mantenuta proprio per questi motivi. Per lo sfalcio soprattutto laddove, in tempi antichissimi, cresceva il bosco.

Le formazioni erbacee d'alta quota, spesso localizzate su pendici ripide e crinali con frequenti salti di roccia, hanno costituito per secoli una fondamentale riserva di foraggio per l'alimentazione invernale del bestiame domestico o per il pascolo estivo, giacché le aree di fondovalle e quelle pedemontane venivano diffusamente dissodate e coltivate per l'alimentazione diretta dell'uomo, soprattutto con cereali, leguminose e tuberose varie.

Il pascolo primaverile ed autunnale era praticato per lo più nei masi e nei boschi di mezzomonte.



La Scarpetta di Venere (*Cypripedium calceolus*).



I pascoli attorno a Malga Stabio nel Bléggio Superiore.

La realtà attuale è assai diversa rispetto ad un tempo ed ormai da circa trent'anni nessuno si reca più in montagna d'estate per lo sfalcio, se non nelle zone ben servite da strade. Anche il pascolo si è molto ridotto e molte malghe sono già praticamente abbandonate.

Le praterie montane, soprattutto quelle ricavate storicamente all'interno della fascia altitudinale del bosco, stanno ora rimettendosi per così dire l'abito originario. Esse si vanno cioè trasformando nuovamente in bosco, almeno dove la pendenza del versante e la profondità del suolo lo consentono.

Esempi eloquenti di questo processo di ricostituzione si possono osservare un po' ovunque: dalle pendici sommitali del monte Casale al Monte Prada sopra S. Lorenzo, dai contrafforti erbosi della cima Sera, sopra Bléggio, fino a tutta la cresta

delle montagne di Pranzo e di Campi di Riva. Ovunque si nota l'allargarsi progressivo delle macchie di arbusti e l'insediarsi d'alberi sparsi e cespugli, a carico di superfici che, fino al più recente dopoguerra, erano estesamente falciate. Un fatto questo che, all'odierno escursionista potrà sembrare del tutto improbabile, ma è vero

Premesse immediate del ritorno del bosco sono specialmente l'insediamento del nocciolo (*Corylus avellana*), del pioppo tremulo (*Populus tremula*), della lantana (*Viburnum lantana*), del crespino (*Berberis vulgaris*) e di alcune altre essenze molto ricercate dall'avifauna per le loro bacche, come il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*) ed il sorbo montano (*Sorbus aria*).

Nelle zone con suolo più superficiale ed arido si riscontrano invece il ginepro (*Juniperus communis*), il pero corvino (*Ame-lanchier ovalis*) e il cotognastro bianco

(*Cotoneaster tomentosus*), elementi assai più frugali e resistenti alla siccità estiva.

All'ombra dei cespugli ed anche grazie alla loro protezione, col tempo crescono per disseminazione naturale gli alberi veri e propri, come l'abete rosso, il faggio o l'acero montano. Così, piano piano, ritorna il bosco. Un processo in verità lento, ma meno lungo di quanto si pensi, basti osservare per confronto alcune foto d'epoca.

In tal modo si sta modificando il paesaggio della montagna.

Ciononostante la **prateria sommitale** e la **prateria montana** mantengono tuttora una discreta estensione, rimanendo pressoché intatte sui versanti più ripidi ed impervi. Spesso proprio dove si innescano i movimenti dello strato nevoso (slavine, piccole valanghe) che impediscono la crescita degli alberi.

Un tempo, nelle praterie dalla seconda metà di luglio alla prima di agosto, si era soliti udire, fin dalle prime ore del pomeriggio, il rumore ritmato della battitura della falce ed a sera, i richiami della gente al lavoro nelle fasi di raccolta e di trasporto del fieno. Quest'ultimo avveniva in genere su slitte di legno fatte abilmente scivolare, con carichi anche di 2-3 quintali ciascuna, lungo le mulattiere selciate, delle quali rimane purtroppo solo qualche breve tratto tuttora integro (monte Casale, sul S. Martino e in loc. La Rì a San Lorenzo). È interessante osservare, ad eloquente testimonianza, le profonde scanalature prodotte dalle lamine delle slitte sulle pietre delle mulattiere nel corso degli anni.

La flora della prateria e delle aperture erbose è assai varia in dipendenza delle differenti condizioni ambientali. Nei punti ripidi e sassosi o sugli orli dei dirupi cresce una erba a cespo fitto, con foglie setacee e molto pungenti, la festuca alpestre (*Festuca alpestris*), ben conosciuta anche per il



Le praterie sommitali sul Monte Dromaè.

pericoloso effetto di scivolamento che produce quando vi si cammina sopra. Assieme ad essa si trovano anche la ginestra radiata (*Genista radiata*), il sermontano (*Laserpitium siler*), il lino rosa (*Linum viscosum*) ed ancora l'asteroide salicina (*Buphtalmum salicifolium*), la stregona bianca (*Betonica alopecuros*) ed arbusti vari.

Nei punti con la roccia scoperta o sui sassi si estende a piccole macchie anche il timo serpillino (*Thymus serpillum s.l.*), dall'intenso odore aromatico, e qualche specie a foglie rigonfie come il semprevivo (*Sempervivum tectorum*) od il sedo (*Sedum acre*).

Nelle condizioni di minore pendenza la prateria si arricchisce di una fioritura multicolore, nella quale si riconoscono in particolare i gigli bianchi (*Paradisea liliastrum*), le campanule azzurre (*Campanula glomerata*), i gigli rossi (*Lilium bulbife-*

rum), le margherite (*Leucanthemum vulgare*) e, sui pascoli della montagna sopra Riva, anche il narciso selvatico (*Narcissus radiflorus*). A Malga Plaz ed in Val Laone, sopra Sténico, è di un certo interesse la presenza dell'Asfodelo (*Asphodelus albus*), una liliacea molto vistosa e piuttosto rara in Trentino.

Nella prateria delle montagne di Sténico (M.ga Plaz e Val Laone) compare anche l'asfodelo montano (*Asphodelus albus*), dal portamento eretto e vistoso.

Frequente in queste zone anche la genziana maggiore (*Gentiana lutea*) molto ricercata per le proprietà aromatiche e digestive della radice. Da non confondere assolutamente con il velenoso veratro (*Veratrum album*), il quale ha foglie alterne, mentre nella genziana sono opposte.

Alle quote più elevate, dove l'ambiente della prateria assume i più aspri connotati del **pascolo alpestre**, la vegetazione erbacea si fa via via più povera e discontinua. Aumentano le pendenze e la pietrosità, compaiono le formazioni a *Sesleria varia* e *Carex sempervirens*, per brevità riassumibili nel termine tecnico di Seslerio-sempervireto. Si tratta di pascoli assai frugali, ora abbandonati o lasciati alle pecore, dove le due specie nominate si contendono la gran parte della superficie. Esse sono sempre accompagnate tuttavia da una grande varietà di fiori, fra i quali *Aster alpinus* (caratteristica margherita alpestre con petali violetti), *Daphne striata*, *Biscutella laevigata*, *Horminum pyrenaicum*, *Senecio doronicum*, *Acinos alpinus*, *Ajuga pyramidalis*, ecc....

Nei punti più elevati il pascolo forma tipiche pendici gradonate, grazie alla presenza di alcune specie come il comedrio alpino (*Dryas octopetala*) e la carice rigida (*Carex firma*) che riescono a trattenere il suolo che si forma e si deposita a monte dei loro cespi. Sulla cresta di Pichea in queste aree è facile incontrare la bellissima *Viola dubyana*.

Nelle conche e sugli accumuli di suolo anche l'arnica (*Arnica montana*), la cariofillata montana (*Geum montanum*) ed in primavera, le genziane minori (*Gentiana verna*) e quelle maggiori (*Gentiana acaulis*), con le soldanelle (*Soldanella alpina*) che seguono lo sciogliersi delle ultime chiazze di neve. Un segno dell'inizio della stagione autunnale è dato invece dalla comparsa, verso fine agosto, della genzianella sfrangiata (*Gentiana ciliata*), della eufrasia (*Euphrasia rostkoviana*) e del colchico (*Colchicum autumnale*).

LA MUGHETA

Un tassello naturale caratteristico di tutto il mosaico alpino è la mugheta, ovvero quell'impenetrabile macchia arbustiva formata dal pino mugo (*Pinus montana ssp. mugo*) e specialmente insediata sui ghiaioni od al bordo dei pascoli più sassosi. Chi frequenta queste montagne avrà modo di incontrarla assai spesso. In val d'Ambiez per esempio è piuttosto diffusa e spesso mescolata a larici ultrasecolari ed al sorbo degli uccellatori (*Sorbum aucuparia*).

Si tratta di un elemento assai frequente soprattutto dove dominano le forme più articolate dei contrafforti rocciosi e gli estesi coni detritici.

Nuclei di mugheta si osservano anche lungo la cresta di Pichea e nelle montagne fra Doss dela Torta e Gaverdina. Al mugo si accompagnano spesso il rododendro irsuto (*Rhododendron hirsutum*) e l'erica, soprattutto nelle zone esposte a sud e sassose. Si possono osservare inoltre una piccola ginestra gialla (*Hippocrepis comosa*), la clematide alpina (*Clematis alpina*) e, qua e là, anche la rosa selvatica (*Rosa pendulina*) dai fiori porporini.

La mugheta è attualmente uno dei fattori di invasione naturale dei pascoli, con un progressivo accerchiamento degli stessi, in questo aiutata da alcuni arbusti, come il

rododendro ferrugineo (*Rhododendron ferrugineum*), il caprifoglio turchino (*Lonicera caerulea*), il salice glabro (*Salix glabra*), il salicone (*Salix appendiculata*), e soprattutto l'ontano verde (*Alnus viride*) che forma estese macchie nei versanti più freschi.

Il paesaggio alpestre, con l'espansione della mugheta e dell'ontano verde, sta dunque anch'esso diffusamente trasformandosi. L'unico efficace modo per interrompere o per limitare queste dinamiche sarebbe di far ritornare le vacche al pascolo...

LE "FIORITURE" RUPESTRI

Le rocce sono ambienti scarsamente ospitali per la vegetazione. Alcune specie tuttavia si sono attrezzate per lo scopo ed hanno sviluppato lunghe e tenaci radici che sanno penetrare in tutte le fessure disponibili, alla ricerca d'acqua e sali minerali. Esse si sono inoltre "rinforzate" nelle foglie, così da resistere meglio al sole battente od all'azione sferzante del vento e della neve che esso trasporta.

Esempi di questi adattamenti sono un po' tutti i cuscinetti di fiori alpini, come quelle di *Silene acaulis* e di *Androsace helvetica*. Frequente è inoltre (*Carex mucronata*) capace di vegetare sulle rocce strapiombanti infilando le sue radici profondamente nelle fessure. Molte sono le forme vegetali coperte di una diffusa peluria o di tomentosità come *Achillea clavinae* e *Potentilla nitida* oppure quelle con foglie piuttosto coriacee addensate in rosette basali, come le sassifraghe (*Saxifraga caesia*, *Saxifraga paniculata*) e le primule (*Primula auricula*, *Primula spectabilis*).

Frequente in zona rupestre, strettamente abbarbicato alle pareti verticali, è un minuscolo arbusto, *Rhamnus pumilus*, ben riconoscibile per l'aspetto di una sorta di bonsai appiattito, con foglie ovali e lucide e minuscoli fiori verdognoli. Un tipico abitatore di rocce.

Non proprio sulla nuda roccia, ma sui brecciai consolidati o sui cuscinetti di suolo delle zone più impervie, oltre alla ormai famosa stella alpina (*Leontopodium alpinum*), possiamo osservare piccole erbe, in tutto simili a quelle ordinarie dei prati, ma talmente minute e con le foglie così sottili da farne esempi di adattamento ai rigori dell'alta quota. Esse non hanno fiori vistosi, ma sono ugualmente pregevoli, proprio per queste ragioni. Sono alcune graminacee alpestri come *Festuca alpina*, in genere non più alta di 15 cm, *Festuca stenantha* e *Festuca quadriflora*. L'alimento dei camosci.

Meno diffuso e più tipico di anfratti ombrosi è il raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*), senz'altro da fotografare per le forme ed i colori. Altra particolarità, nei pressi del Doss dela Torta la silene di Elisabetta (*Silene elisabethae*): chi riuscirà a trovarla dovrà solo ammirarla. Una vera rarità da rispettare!

C'è tutto questo e anche molto altro.

Importante è camminare con calma, aprendo gli occhi ed osservare.



Fioritura di peonie sul Monte Misone.

La fauna

di Geremia Zanini

«**I**l Trentino è caratterizzato dall'estrema varietà di situazioni ambientali. In brevissimo tempo si può passare da un ambiente di tipo mediterraneo, come quello rivierasco del lago di Garda, alle condizioni climatiche di rigore glaciale d'alta montagna del vicinissimo Gavardina e Brenta, con tutta una successione di fasce climatiche intermedie.

In questo contesto, la presenza di estesi ambienti naturali, solo relativamente compromessi dall'intervento dell'uomo, costituisce un habitat ricco, protetto, isolato per una fauna che, insieme ai componenti più tipici dell'arco alpino, annovera anche gli ultimi esemplari dell'orso bruno, altrove non più reperibili.

Protetti da una avveduta legislazione che regola la caccia, i nostri boschi e le nostre montagne sono popolati da molte specie di uccelli: lo scricciolo, il picchio, i vari tipi di cince (parissole), il crociere, per ricordarne alcuni tra i più diffusi, convivono con ghiri e scoiattoli. Ma insieme la fauna alpina stanziale è degnamente rappresentata da aquile, poiane, gufo reale, caprioli e camosci, cervi e mufloni, lepri comuni e variabili, galli cedroni e forcelli, coturnici e pernici di monte, con i francolini (si segnala, inoltre, la presenza saltuaria del gipeto).

Ma certamente la presenza più singolare è quella dell'orso bruno, il più grande mammifero alpino, esemplare un tempo presente su tutto l'arco alpino, ora in via di estinzione, con qualche esemplare che ha trovato rifugio nel Gruppo del Brenta e del

quale le condizioni ecologiche e ambientali ne condizionano la sua permanenza.

Dalle alte quote, ai boschi, laghi e fiumi il quadro non cambia. La fauna ittica è pregiata. È costituita in prevalenza da trote (fario, iridea, marmorata). Favorita dall'ambiente naturale la fauna gode comunque di appropriata protezione. La rigorosa disciplina della caccia privilegia gli animali più rappresentativi ma insieme ne favorisce la selezione naturale.

Caccia e pesca hanno trovato recentemente una larga schiera di seguaci e una appropriata regolamentazione. Chi si avvicina a questi sport deve sostenere esami particolari che condizionano la concessione della licenza.

Ma per tutti è importante rispettare le norme e da sportivi non trasformarsi in predatori, per non sovvertire quell'equilibrio naturale che le leggi tengono a conservare.

La fauna inferiore è costituita principalmente da lumache, rane e formiche: tre piccole esistenze di varia e breve durata che all'apparenza non servono a nulla.

La formica rufa (quella che fa i formicai nei boschi) è formidabile predatrice degli insetti più dannosi; la rana e la lumaca costituiscono anelli importanti di catene biologiche più complesse.»¹

È necessario premettere che sono state prese in considerazione le specie superiori ed in particolare quelle di interesse venatorio, senza per questo tralasciare la fauna inferiore, della quale non è stato possibile

¹ "Trentino all'aria aperta" - P.A.T. ed. Stampa Rapida.

SCHEDA ILLUSTRATIVA HABITAT DELLA FAUNA E DEGLI UCCELLI STANZIALI

	1° Zona: Alpi Ledrensi (da Riva a Ponte Pià)		2° Zona: Gr. Brenta Sud (da Sténico a S. Lorenzo)		3° Zona: Gr. Casale-Misone (da Comano a P. Ballino)	
MAMMIFERI						
Orso	N		E		N	
Camoscio	1ª parte R	2ª parte D/A	B		R	
Cervo	S/A		D/A		S/A	
Capriolo	1ª parte D	2ª parte B/P	D/P		M	
Mufflone	N		1ª parte B	2ª parte R/A	N	
Marmotta	1ª parte N	2ª parte R/A	1ª parte R	2ª parte M	N	
Martora	S		S		S	
Tasso	D		D		D	
Ermellino	R		R		R	
Lepre bianca	N		S		N	
Lepre comune	M/P		M/P		M/P	
Volpe	B		B		B	
Donnola	S		S		S	
Faina	fondo valle D/A		fondo valle D/A		fondo valle D/A	
Scoiattolo	D/A		D		D/A	
UCCELLI STANZIALI						
Aquila	R		R		R	
Poiana	M		M		M	
Gallo cedrone	R/P		R/P		R/P	
Gallo forcello	D/P		D/P		S/P	
Coturnice	1ª parte N	2ª parte S	M		1ª parte N	2ª parte R
Pernice bianca	R/P		M		N	
Francolino	M/A		M		D/A	
Falco	M		M		M	
Picchio	D		D		D	
Vipera	D		D		D	

LEGENDA:

B = buona consistenza
D = discreta consistenza
M = mediocre consistenza

S = scarsa consistenza
R = rari esemplari
E = esemplari in estinzione

N = inesistente
A = esemplari in aumento
P = esemplari in diminuzione

effettuare un'indagine conoscitiva concreta.

Nella descrizione il percorso è stato suddiviso in tre zone;

Zona "A" - Alpi Ledrensi: da Riva del Garda a Ponte Pià.

Zona "B" - Gruppo del Brenta Sud: da Sténico a S. Lorenzo in Banale.

Zona "C" - Gruppi del Casale e del Misone: da Comano al Passo Ballino.

La fauna che caratterizza il percorso si può così descrivere per sommi capi e la sua presenza (consistenza) osservarla nella scheda illustrativa allegata.

Non sempre però è possibile vedere e osservare gli esemplari presentati, ma se la fortuna assiste sarà facile vedere esemplari di capriolo, camoscio, muflone, aquila, gallo forcello, rapaci, corvo imperiale, francolino ed esemplari minori.

Da fare notare che la fauna viene disturbata dalla presenza dell'uomo e dai rumori e quindi da questo dipenderà anche la sua individuazione, osservazione e visione.

I momenti ideali per una possibile osservazione sono le prime ore del mattino e le ultime ore della sera per gli ungulati, mentre nelle altre specie ci si può imbatte- re in qualsiasi momento della giornata.

Gli insettivori sono rappresentati dal riccio, dalla talpa e dai toporagni.

I carnivori tasso, marmotta, faina, donnola, volpe sono abbondanti e abbastanza frequenti, anche se non come un tempo, rari sono l'ermellino e la lontra, mentre stanno scomparendo l'orso e la linca, ma quest'ultima sembra riapparire.

I roditori sono i mammiferi più abbondanti e spesso più dannosi all'agricoltura e alle foreste; scoiattolo bruno e rosso, lepre comune e bianca (ambidue in diminuzione), ghio, topo, marmotta i più frequenti.

Artiodattili: cervidi con capriolo e cervo; **bovidi** con camoscio e muflone.

Uccelli: rapaci diurni: aquila, falco, poiana; **rapaci notturni:** gufo, civetta, barbagianni, assiolo; **gallinacei:** gallo cedrone, gallo forcella, pernice bianca, francolino; **uccelli minori:** corvo imperiale, picchio, ghiandaia, gazza, cornacchia, gracchio, merlo dal collare, cesena, tordo, beccofrusone, fringuello, cardellino, lucherino, cincia (parisola) ecc.

Rettili: lucertola, ramarro, orbettino, vipera (marasso e aspidi).

Invertebrati: molluschi con le lumache; **anfibi** con la salamandra, il rospo e la rana.



Un gruppo di camosci sulle propaggini meridionali del Brenta.

Dimore e nuclei tradizionali

di Bruno Parisi

Da qualsiasi punto di vista ci si ponga, una lettura paesaggistica non è soltanto interpretazione di tipo geologico-morfologico, climatico, pedologico e biotico.

In quanto condotta per render conto di come ogni paesaggio sia *paese* - non *deserto* - tale lettura risulta discorso sull'organizzazione umana del territorio. Ogni territorio è il risultato della dinamica dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente di cui ognuno è parte integrante: non come individuo bensì quale entità di gruppo che ha assunto più meno originalità culturale propria, magari fattasi anche etnia, in quanto si è temprata nei suoi rapporti con l'ambiente, frutto dell'evoluzione climatica, da quando i gruppi sono maturati all'economia della produzione rurale: agricola e allevamento, e solo complementariamente caccia, pesca e raccolta attorno alle abitazioni. Abitazioni che, quali espressioni paesaggistiche creative sono libro aperto sui modi di vita in rapporto alle condizioni ambientali; qui date da più o meno vasti terrazzi naturali e pendii di medio-bassa quota, in clima di transizione a quello alpino, a rigidità invernale ed escursione media annua di una ventina di gradi al massimo (San Lorenzo in Banale), precipitazioni prevalentemente equinoziali ed areazione spiccatamente invernale scarsamente perdurante in dipendenza dell'esposizione.

Che nelle Giudicarie Esteriori si possa fondatamente individuare una progressiva "... evoluzione della capanna palafitticola al tipo di dimora di pietra" (DE MATTEIS, 1986) è testificato dall'areale archeologico



Il sito archeologico delle palafitte nella torbiera di Fiavedì.

tra il Palù Carera e il Doss dei Gustinaci in quel di Fiavedì. Se il legame tra ambiente naturale ed economia viene espresso già dai materiali da costruzione usati, stile ed assetto degli abitati sono dipesi anche dal grado d'isolamento geografico ritardante la penetrazione dell'influenza esterna rispetto al tipo della tradizionale *casa italiana*. La quale si presenta come costruzione in massiccia muratura di base di materiale calcareo per lo più, rafforzata da barbaccani perché senza o quasi fondamenta, a pianta rettangolare in genere a due soli piani, con rustico non sempre giustapposto, tetto quasi sempre a due spioventi, decisamente sporgenti, scala esterna e balcone d'accesso al primo piano fornito a volte di loggia e di prolungamento della scala verso l'ampio sottotetto: aia, solaio soprastante, sotto l'estesa travatura di tipo

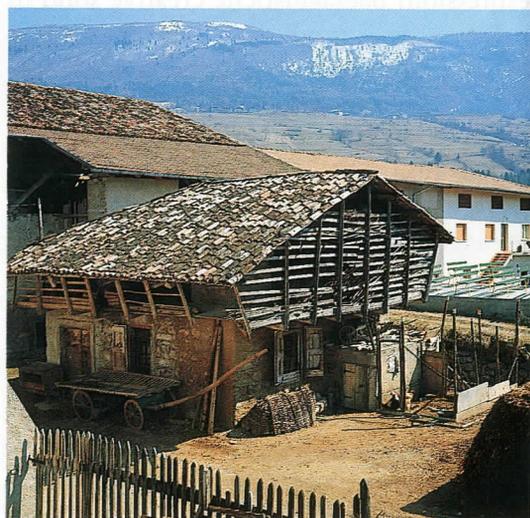


Un tipico esempio di "pont" nell'abitato di Lundo.

lombardo a sostegno di copertura per l'addietro più ripida perché consistente di spesso strato di paglia di segale, ed esteso a riparo delle strutture lignee dei ballatoi sporgenti dal piano dell'aia stessa, in particolare ai lati meglio esposti.

Al piano terra ecco la stalla - con annessa piccola porcilaia - pure la cucina con focolare aperto anche senza camino, acquajo, dispensa retrostante e, ampio andito mediano di passaggio al retro oltre che a locali ciechi laterali e non sempre anche a scala interna per il piano superiore. Distintivo però, rispetto alle ampie zone del Trentino, è il piano inclinato del *pont*: passo carraio questo, spesso a più arcate in muratura massiccia, per l'accesso diretto dal piano terra all'aia anche per grossi carichi carreggiati. Sono pure frequenti i collegamenti fra dimore disgiunte ma nel caso di isolati d'abitazioni plurifamiliari

contigue, non sono meno caratteristici gli androni d'intercomunicazione con i siti di frequentazione comune e la viabilità principale (PARISI, 1976).



Rustico (casot) a Campo Minore.

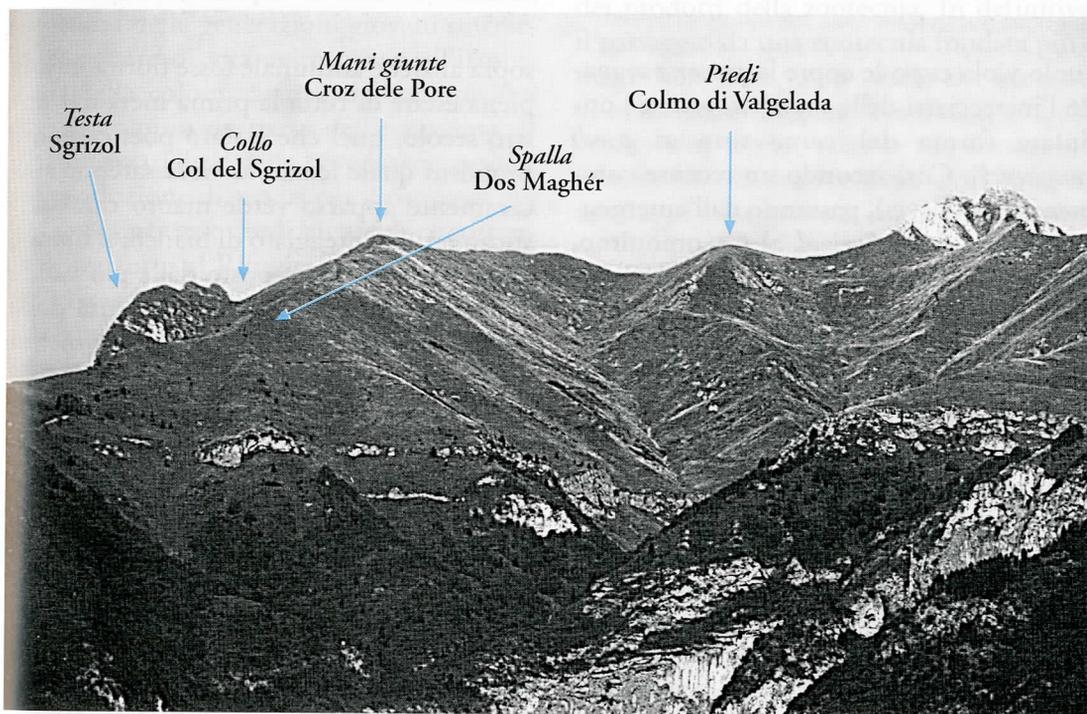
Tra poesia e geografia agraria della montagna

di Bruno Parisi

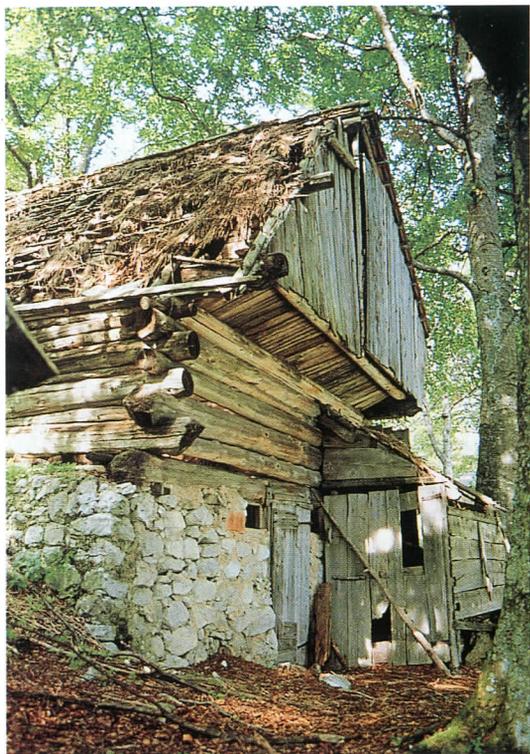
Oltrepassato il predominante manto boschivo d'abeti rossi, bianchi e di pino silvestre del cosiddetto *piano montano superiore* (PEDROTTI), già in quello *subalpino* dove dal tappeto di rododendri e mughì s'erge di frequente il larice, la vista spazia finalmente sulla corona montuosa spartiacque; ma bisogna aver raggiunto areali d'altura sopra quota 1500 quali quelli del Misone, Cogorna, Stabio, Brento, Casale e soprattutto del Valandro e Brugnol. Sono toponimi questi che sug-

geriscono l'aprirsi dell'anima oltre il finito di balconate naturali di più vasto orizzonte al di là di quello delimitato dagli spartiacque delle Pievi giudicariesi.

È senz'altro noto ai cultori di poesia che la veduta del profilo montuoso delimitante a N la "conca di Stènico" suggerì alla poetessa lombarda ADA NEGRI "... la visione nuova e misteriosa d'una statua di *donna giacente* sopra un sarcofago... sulla *fronte* una corona o una tiara... morbida e un po' piena la linea del *mento*... un len-



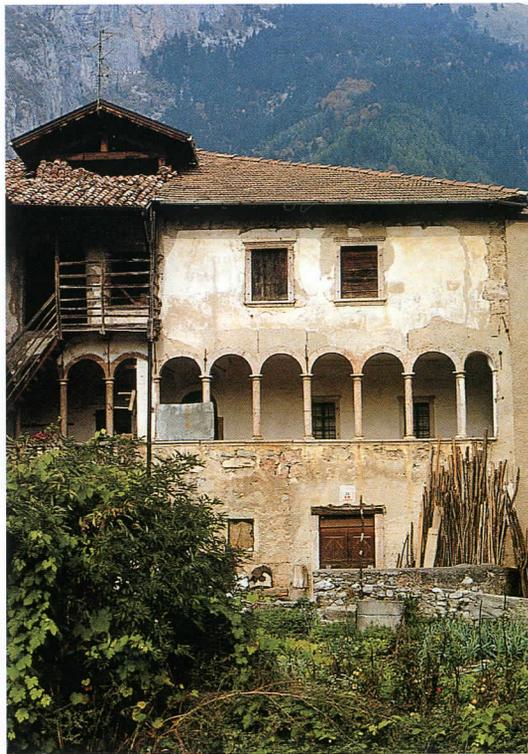
La "statua" del Monte Valandro (foto tratta dalla rivista *Judicaria* n. 34 - Aprile '97).



I masi di Dengolo.

zuolo viola cupo le copre la *persona* segnando l'intrecciarsi delle *mani sul petto* e l'ondulata forma del *corpo* sino ai *pie di congiunti*". Così secondo un recente commentatore (LAPPI), passando dall'emergenza rocciosa dello *Sgrizol*, al *Col* omonimo, al *Dos Maghèr*, al *Croz delle Pozze* al *Colmo di Valgelada* seguendo l'allineamento di toponimi non ufficializzati dalle carte topografiche comuni ma ben noti in quegli anni a coloro i quali da bisogni esistenziali erano spinti a frequentare prati pascoli permanenti - i *segàboi* - oltre il limite superiore del bosco. Non si trattava di pastori e malgari ma di utilisti dei beni collettivi delle ASUC (Amministrazioni Separate Usi Civici) eredi dei patrimoni gestiti da secoli a titolo collettivo secondo il governo di secolari "regole" comunali.

Non appare qui azzardata l'idea che se l'occasione dell'ispirazione poetica di cui



Dimora contadina rinascimentale ad Andogno.

sopra anziché autunnale fosse fiorita in una piena estate di tutta la prima metà del nostro secolo, quel che è stato poeticamente proposto quale lenzuolo viola sarebbe sinceramente apparso verde manto caratteristicamente punteggiato di bianco: il bianco delle tende di riparo posto dalle più valide forze maschili che dopo la falciatura delle radure prative dei maggenghi di mezza montagna e la mietitura dei dorati campi di frumento del fondovalle, salivano anche a falciare i magri *segàboi* del piano vegetazionale alpino fino al piede delle incastellature dolomitiche dell'intorno.

Secondo la sequenza delle stagioni, il soddisfacimento dei bisogni esistenziali d'una popolazione tiranneggiata tanto da relativo isolamento geografico quanto da pressione demografica persistente, complicava il modo di vivere il genere di vita agro-silvo-pastorale tradizionale; esige

anche questo tipo di migrazione temporanea in aggiunta a quella della valorizzazione tardo primaverile e pure autunnale degli eventuali maggenghi da parte di coloro che non praticavano emigrazione stagionale.

La fienagione comportava più giorni di lavoro per l'areazione e l'essiccazione del falciato - *far fora le antane, enmuciar* - e il trasporto a spalla o in slitta delle *baze* o *retei* costipati di fieno fino ai fienili per la provvista necessaria al sostentamento invernale delle stalle familiari di villaggio prima ancora o dopo la conclusione della monticazione del bestiame sulle malghe.

Di queste ultime la topografia ufficiale ne indica almeno ancora due dozzine in zona ma quelle attive sono ormai ridotte a tre o quattro; così come la totalità o quasi delle circa dodici dozzine di masi rustici dei maggenghi cartograficamente individuabili in zona - *casine, casote, ca' da mont* - è stata ormai trasformata in baite accoglienti per il tempo libero, la vacanza montana delle generazioni giovani sottratte al genere di vita avito grazie all'irrompere della colonizzazione dall'esterno del mondo alpino da parte dell'economia di tipo industriale e della correlativa moderna produzione di servizi per il turismo; ma non solo per esso: vedi gli areali circostanti soprattutto al Rifugio San Pietro e Malga Grassi nell'alto Tennesse, sul San Martino e in Durone nel Blèggio Superiore o in Bael di Val Bondai e ai Masi di Jon, per non citare che alcuni casi.

Le innovazioni dell'agricoltura erano già state avviate un tempo con l'introduzione delle culture foraggere - da ultimo il mais da mangime - sinonimo dell'abolizione del maggese e sua sostituzione con la rotazione continua, efficace per aumentare la redditività della proprietà rurale, in particolare della stalla e la fertilità dei campi grazie alla produzione di stallatico. La meccanizzazione estesa infine dove è più



Un "bait" sul Monte Brento.

conveniente ha pure sospinto quel processo in sostanza postmoderno di riurbanizzazione della montagna, già a prima vista riscontrabile in basso nell'assetto urbanistico, disarmonico rispetto al passato, degli insediamenti permanenti preesistenti.

Il che ha comportato la quasi totale sostituzione delle stalle familiari con le ben più consistenti stalle consorziali redditizie allo scopo della commercializzazione estesa dei prodotti della zootecnia. In definitiva, il passaggio da una zootecnia fondata più o meno sulla linea vacca-vitello che necessita di estese superfici pascolive d'alpeggio, alla vacca da latte con tutte le sue costose infrastrutture sostitutive degli aviti *casei del lat* d'ogni villaggio; e la monticazione alpina viene considerata complicazione superflua, i pascoli montani abbandonati. Le tende sui *segàboi* restano solo un ricordo di tempo e di lontani stenti altrui.

LAPPI E. (1997) - "La statua sul Monte Volandro da una poesia di Ada Negri" in "Giudicaria" n. 34, Tione di Trento, 1997

NEGRI A. (1933) - in *Il dono: giorni di Castel Campo* A. Mondadori 1956, Milano.

NEGRI A. (1936) - in *Erba sul sagrato: autunno trentino; ...* Mondadori, Milano.

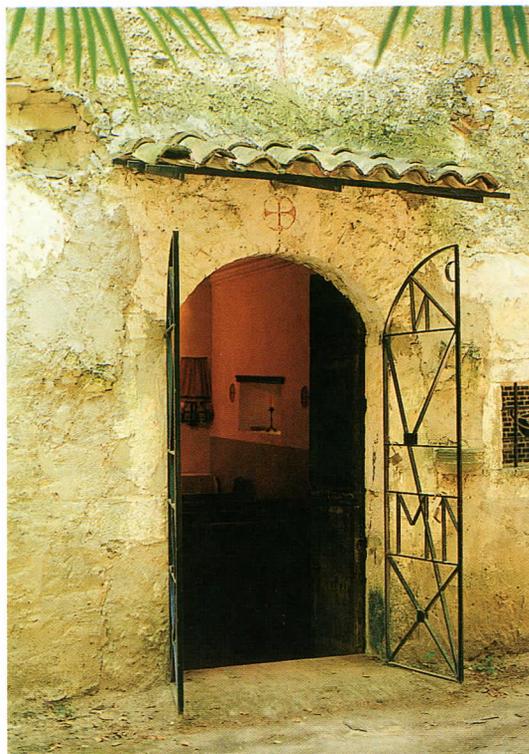
PEDROTTI F. (1987) - *Il paesaggio vegetale delle Giudicarie Esteriori* in *Le Giudicarie Esteriori* C.E.I.S., Ponte Arche (TN).

Dalle ninfee lacustri al Signore degli Animali passando tra Santi e Dei. Le tappe di una devozione millenaria

di Fiorenzo Degasperi

Dal Lago di Garda al Gruppo del Brenta. Questi due luoghi storici, come l'alfa e l'omega, racchiudono al proprio interno una stratificazione umana e culturale tra le più interessanti della nostra provincia. Passo dopo passo l'escursionista abbandona il salubre clima mediterraneo della conca del *Benacus* per toccare le fredde terre alte del massiccio del Brenta.

Questo itinerario può essere percorso in molti modi: come sfida al proprio fisico, come emulazione, come fuga dal caos, per conoscere sè stessi. Ognuno ha il proprio senso dell'andare. Ma che vogliamo o no c'è una storia quotidiana parallela che ci accompagna lungo le tappe dell'itinerario. Una storia che inizia con le ninfee lacustri, ci segue con "strie", "diavoli" e "santi", per terminare con le leggende delle "cacce selvagge" del Castello di Sténico per poi riprendere la discesa assieme ad altrettante leggende, storie a metà strada tra realtà e fantasia, toponimi dal sapore antico. È questo un viaggio parallelo, ricco di conoscenza per chi sappia guardare oltre al sasso che cozza con i nostri piedi. Un viaggio "iniziatico" di ascesa e discesa, un'esperienza dinamica dove il sentimento delle vette vale piuttosto come punto di partenza che punto di arrivo. Come giustamente aveva intuito Kipling: "chi va alle montagne va da sua madre", entra cioè in contatto con le forze primigenie, con il ricordo e la memoria storica, con il cosmo



L'entrata della cappella di S. Maria Maddalena a Riva del Garda.

fatto di Dei e Santi, di Aguane e Orchi che il moderno troppo velocemente ha cancellato, non accorgendosi, nel far questo, di sterilire la vita della montagna stessa.

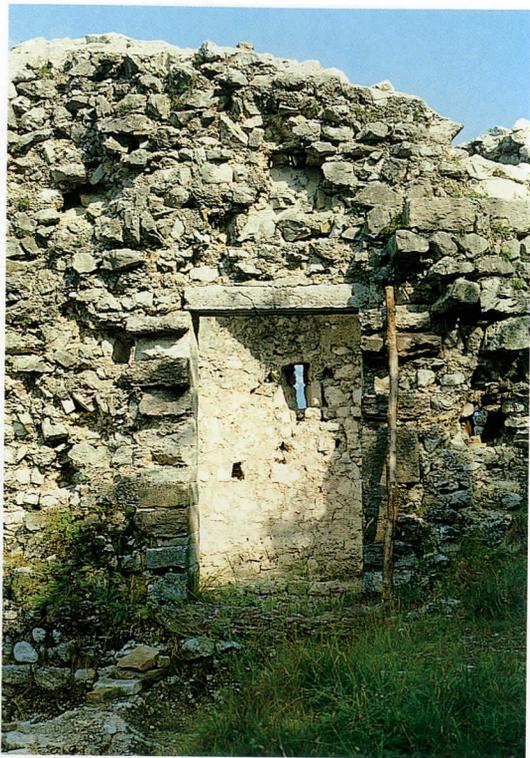
Quindi partiamo aprendo bene gli occhi e la mente, per gustare alcuni luoghi dove c'è la possibilità di conoscere la realtà, il nostro passato e, perché no, uscire dallo spazio che su di noi hanno in-

curvato secoli e secoli di automatica sotto-missione, optando per una fuga nella spassionata osservazione di realtà diverse ma non per questo meno importanti.

Dopo essere partiti da Riva del Garda, nei pressi del Bastione un sentiero panoramico conduce in 20 minuti alla chiesetta di S. Maria Maddalena (m 256), ora solinga, ma fino a pochi anni fa parte integrante della struttura alberghiera omonima.

Ebbene la cappella, sorta in un luogo antichissimo ricco di ritrovamenti archeologici - tombe romane e longobarde - racchiude al proprio interno uno dei cicli pittorici medioevali tra i più interessanti dell'area gardesana. Della vecchia struttura romanica ben poco rimane così come del convento che lì vi sorgeva incorporando la cappella stessa. Di gusto rinascimentale, gli affreschi che coprono il muro settentrionale e quello meridionale, sono della mano di tal Giovanni pittore a Riva e datati al 1300 e di altri artisti operanti nel circondario. Oltre alla storia di S. Maria Maddalena vi troviamo l'immane S. Martino, S. Luca, Angeli protettori e un Cristo Crocifisso a monito delle vacuità delle nostre vite.

Poco sopra poi, sull'antica strada che collegava Riva a Campi e al Tennesse e Ledrense per mezzo della bocca di Trat, la rara torre-chiesetta di S. Giovanni con i sottostanti resti dell'eremo di S. Brizio, discepolo di S. Martino. La torre è citata a partire dal 1247 però risulta essere più antica, probabilmente eretta su una torre romana. La circolarità dell'edificio richiama la Rotonda di Gerusalemme, senso della perfezione e del Tempo infinito. Esempio unico nella nostra provincia è stata recentemente restaurata. All'interno appare un frammento di testa eseguito da mano artigianale. Dalla monofora rivolta ad oriente si può vedere il prospiciente Monte Stivo.



La chiesa circolare di S. Giovanni, sull'antica strada Riva-Campi.

Proseguendo per la lunga cresta che ci conduce al Rifugio Nino Pernici non possiamo fare a meno di guardare in basso, verso il dosso di S. Martino soprastante il piccolo borgo di Campi. Un tempo da quel promontorio si alzavano le invocazioni al dio Mercurio, l'Ermes greco, protettore dei commercianti e dei viaggiatori, dio dei crocicchi (come Diana). S. Martino ha cristianizzato le preci al dio pagano ma i ricordi di questa figura che proteggeva dalle paure ataviche dei crocicchi sono rimasti pietrificati nelle croci di pietra che sono disseminate all'entrata di ogni villaggio e lungo le strade e sentieri di montagna.

Quassù, sulle creste spazzate dal vento, il panorama è tra i più invidiabili. Uniche testimonianze dell'umana scelleratezza sono i resti dei camminamenti della I Guer-



I resti della chiesa di S. Alberto, a Passo Durone.

ra Mondiale, le postazioni delle bocche da fuoco, le teleferiche. Presenze che hanno allontanato gli dei, che hanno svelato i segreti degli antichi abitatori delle caverne, quelle "strie" rapitrici di bambini che tanto hanno terrorizzato la giovinezza di generazioni intere. Perfino i canti al dio celtico delle vette Cerumnos, il retico Medilavino, si sono dispersi nel vento. Sol tanto la Cima Meda, detta dai locali il "Frate", mantiene nella sua forma geologica il ricordo di chi era, in epoche assai ostiche per la vita, vicino alla povera gente aiutandola spiritualmente e materialmente.

Arrivati al Passo Durone ci imbattiamo nei ruderi della chiesetta di S. Alberto. Del sacello medioevale esistono tuttora le fondazioni dei muri perimetrali e tracce dell'abside semicircolare. Orientata ad est (l'abside) - ovest, era stata eretta durante il

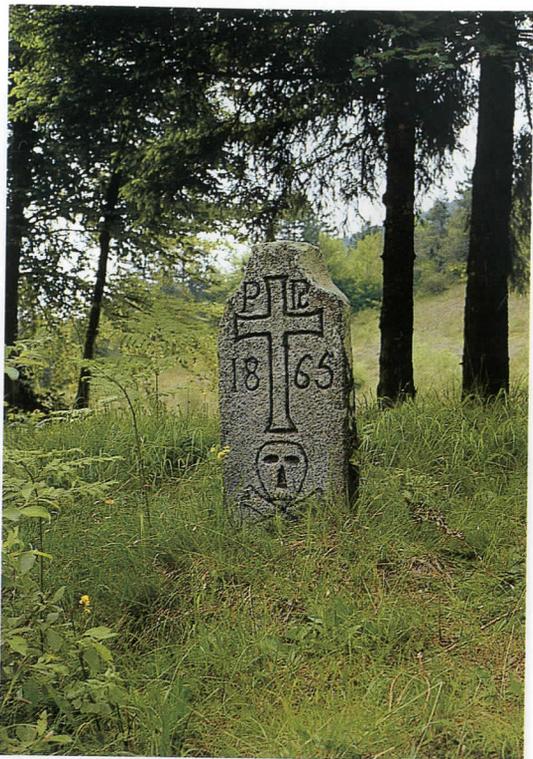
periodo longobardo su di un fortilizio preistorico fortificato ulteriormente dai Celti (inizio IV sec. a.C.) posto a difesa del passo obbligato fra le Giudicarie Esteriori e le Interiori e battezzato dai locali "Durùn". Ora a pochi metri sorge la cappellina per i caduti in guerra. Quassù vi salivano un tempo le confraternite del Bléggio cantando "O compagni mettetevi in schiera - Batetivi forte et voluntiera - La passione de jesù cristo - Serano a nui nostra bandiera - Che luy ne die dare salvacione - O compagni batetivi forte - Non vi dogliano le botte - Perché trovereti aperto le porte - La onde si dimorano el salvatore" affinché la peste e le carestie - compagni quotidiani dell'uomo medioevale - non porti alla dannazione i figli di Dio.

Invece sul prospiciente Monte di S. Martino vi salivano i Reti, poi sostituiti dai Celti (III sec. a.C.) e quindi dai Lon-

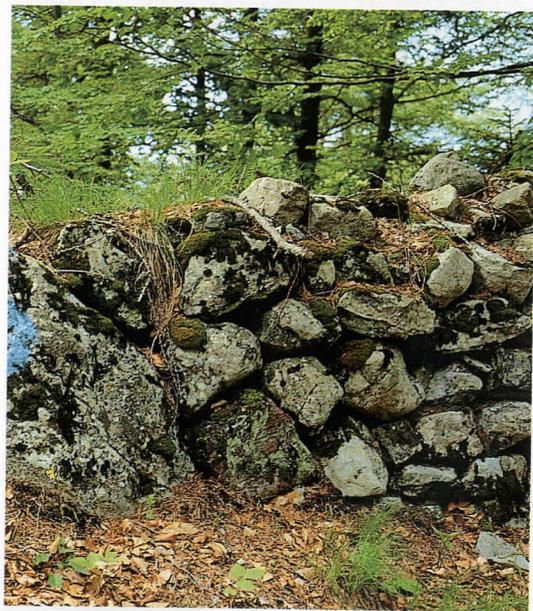
gobardi. Per chi avesse il tempo di girovagare per la sommità boscosa il terreno può offrire dei regali inaspettati: i ruderi di un antico castelliere nonché della chiesetta dedicata al Santo più caro ai Longobardi e ai Franchi: S. Martino. Nel 1537 una visita pastorale clesiana testimonia che le chiese di S. Alberto e di S. Martino sono ben fornite di paramenti e non mancano di nulla. La dimenticanza oggi le ha relegate nell'oblio. Quassù vi saliva la gente del Bléggio fiduciosa nell'intercessione del Santo così come secoli prima i loro antenati invocavano il dio celtico Lug nelle notti del solstizio d'estate. Oggi sono sparite perfino le vecchie pietre di granito conficcate nel terreno che segnavano il sentiero che saliva sulla sommità, delimitando l'area sacra da quella profana.

Scendendo si perviene al santuario della Croce taumaturgica alla Guarda, ora nella cappella della S. Croce nell'omonima Pieve. Si racconta che la rozza croce fu trovata da un pastore e innalzata alla Guarda, sul Monte di S. Martino detto anche Monte Bracco, in età medioevale e precisamente "all'epoca delle crociate". Tale croce fu ritenuta miracolosa e fonte di guarigioni improvvise. Poco distante il Castello Restoro, raggiunto per l'antica strada detta dei "ladri". Qui, sotto i crozi della Valacia, i banditi assalivano i passanti al chiaror di luna trasportando il bottino al castello. Poco sopra la "Selva nera", da evitare nelle notti di luna piena, quando i cavalieri del castello morti di morte violenta si divertivano ad imperversare spaventando la povera gente e catturando le giovani fanciulle che si attardavano nel bosco per fare legname o raccoglierne i frutti. "Cacce selvagge" compiute nei possedimenti del castello maledetto, sfrenate danze notturne dove le dame più belle, guardandosi allo specchio, rivelavano l'identità di donne vecchie e perfide.

A Tignerone vale la pena di visitare la



Passo Durone: il sacro e la vita quotidiana.



I resti dell'insediamento longobardo sul Monte S. Martino.



Il Santuario della Croce taumaturgica a La Guarda sul Monte S. Martino.

chiesa di San Giorgio, d'origini medioevali e rimaneggiata nel 1538 (scritta sull'architrave della porta). L'interno accoglie un'acquasantiera romanica scolpita a fregi, silenziosa testimone di un'epoca ricca di simbologia.

Con la benedizione dell'acqua purificatrice dell'acquasantiera di Tignerone, ci apprestiamo a toccare altre acque miracolose: quelle lattiginose del Rio Bianco che precipitano dai versanti della valle di Laòn. Territorio delle aguane e delle dee legate alla fertilità dell'acqua e ai riti conseguenti. Il biancore dell'acqua ha creato superstizioni ancora tutte da studiare, così come è entrato nella leggenda il soprastante - e inesistente - lago sotterraneo e i nani minatori delle ora abbandonate miniere di ferro di Laone (limonite ed ematite).

A Sténico è d'obbligo la visita all'omonimo castello. Oltre alla ricchezza delle sale

interne arredate e affrescate con una ricca quadreria, la cappella di S. Martino ci accoglie con la mano benedicente di Dio sull'arco acuto della finestra e la croce nella lunetta della porta d'ingresso. Un tempo i viandanti si inginocchiavano di fronte a questi due simboli di pietra che illuminavano la loro strada. La costruzione romanica del XIII secolo con rimaneggiamenti gotici del secolo successivo offre un ciclo di affreschi del Trecento che raffigurano il Crocifisso tra la Madonna, S. Giovanni Evangelista, S. Giuliano, S. Leonardo, S. Giovanni Battista e un altro Santo a noi sconosciuto. Inoltre alcuni frammenti di pilastrino e i calchi in gesso di tre plutei - le transenne che separavano la parte più sacra della chiesa, l'altare, dalla parte profana (gli originali al Castello del Buonconsiglio a Trento) - oltre a retrodatate di molto l'originaria cappella (VIII sec.),

ci aprono uno spiraglio sulla ricchezza simbolica dell'arte longobarda e carolingia.

I nostri passi ci conducono ora nelle terre alte dal Valandro ad Asbelz, fino al Rifugio Al Cacciatore (m 1821). Quassù soltanto il ricordo dei fuochi dei cacciatori mesolitici e dei pastori nei secoli seguenti e le invocazioni a Dei rimasti sconosciuti o di cui possiamo ipotizzare l'esistenza per similitudine con altri luoghi. Il legame con il divino passava attraverso il mondo animale e, collegato a questo, si svolgevano danze propiziatricie e riti d'iniziazione. Di sicuro i cacciatori invocavano il Signore degli Animali ed essendo venerato all'aperto non ha lasciato dietro di sé nessuna traccia se non nel folklore europeo.

Ma è tempo di ritornare a valle, di scendere presso gli umani e lasciare queste invidiabili cime al silenzio rotto soltanto dal vento.

Si tocca S. Lorenzo in Banale e dopo aver riposato tranquillizziamo il nostro spirito con la visita alla chiesa del XVI sec. dedicata a S. Rocco, protettore degli appetati, a testimonianza di come questo morbo abbia colpito ripetutamente i villaggi del Banale. All'interno cicli di affreschi e pala di Cristoforo Baschenis, il pittore popolare della famosa dinastia bergamasca operante nel Trentino occidentale.

Il Sarca si supera sull'antico Ponte Balandino (o Balandin), nei pressi della cappella di S. Sisto (del 1828) innalzata ai bordi del terrazzo morenico al limitar del burrone. Indi si risale la costa e, nei pressi di Comano paese, intersecare la vecchia strada che collegava il Lomaso con le Sarche, passando dal passo della Morte, teatro della leggendaria quanto romantica storia della morte di Aliprando di Castel Toblino ucciso a tradimento da Graziadeo di Castel Campo mentre si recava ad un appuntamento d'amore con Ginevra, castellana di Sténico.

Dal Rifugio Don Zio (m 1632) al Passo di S. Giovanni si percorre lo stesso sentiero tracciato secolo dopo secolo dai cacciatori (Poco più in basso un'altro S. Martino, a monte di Lundo). Poi il Rifugio S. Pietro che non tradisce l'appartenenza ad un antico insediamento. Il rifugio è addossato all'omonima chiesa medioevale, custodita per secoli da eremiti che si sono succeduti in questo naturale balcone sul lago di Garda. Il tetto in pietra rossa simile alle coperture delle ville collinari cinquecentesche trentine copre l'interno suddiviso in due campate con arco ad ogiva. Nei dintorni diverse calchere e possiamo ben immaginare la solitudine dei carbonai che qui trascorrevano molto del loro tempo, con la sola compagnia dell'eremita e delle streghe abitanti il sottostante Dos de le Strie nei pressi della Valle dei Mulini. Streghe tentatrici che sicuramente hanno portato più di un eremita al limite del peccato e che soltanto il segno della croce del sant'uomo impediva alle "immonde donne tentatrici" di superare il portone d'accesso all'edificio sacro.

Quindi Tenno, antico borgo fortificato medioevale. Si entra per abbandonarsi al labirinto di viuzze che come una trama sottile intersecano le case del villaggio. Dopo un attimo di spaesamento sicuri ci dirigiamo verso la pieve di S. Lorenzo, con cimitero a lato, posta sul ciglio della rupe che precipita nella Valle del Magnone. La struttura che noi oggi ammiriamo è del XI secolo e conseguenti rifacimenti, sorta su di un sacello altomedioevale nonché di un precedente tempio romano.

Interessanti i lacerti dell'antico arredo lapideo del sacello longobardo inseriti nelle tre monofore (simboleggianti la Trinità) dell'abside. Lo sguardo può ammirare una raffinata serie di intrecci e di rose semplici e a doppio petalo. Simboli antichi quanto il mondo: i longobardi li hanno recepiti dai bizantini e questi a loro volta li aveva-



Lacerti longobardi incorporati nell'abside di S. Lorenzo a Tenno.

no copiati dalle chiese primitive siriane che si rifacevano ai modelli astrologici mesopotamici (chiamati M'schatta). La rosa rappresentava il sole e a seconda del numero dei fiori poteva significare vita eterna (8 rose), l'armonia platonica delle sfere oppure lo zodiaco. Ma oltre a queste fa capolino anche un raffinato volatile identificabile con il pavone, parte di un ciborio un tempo soprastante la parte più sacra dell'edificio: l'altare. Il volatile, simbolo della resurrezione del corpo, appariva prevalentemente in affreschi catacombali, in sarcofagi o in chiese cimiteriali, quale era ed è la funzione di S. Lorenzo. E poi rimane l'imbarazzo della scelta: l'occhio può scorrere lungo le lesene e cercare di identificare, tra nodi e intrecci, le vie di un'antica sapienza.

L'interno racchiude pure un ciclo di affreschi risalente al 1384 ed eseguiti nel catino absidale dal veronese Giuliano d'Avanzo (Cristo in mandorla e Giudizio

universale). A tratti appaiono parti della più antica pittura altomedioevale trentina. Inoltre di buon stile sono i frammenti della storia della decapitazione di S. Lorenzo e di quella di S. Romano oltre ad un S. Giorgio che uccide il drago.

Dopo la discesa ecco a noi il Varone, la piccola frazione dove un tempo si adorava il Bergino, divinità dei Cenomani, tribù celtica. Qui, nel greto del torrente Magnone (o Varone) tranquilzzatosi dopo il salto del burrone che chiude la gola ad ovest, è stata rinvenuta un'ara dedicata da Sesto Nigidio ("... Primus aedilis Brixiae decurio...") al dio virile delle vette.

Ma prima di abbandonare Varone e terminare il nostro giro al cospetto delle acque agitate del Garda, soffermiamoci a visitare la chiesa di S. Maria del Perdono a Pernone. Restaurata recentemente presenta in tutta la sua bianca bellezza la struttura romanica. Ad aula unica, con abside semicircolare rivolta ad oriente, là dove nasce il sole e dove è collocato il Paradiso Perduto, presenta alcuni lacerti di gusto barbarico (VIII sec.). Uno inserito all'interno del campanile è lavorato con motivi geometrici a treccia con il simbolo della croce racchiuso da cerchi. Intrecci che richiamano alla mente le decorazioni delle fibule longobarde, nodi che assicurano protezione. Altra pietra lavorata rappresenta il simbolo della colomba e del tralcio di vite ed è riutilizzata esternamente, lungo il fianco destro della chiesa, in corrispondenza del recente ingresso. La colomba, legata in Asia alla dea della fertilità Ishtar, nella Bibbia vien fatta volare tre volte da Noè alla ricerca della terra. Bianca è inoltre il simbolo non solo della pace, ma del candore e di purezza nonché dello Spirito Santo. Ed è con questo simbolo che ci apprestiamo a far ritorno al punto di partenza. Perché in definitiva siamo sempre all'interno del ciclo infinito dell'eterno ritorno. Si parte per ritornare. Si ritorna per ripartire.

Il Castello di Pietra

Una visita dettagliata dal punto di vista geologico delle “stanze” in cui sono divise le parti superiori delle Valli di Jon e d’Ambiez.

di Christian Hentschel

osservando il tracciato delle due tappe centrali del sentiero e la topografia della zona attraversata, si ha l'impressione di trovarsi in presenza di un vero e proprio castello medioevale protetto da una cinta di mura, collegate dalle torri di Cima Ghez, Cima Tosa e Castel dei Camosci. Come un vero e proprio castello gli unici punti di accesso sono costituiti dalle porte poste in corrispondenza di Forcella Bregain, Forcolotta di Noghera e Selletta del Monte Pizzo. All'interno del-

la fortezza ci sono diverse “stanze” o Buse, come le chiamano i frequentatori del castello, tra di loro comunicanti, in cui si possono ammirare le magnifiche sculture che pazienti artisti noti come *Acqua*, *Ghiaccio* e *Tettonica* hanno saputo modellare nel corso dei secoli.

La nostra visita ha inizio a porta Selletta del Monte Pizzo. Ancora prima di entrare si può ammirare la particolare architettura della torre Castel dei Camosci costruita con una piramide sommitale di



Doline e morene a monte di Malga Ásbelz.

colore biancastro appoggiata su di un basamento di 40 metri di colore rosso vinaccia. Questa netta differenza cromatica è dovuta alla diversa tipologia dei "mattoni" utilizzati: per la cima è stato utilizzato il *Biancone*, una roccia calcarea depositatasi in un ambiente di mare profondo, con circolazione di acque fredde, circa 125 milioni di anni fa, mentre per il basamento è stato utilizzato il *Rosso Ammonitico*. Anch'esso di natura carbonatica, ma molto più ricco di elementi metallici, a cui si deve la tipica colorazione, sedimentato sul fondo di un oceano (la Tètide) circa 160 milioni di anni fa.

Dalla selletta del Monte Pizzo è possibile fin d'ora osservare la disposizione dei locali che via via incontreremo. Essi sono formati da un "pavimento" più o meno pianeggiante o a conca, delimitato a monte ed ai lati da pareti subverticali a semicerchio e a valle da una soglia rocciosa spesso in contropendenza con relativo gradino sottostante, che nell'insieme richiamano la forma di una "poltrona con braccioli". Questo termine è usato dai geomorfologi per indicare la forma dei *circhi glaciali*, il luogo dove si alimentavano e da cui scendevano i ghiacciai che hanno modellato la morfologia della valle.

Proseguendo il cammino e giunti in corrispondenza dell'ex Malga Sgolbia, osservando la parete orientale del Castel dei Camosci si scopre che il *Rosso Ammonitico* non è limitato alla cima della torre ma può essere seguito, grazie ad una differenza cromatica, lungo tutto il versante fino alla sua scomparsa nella falda di detrito. Il *Biancone*, invece, presenta spessori relativamente maggiori, segue le stesse deformazioni del sottostante *Rosso Ammonitico* ma, anziché scomparire, si dispone orizzontalmente a formare la parte sommitale del Monte Pizzo. Questa architettura permette di avere un'idea del lavoro con cui mastro *Tettonica* sia riuscito nel corso di diversi milioni

di anni a piegare e sollevare fino a quasi 3000 metri delle rocce che un tempo si trovavano in posizione orizzontale sul fondo di un oceano. Chi fosse interessato ad osservare da vicino queste rocce rosse non deve improvvisarsi alpinista ed "attaccare" la torre, ma è sufficiente che osservi attentamente le pareti a ovest di Malga Asbelz o attenda di incontrare gli affioramenti lungo il sentiero sul lato opposto della valle nei pressi della Selletta della Colmalta.

Dall'ex Malga Sgolbia si prosegue fino ad arrivare alla Busa del Lago dove particolarmente interessanti sono le forme modellate da mastro *Ghiaccio*. Per meglio osservare queste "opere" è necessario uscire dal sentiero e risalire la valle per circa 500 metri in direzione della Forcolotta. In questo punto è possibile osservare un rilievo isolato, semicircolare, con il fianco esterno poco inclinato, convessità rivolta verso valle e con due "ali" laterali leggermente divergenti che sfinano verso monte. Tali forme sono definite come "cordone morenico frontale" e costituiscono le prove più evidenti della presenza, nelle zone di circo, di ghiacciai che hanno raggiunto la loro ultima massima estensione durante la Piccola Età Glaciale, avvenuta tra il 1550 e il 1860. All'epoca le temperature medie annuali erano relativamente più basse delle attuali. Salendo sulla cresta del cordone è possibile osservare verso monte la presenza di numerosi "buchi" dovuti a blocchi di roccia di notevoli dimensioni, parzialmente nascosti dalla vegetazione, che mastro *Ghiaccio* non ha avuto la forza di trasportare verso valle.

Ritornando verso il tracciato dell'itinerario, se si osserva la falda di detrito posta a ovest dei ruderi dell'ex Malga Asbelz, si vede affiorare, marcata da una intensa copertura vegetale, un'altra "opera", per forma simile al cordone morenico appena descritto, ma con "ali" più corte e tozze. Si tratta di un bellissimo esempio di nivomo-



“Karren” sulle rocce della Val d'Ambiez.

rena, un particolare deposito dovuto alla presenza di nevai stagionali, posto in zone particolarmente protette dai raggi solari, sulla cui superficie si deposita e scivola il materiale detritico che tende poi ad accumularsi in corrispondenza del fronte più avanzato della neve. Con il sopraggiungere della stagione estiva la neve si scioglie lasciando degli argini di forma arcuata, più o meno rilevati. Il sentiero si sposta ora sul versante sinistro della Val di Jon dove, in corrispondenza della Selletta della Colmalta, si può avere una magnifica visione panoramica delle forme geo-morfologiche fino ad ora descritte.

Lungo il breve tratto pianeggiante si incontra una roccia sottilmente stratificata con un aspetto spesso nodulare e colorazione rosso vinaccia: si tratta del *Rosso Ammonitico* che si era già osservato agli inizi del viaggio. Superato il valico di quota

2223 metri si entra in una nuova “stanza” del castello, la Busa di Senaso: anch'essa, un tempo, sede di un circo glaciale. Qui è possibile osservare all'opera mastro *Acqua* attualmente impegnato in due nuove creazioni: la prima, posta sulla destra del sentiero, consiste in una roccia di colore grigio chiaro senza alcuna stratificazione su cui vengono praticate delle incisioni perfettamente rettilinee, tra di loro parallele ed allineate secondo la linea di massima pendenza (si tratta delle cosiddette “docce carsiche”); la seconda, intitolata “dolina”, è rappresentata da un prato a pianta subcircolare ricoperto da una rigogliosa copertura vegetale posta alla base dell'imponente ghiaione. Queste appena descritte sono due diverse espressioni del carsismo, un processo chimico-fisico in cui l'acqua scioglie ed asporta il carbonato di calcio, che rappresenta il materiale di

base con cui sono composte tutte le pareti e mura del castello.

A questo punto dell'itinerario, la vicinanza con il rifugio e le molte ore di cammino inviterebbero ad allungare il passo tralasciando altre "opere" di mastro *Ghiaccio*. Una è posta poco a monte dell'ex Malga Senaso di sopra e costituisce un cordone morenico simile a quello della Busa del Lago, fortemente inerbito, con convessità rivolta verso valle, fronte ripida e due lunghe ali parallele che sfinano verso monte.

Altre sculture sono un piccolo lembo di roccia di colore bianco candido con stratificazione parallela al versante posto sulla parete a monte di Malga Senaso di sotto ed un accumulo caotico, disorganizzato, fortemente eroso dagli agenti atmosferici, che si trova a diretto contatto con la parete orientale del Doss della Mandra, dove, con un po' di fantasia, è possibile riconoscere la forma di un vescovo con tanto di mitra (da cui Prà del Vescovo). Queste forme, definite con il termine tecnico di deposito di contatto glaciale (*kame*), derivano dal processo di cementazione del materiale accumulatosi sui fianchi delle valli, tra la parete in roccia e il ghiaccio. Tali forme, pur essendo le meno appariscenti dell'intera produzione di mastro *Ghiaccio*, testimoniano che, durante l'ultima grande glaciazione, quella wurmiana, sviluppatasi tra i 75.000 e i 8.300 anni fa, anche la Val d'Ambiez, così come tutte le valli del Trentino, era occupata da ghiaccio fino ad una quota di almeno 2000 metri.

Il nostro itinerario conduce senza ulteriori soste alla Busa dei Malgani. Chi avesse dei dubbi sull'effettiva origine "marina" dei "mattoni" di cui sono fatte le mura del castello, può trovare una risposta al "Cimitero dei Fossili". Posto su di un ripiano in roccia poche decine di metri ad ovest di Malga Prato di Sopra vi si possono osservare i candidi gusci a forma di cuore appartenenti ad organismi (Megalodonti) che vivevano infossati nel terreno



Fossili di Megalodonti in Val d'Ambiez.

sul fondo del mare.

L'ultima parte della visita al castello si svolge sul versante sinistro della valle. In corrispondenza dello sbocco della Val di Dalun, rivolgendo lo sguardo verso Nord, è possibile osservare un altro deposito di contatto glaciale caratterizzato da una struttura estremamente caotica, molto simile all'affioramento del Doss della Mandra.

Per comodo sentiero si giunge a Malga Ben dov'è possibile osservare un altro *kame* che, rispetto agli altri precedentemente descritti, presenta un'evidente organizzazione interna con ciottoli più o meno uniformi di 10-12 cm di diametro. Questa differenza è dovuta alla maggiore azione dei torrenti che, scorrendo tra la parete della montagna e il ghiacciaio sono riusciti a selezionare e modellare il materiale da essi trasportato.

Da questo punto, per comodo sentiero, si giunge a Porta Forcella Bregain dove si conclude la breve visita alle meraviglie ed ai tesori del Castello di Pietra.

I biotopi di Fiavè e della Lomasona

di Giorgio Perini

IL BIOTOPO DI FIAVÈ

Altitudine: 646 m s.l.m.

Origine: lago di sbarramento morenico formatosi nelle ultime fasi del Wurmiano ora interamente colmato da depositi torbosi.

Peculiarità: sito archeologico di fondamentale importanza, è stato ritrovato un insediamento palafitticolo risalente alla fase del Bronzo Medio (1400 a.C.) e all'età del Bronzo Recente (1200 a.C.). I primi insediamenti umani però vi furono a partire dal Tardo Neolitico-Enolitico (2000 a.C.). Oltre a questo la torbiera è di grande importanza naturalistica per la presenza di vegetazione e flora molto rare ed in via di estinzione, inoltre rappresenta un sito di sosta e nidificazione per numerose specie di uccelli migratori.

Vegetazione e flora: la torbiera è collocata in una conca contornata da prati e campi; sui versanti dei monti che la fiancheggiano prevalgono i boschi di faggio. Nel suo interno ritroviamo, secondo un gradiente di umidità, le associazioni tipiche degli ambienti umidi. In particolare nelle pozze realizzate durante lo scavo della torba è presente la ninfea (*Nymphaea alba*), lungo i margini delle pozze, ma anche in parte della torbiera, si estende una spessa coltre di torba umida e talvolta aggallata (strato di torba galleggiante) si sviluppano le associazioni vegetali tipiche delle torbiere, con il *Caricetum davallianae* ed il *Trichophoretum alpini*, dove sono presenti le specie più rare della torbiera. Fra queste si ricorda la presenza di due specie di *Drosera* (singolari piante carnivore dalle foglie



La torbiera di Fiavè con il sito palafitticolo.

munite di tentacoli mobili e vischiosi in grado di catturare piccoli insetti per sopperire alla scarsità di azoto e fosforo). Più all'esterno predominano i prati umidi a *Molinia coerulea* qui associata con la bellissima *Gentiana asclepiadea* a formare il *Gentiano-Molinietum*. Per l'abbandono delle fienagione in gran parte del biotopo si assiste ad una graduale colonizzazione di salici e fragola.

Fauna: la ricchezza di habitat presenti nel biotopo favorisce la vita di un gran numero di insetti legati a questi particolari ambienti. Nelle pozze sono presenti larve di plecoterio e di libellula i cui adulti volano numerosi sopra la superficie degli specchi d'acqua. Molto abbondanti sono gli insetti che si nutrono della vegetazione, molti dei quali sono esclusivi di alcune specie di piante caratteristiche del biotopo. Anfibi e rettili sono ben rappresentati con

la rana verde (*Rana esculenta*), presente tutto l'anno e la rana dei boschi (*Rana temporaria*) che ogni anno in primavera si recano nelle pozze per la deposizione delle uova.

Fra i rettili presenti gli ofidi con la biscia d'acqua tassellata (*Natrix tessellata*), specie strettamente legata all'ambiente acquatico e la biscia dal collare (*Natrix natrix*) che frequenta anche le zone circostanti l'area umida. Particolarmente abbondanti gli uccelli che trovano nella torbiera e nei ceppugli presenti habitat adatto alla nidificazione e all'alimentazione. In particolare, fra gli uccelli di maggiori dimensioni, sono costantemente presenti l'airone cinerino (*Ardea cinerea*) e il germano reale (*Anas platyrinchos*). All'interno del biotopo, al riparo della folta vegetazione spesso stazionano numerosi caprioli.

IL BIOTOPO DELLA LOMASONA

Altitudine: 520 m s.l.m.

Origine: lago di sbarramento morenico formato nelle ultime fasi del Würmiano ora interamente colmato da depositi torbosi.

Peculiarità: la torbiera è di grande importanza naturalistica per la presenza di vegetazione e flora molto rare ed in via di estinzione.

Vegetazione e flora: il biotopo è collocato in una depressione del torrente Dal, l'area è contornata prevalentemente da boschi di faggio. All'interno della torbiera si riscontra la presenza di svariate associazioni vegetali che si susseguono in relazione al gradiente di umidità ed alle caratteristiche del substrato. La maggior parte della torbiera è occupata da associazioni dei prati umidi (Molinieti) con associazioni di grande interesse e rarità.

Non mancano, anche se presenti in nuclei limitati, associazioni tipiche delle torbiere basse e di transizione come il raro



La torbiera della Lomasona.

Caricetum davallianae e cumuli sopraelevati di sfagni *Sphagnum magellanicum* caratteristici invece delle torbiere alte. Nelle piccole pozze che si formano all'interno della vegetazioni palustre è presente una interessantissima pianta carnivora (*Utricularia minor*) che attraverso l'utilizzo di vescicole-trappola riesce a catturare piccolissimi animali acquatici.

Fauna: nel torrente Dal, che attraversa la torbiera sono presenti insetti tipici dei torrenti come Plecotteri e Tricotteri che costituiscono la principale fonte di cibo per le trote che lo abitano.

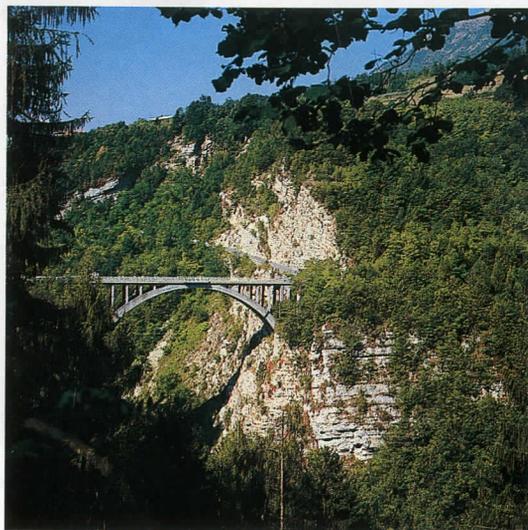
Di rilevante interesse la presenza del gambero (*Austropatombius pallipes italicus*) specie particolarmente sensibile all'inquinamento delle acque. Limitata risulta la presenza di anfibi, per la mancanza di ambienti idonei alla riproduzione, ed anche di uccelli tipici delle paludi anche se risulta presente il porciglione (*Rallus aquaticus*), un interessante rallide piuttosto elusivo ed il migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*) un passeriforme tipico dei canneti. Dai boschi circostanti spesso scendono i caprioli per alimentarsi e per rimanere celati ai cacciatori nella fitta vegetazione del biotopo.

Le forre della "Scaletta" e del Limarò

di Bruno Parisi

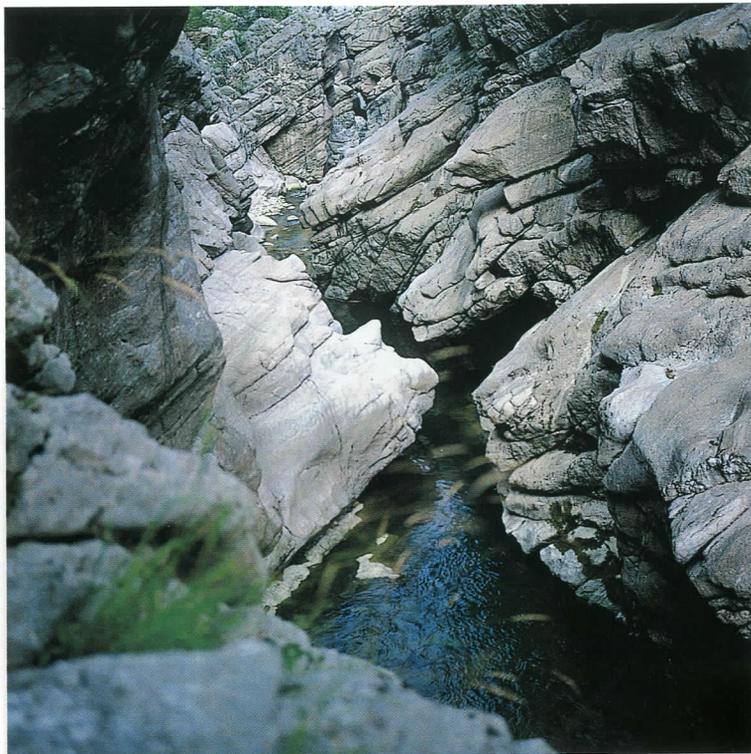
Tra i due estremi dell'asta fluviale del medio fiume Sarca - la "busa" di Tione di Trento e il conoide di deiezione che le acque del fiume hanno steso al loro sbocco orientale nella valle del Laghi verso il Basso Sarca - il dislivello del letto fluviale supera appena i 250 m; ma poco più dell'intero corso è profondamente insinuato entro due spettacolari solchi di sovraescavazione: Forra della Scaletta (i "Saxa Stenici" di antica memoria) prima e del Limarò poi, donde il fiume fuoriesce attraverso stretta porta d'appena una cinquantina di metri di larghezza al piede dei gradini inferiori di 250-300 m d'altezza dei monti Casale e Garzole.

I fianchi dell'alveo sono tutti un seguito di pagine apposte d'un libro di geologia che mettono in luce la serie delle formazioni sedimentarie - dai calcari grigi del Retico superiore alle tenere scaglie rosse e marne eoceniche - impilate, piegate, fratturate e variamente attaccate dagli agenti esogeni; ciò soprattutto in passato fino a quando la capacità erosiva delle acque non è stata quasi esaurita dalle catture e deviazioni messe in atto di recente (Anni Cinquanta) a scopo idroelettrico. Il toponimo *Scaléta* risalirebbe secondo annotazione del XVIII sec. (GORFER A., 1975) a manufatto in ferro d'antica strada ricavata sullo scosceso fianco settentrionale del Cengio (monte San Martino); la forra è stata sbarrata, poco a monte di Ponte Pià con potente diga alta una quarantina di metri che ha dato luogo a lungo invaso idrico (3.700.000 mc). Forra e lago sono



Ponte dei Servi sopra la forra del Limarò.

appena visibili o dal Ponte Pià o dall'orlo del soprastante Pozzo glaciale T. Taramelli (il "bus de le strie" localmente detto), o dalle poche finestre del lungo traforo stradale che, in destra idrografica, ha sostituito la rotabile scavata nel secolo scorso - a sole spese dei Giudicariesi - sulla opposta precipite scarpata del terrazzo naturale di Stènico. Alla radice del toponimo Limarò stanno il significante latino *limen*, *limes*, e il dialettale *marok* (masso). Le esigenze indotte dall'aumento del traffico stradale hanno bensì imposto anche a valle delle Terme di Comano l'ammodernamento della presistente rotabile tutta esposta sul fianco del monte Casale e alta almeno un centinaio di metri a picco sul greto del fiume. Benché la sostituzione parziale con



Forra di Limarò, le marmitte naturali prodotte dall'erosione delle acque del Sarca.

tracciato più agevole abbia comportato gallerie, si possono godere ancora vedute interessanti sia dei terrazzi lungo i quali si snoda la traccia di quanto, sul fianco meridionale del monte di Ranzo resta dell'antica "Via di San Vigilio", sia sui sottostanti specchi e tetti di pareti verticali per più di 300 metri, sopra il tormentatissimo seguito di truogoli e vasche (*fondrioni*) trapanati e levigati dall'erosione delle acque inalveate.

Questi appaiono ben esposti alla vista in particolare dal comodo balcone dell'ardito Ponte dei Servi, moderno rifacimento di manufatto in ferro del 1823, ma la vista loro ne è più ravvicinata per chi segua la traccia di antica mulattiera che in sinistra risaliva dal Ponte Balandino a collegamento tra le Pievi di Lomaso e di Banale. Poco a valle di esso i pescatori, attratti dalle fre-

quenti vasche naturali, arrivano fino a oltre la luce caratteristica di un arco naturale traforato dal fiume nelle rossastre stratificazioni di calcare ammonitico" (PARISI, 1994). L'interesse naturalistico è tale da sollecitare la realizzazione di un "parco naturalistico" come ebbe già a scrivere un noto studioso (TREVISAN L.): "... la depressione Terlago-Sarce-Arche... rappresentava un livello assai basso per il principale corso d'acqua che si formò nella zona che oggi corrisponde (depressione tettonica pure essa) alla gola del Limarò. Così questo torrente poteva con rapida erosione re-

gressiva penetrare nella prossima Conca di Stènico e catturarne il sistema idrografico primitivo.

Un ringiovanimento e un'accelerazione del ritmo erosivo doveva venire quando si verificava un nuovo abbassamento del livello di base, a causa dell'escavazione glaciale nella depressione anzidetta, nota come soglia di defluenza del ghiacciaio atesino.

In quale momento tuttavia sia avvenuta questa cattura e quella successiva del bacino di Tione non si può precisare... si può concludere soltanto che nell'ultimo interglaciale (prewürmiano: Riss-Würm) le acque del bacino di Stènico defluivano già come oggi attraverso la zona del Limarò e che dopo la glaciazione würmiana tutto il corso del Sarca aveva l'andamento attuale.

Bibliografia orientativa alla parte geografica

di Bruno Parisi

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTINI R. (1957), *La casa rurale nel mondo alpino*, in "Economia Trentina" n. 4.
- CASTELLARIN A. (1982 a), *Lineamenti ancestrali subalpini*, in "Guida alla geologia del subalpino centrorientale"; CASTELLARIN A., VAI G.B., *Memorie Soc. Geol. Ital.*, n. 24, Suppl. C. (Guide Geologiche Regionali), pp. 41-45.
- CASTELLARIN A. (1982 b), *La scarpata tettonica mesozoica Ballino-Garda (fra Riva del Garda e Gruppo di Brenta)* in "Guida alla geologia del subalpino centrorientale"; CASTELLARIN A. e VAI G.B., *Mem. Soc. Geol. Ital.*, n. 24, Suppl. C., pp. 79-95.
- CASTELLARIN A., SARTORI R. (1979), *Strutture e significato della Linea delle Giudicarie Sud*; *Rdc. Soc. Geol. Ital.*, v. 2.
- CHEREGHINI M. (1966), *Architetture tipiche del Trentino*; *Monauni*, Trento.
- DE MATTEIS L. (1986), *Case contadine del Trentino*; *Priuli Verlucca*, 16° Quad. di cultura alpina, Ivrea (TO).
- FONDI M. (1962), *I bacini del Chiese, del Sarca e del Lago di Ledro*, in "La casa rurale nel Trentino"; *L.S. Olshki*, Firenze.
- GORFER A. (1959-1975), *Le valli del Trentino*, v. I° - *Trentino Occidentale*; *Arti Grafiche Manfrini*, Calliano (TN).
- GORFER A. (1987, a cura), BAGOLINI B., PEDROTTI F., TOMASI G., *Le Giudicarie Esteriori*, 1° *Il territorio*, 2° *Cultura e storia*; *CEIS*, Ponte Arche-Stènico, Nuova Stampa Rapida, Trento.
- GORFER A., TURRI E. (a cura), *AA.VV.* (1994); *Là dove nasce il Garda*; *CIERRE ed.*, Verona.
- GORFER A. (1971), *Tappe dell'evoluzione delle sedi umane di una regione dell'arco alpino*; in *FERRARI E., SEMBIANTI F., TOMASI M., ZAMPEDRI G., "Centri storici del Trentino"*; *Silvana Edit.*, Milano.
- MARTINI A. (1955), *La conca delle Giudicarie Esteriori*; *Arti Grafiche Saturnia*, Trento.
- MERLINI G. (1938), *L'alto bacino del fiume Sarca*; in "L'Universo" 2°-3°; *I.G.M.*, Firenze.
- MOSNA E. (1927), *La conformazione del suolo e la distribuzione dei centri abitati nel Trentino*; in "Studi Trentini", Cl. II, Sc. nat., econ., VIII, Trento.
- OGNIBEN L. (1986), *Modello geodinamico della regione trentina ed aree circostanti*; "Studi Trentini di Sc. Nat.", v. 63 - *Acta Geologica*, Trento.
- PARISI B. (1976), *Le dimore tradizionali nel paesaggio in evoluzione delle Giudicarie Esteriori (Trentino Occidentale)*; in "Metodi ed esempi di ricerche geografiche" ed. *Vita e Pensiero*, Univ. Cattolica, Milano.
- PROV. AUT. DI TRENTO - SERVIZIO PARCHI E FORESTE DEMANIALI, (1996), *Progetto per la tutela e la valorizzazione dei biotopi d'interesse provinciale "Fiavé" e "Lomasona"*, Trento.
- TAMANINI B. (1968), *La moderna casa rurale nel paesaggio trentino*; *Monauni*, Trento.
- TREVISAN L. (1937), *La conca di Stènico (Trento)* in "Studi Trentini" di Sc. Nat., XVIII, I, Trento.

L'itinerario

I punti di sosta, di ristoro di rientro delle sette tappe.

di Geremia Zanini

Il percorso - trekking è stato suddiviso in sette tappe, ma può essere effettuato anche i momenti diversi a seconda della preparazione e delle possibilità individuali.

Il periodo migliore di percorrenza è sicuramente dal giugno all'ottobre. Ogni tappa prevede uno sviluppo medio di circa 15-20 chilometri e dalle 7-9 ore di cammino.

Al termine di ciascuna tappa, o/e anche lungo il percorso, è possibile trovare un posto per soffermarsi e per eventuale pernottamento.

1^a tappa: al Rifugio Pernici di Trät possibilità di ristoro e pernottamento durante il periodo di apertura del rifugio (29 giugno - 29 settembre). Disponibile pure un bivacco per pernottamento.

2^a tappa: alla casina di malga Stabio un locale aperto con possibilità di cucinare e pernottamento (spartano), non ci sono letti e coperte. Dal Passo Durone possibilità di rientrare alla base di Riva con automezzo.

3^a tappa: a Sténico si possono trovare viveri, rifornimenti e punti di ristoro e pernottamento presso le cooperative e alberghi.

4^a tappa: al Rifugio Al Cacciatore, durante il periodo di apertura, c'è la possibilità di ristorarsi e pernottare; nelle vicinanze un bivacco per eventuale pernottamento. Per motivi diversi c'è la possibilità di sostare a malga Asbelz, adattandosi, alla montanara, presso la malga.

5^a tappa: a Comano si possono trovare viveri, rifornimenti e punti di ristoro e pernottamento presso la cooperativa di Poia (1,5 km) e l'albergo Panorama. Per difficoltà varie da S. Lorenzo in Banale si può arrivare a Comano con automezzo percorrendo la S.S. 421 dei laghi di Molveno e Tenno e la S.P. 128 per Comano che inizia a Villa Banale.

6^a tappa: al rifugio S. Pietro sul Calino possibilità di ristoro e di pernottamento, durante il periodo di apertura SAT e fine settimana, prendendo accordi con il gestore o la sezione SAT di Riva del Garda. Lungo il percorso ci sono altre possibilità di soffermarsi: al rifugio Don Zio, informandosi precedentemente dell'apertura, al Passo S. Giovanni al Monte nella speranza che il locale pubblico-alpino venga riaperto agli escursionisti.

7^a tappa: a Riva del Garda possibilità di fermarsi o di rientrare alla base. Causa imprevisti si può rientrare alla base di Riva del Garda ancora da Passo Ballino, con mezzi propri o chiamati telefonicamente dalla frazione di Ballino.

Come delucidato nella presentazione delle singole tappe, i dati caratteristici generali sono succintamente così presentati e descritti:

1 - Il percorso da... a... con numero dei sentieri da seguire, principali località che si toccano, con relative quote.

2 - Lo sviluppo in km (circa) e le ore di cammino dei singoli sentieri, o tratti di sentiero, con evidenziate le caratteristiche,

difficoltà, stato del tracciato.

3 - Il dislivello complessivo dei tratti di salita e di discesa.

4 - I punti panoramici più interessanti

5 - Le località che richiamano la nostra attenzione per caratteristiche diverse (ambientali, naturalistiche, culturali, fotografiche ecc...).

6 - L'esistenza o meno di sorgenti o possibilità di rifornimento d'acqua lungo il percorso.

7 - Le vie di fuga per eventuali rientri che si dovessero effettuare per motivazioni diverse, con segnalato il N° del sentiero, il punto di partenza e quello di arrivo con relativo tempo di percorrenza.

DAL GARDA AL BRENTA

Le tappe del trekking con tutti i dati principali (percorso, sviluppo, tempo, difficoltà e dislivello)

N.	Percorso da... a...	Sviluppo in Km		Tempo in Ore			Sviluppo in salita e discesa	
		Parz.	Compl.	Parz.	Compl.		Parziale	Complessivo
1	Riva del Garda - Rifugio N. Pernici	15,0	15,0	6,30'	6,30'	EE	+ 1722 - 195	+ 1722 - 195
2	Rifugio N. Pernici - Malga Stabio	17,5	32,5	7,45'	14,15'	EE	+ 1057 - 1204	+ 2779 - 1399
3	Malga Stabio - Sténico	20,7	53,2	8,10'	22,25'	E	+ 1228 - 2015	+ 4007 - 3414
4	Sténico - Rifugio al Cacciatore	16,2	69,4	9,00'	31,25'	EE	+ 1693 - 538	+ 5700 - 3952
5	Rifugio al Cacciatore - Comano	19,9	89,3	8,00'	39,25'	EE	+ 676 - 1878	+ 6376 - 5830
6	Comano - Rifugio S. Pietro	22,1	111,4	9,00'	48,25'	E	+ 1394 - 1037	+ 7770 - 6867
7	Rifugio S. Pietro - Riva del Garda	21,6	133,0	8,45'	57,10'	E	+ 954 - 1857	+ 8724 - 8724
TOTALI		Km 133,00		Ore 57,10		EE	In salita + 8724	In discesa + 8724

ALTRA BIBLIOGRAFIA E CARTOGRAFIA UTILE

Guida dei sentieri e rifugi Trentino Occidentale (VALCANOVER-DEFLORIAN), Ed. Panorama

Le valli del Trentino (A. GORFER), Manfrini

Guida alpinistica escursionistica del Trentino Occidentale (A. GADLER), Ed. Panorama

La valle di Ledro nella Prima Guerra Mondiale 1915-1918 (G. FLORIANI), Museo Civico di Riva

Atlante Trentino "Passato e presente dei 223 Comuni" (L'ADIGE), NET Editrice

Trentino all'aria aperta (P.A.T.)

Terme di Comano - Giudicarie Esteriori (CONSORZIO PRO LOCO GIUDICARIE ESTERIORI)

Guida Alla Val d'Ambiez (G. ARMANI)

San Giovanni al Monte (C.S. KRONOS '91-Arco)

S.A.T. Riva del Garda - Annuario 1997 (AUTORI VARI)

Guida alle Dolomiti di Brenta - I (TORCHIO-GARDUMI), Ed. Panorama

Guida alle Alpi di Ledro (TORCHIO-GARDUMI), Ed. Panorama

* * *

Cartine topografiche I.G.M. "Tione di Trento e Riva del Garda" 1:50.000 (I.G.M.)

Cartina topografica 1:10.000 della P.A.T.

Cartina topografica "Sentieri turistici - Fiavé, Bléggio, Lomaso" (SAT DI FIAVÉ)

Carte turistiche Kompass (071 Alpi di Ledro Valli Giudicarie - 073 Dolomiti di Brenta) 1:25.000

Alpenvereinskarte Brentagruppe 1:25.000

Itinerario n. 1

RIVA DEL GARDA - RIFUGIO ALLA BOCCA DI TRÀT "NINO PERNICI"

Percorso: Riva del Garda - Rifugio alla Bocca di Trät "Nino Pernici" (Sentieri n. 404 - 413)

Da quota 73 m. di Riva del Garda, 560 m. di Capanna S.ta Barbara, 1100 m. del bivio n. 417 per Boché dei Concolì, 1255 m. del bivio n. 418 per Sentér dei Crazidèi, 1415 m. del versante Nord della Rocchetta, 1410 m. di Bocca Giumella, 1740 m. della Bocchetta di Savàl, ai 1600 m. del Rifugio Nino Pernici.

Sviluppo, tempi di percorrenza e difficoltà dei sentieri:

N. 404 - Riva del Garda - Capanna S. Barbara
bivio per Bochet dei Concolì

km	Ore	Diff.
----	-----	-------

5,8	2,15'	EE
-----	-------	----

Stradina lastricata fino al Bastione con tornanti vari, poi mulattiera sassosa con ampi tornanti fino alla Capanna S. Barbara, segue sentiero ghiaioso, a tratti anche ripido e attrezzato con cordino scorrimano. Tracciato tra pini all'inizio e, dopo S. Barbara, in bosco ceduo di basso fusto.

N. 404/bis (variante) - Capanna S. Barbara -
"Ferrata dell'Amicizia" - Cima S.A.T.

-	2,30'	EEA
---	-------	-----

La "Ferrata dell'Amicizia" è un sentiero attrezzato in ripida salita che da Capanna S. Barbara porta a Cima S.A.T., su rocce fino all'impatto con la ferrata. Serve attrezzatura idonea (casco, imbragatura, moschettoni, dissipatore).

N. 413 - bivio 404 per Bochet dei Concolì -
Bivio 418 dei Crazidei - Cima S.A.T. -
Bocca Giumella - Bocca Dromaé -
Bocchetta di Savàl - Rifugio Nino Pernici

9,2	4,15'	EE
-----	-------	----

Sentiero per la gran parte in falsopiano, con ripida salita fino ai piedi della Rocchetta e subito dopo Bocca Giumella. Il primo tratto in bosco ceduo, continua poi su coste ceugliate e pascoli esposti.

Totale

15,00	6,30'	EE
--------------	--------------	-----------

Dislivelli:

- Trattati in salita 1722 metri.
- Trattati in discesa 195 metri.

Punti panoramici:

- Buoni lungo i tratti in radura.
- Ottimi nei tratti di cresta e di alta quota.

Luoghi caratteristici:

- Bastione di Riva del Garda con veduta sul lago.
- Elettrodotto del Ponale.
- Ruedi di vecchie costruzioni della Grande Guerra al bivio n. 418 e alla Bocchetta di Savàl.

Sorgenti:

- Lungo tutto il percorso non se ne trovano. Possibilità di rifornimento e di ristoro presso la Capanna S. Barbara e piccola sorgente c/o il bivio n. 404/413 al Vallone dei Concoli (segnalata).

Punti d'appoggio:

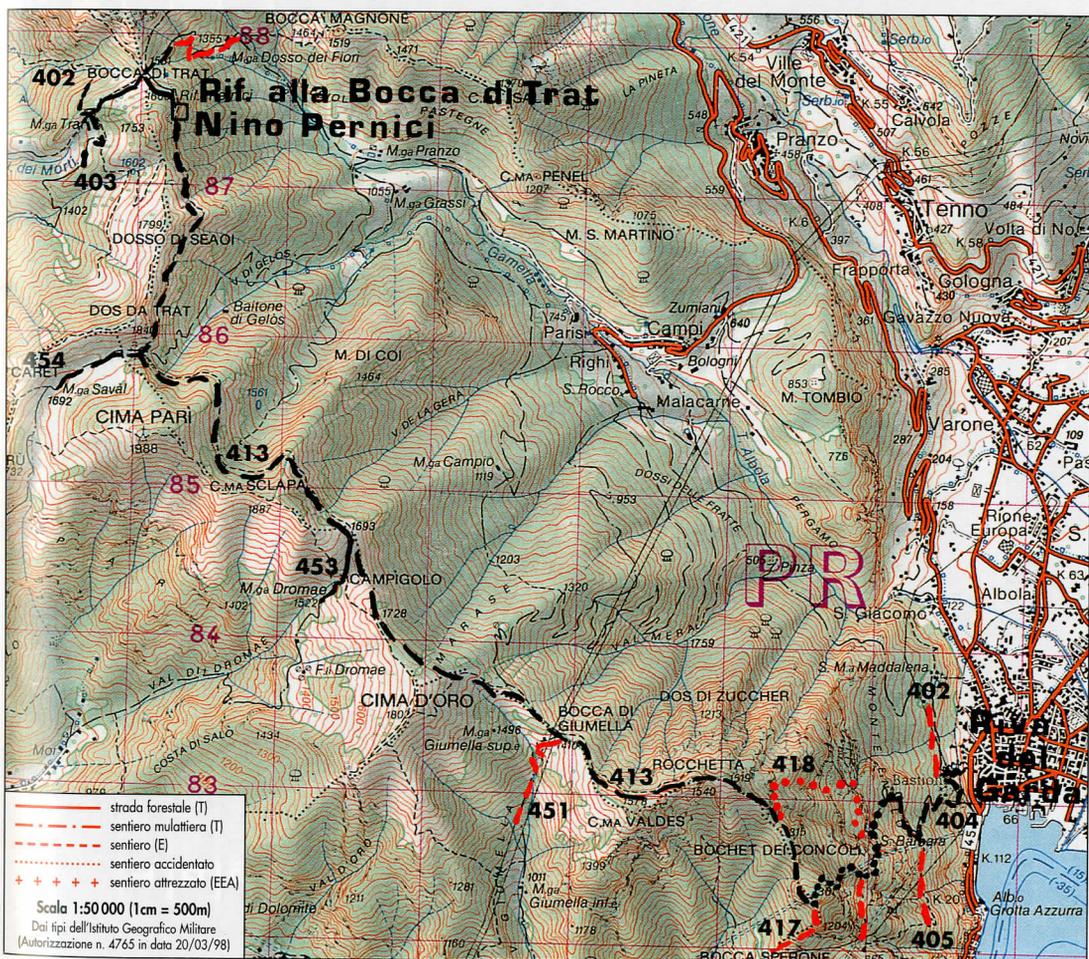
- Possibilità di ristoro a Capanna S. Barbara durante il periodo d'apertura e al Rifugio Nino Pernici.

Vie di fuga:

- Presso Cima S.A.T., all'incrocio con il segnavia n. 418, si può scendere per il sentiero dei Crazidèi lungo una scoscesa e selvaggia valletta, compiendo una serie di stretti tornanti, fino ad incrociare il sentiero

n. 402 proveniente da Malga Grassi; lo si segue in discesa fino presso il Bastione incrociando il segnavia n. 404 che si segue fino a Riva del Garda (ore 2,30' circa).

- Poco oltre Bocca Giumella una strada carreggiabile scende sulla destra e porta a Campi di Riva non segnata S.A.T. (ore 1,40' circa).
- Da Bocca di Trat il sentiero n. 402 (destra) scende a malga Pranzo e Capanna Grassi (ore 0,50' circa) o a Campi di Riva (ore 1,30' circa).
- Ancora da Bocca di Trat, prendendo a sinistra, il sentiero n. 402 scende in Val di Concei, località Pastorìa (ore 1,40' circa). Il sentiero n. 403 scende pure in Val di Concei portando a Lenzumo in ore 1,50' circa.



ITINERARIO N°1

Riva del Garda - Rifugio alla Bocca di Trat "Nino Pernici"



Dislivello: Tratti in salita 1.722 m.
Tratti in discesa 195 m.

1 Km 1 Km
 1 Ora 1 Ora
Chilometri
Ore

1 - Riva del Garda (73 m.)

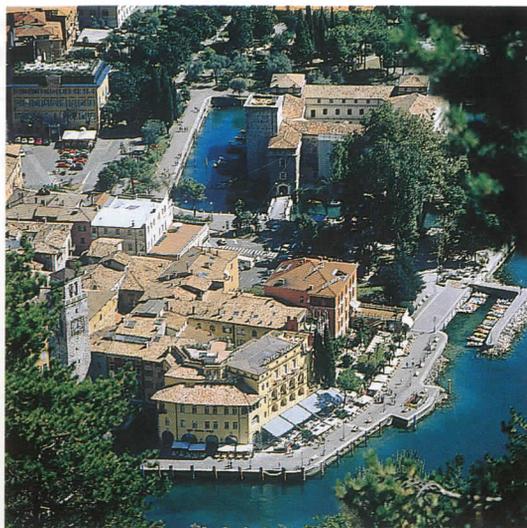
Si è alla prima battuta e alla prima tappa dell'itinerario che dal Garda, attraverso l'anfiteatro delle Giudicarie Esteriori, ci porta al Brenta per rientrare nuovamente a Riva del Garda dopo sette tappe toccando le principali cime della catena montuosa.

Dalla S.S. 45 bis della Gardesana Occidentale parte una stradina lastricata (sentiero S.A.T. n. 404) che sale la Rocchetta.

«"Montagna in trincea" fu definita la Rocchetta, la parete quasi strapiombante che con la sua mole calcarea domina Riva. La linea avanzata di questa roccaforte è la cosiddetta "Tagliata del Ponale", uno sbarramento fortificato in tunnel costruito tra la fine del 1800 e l'inizio di questo secolo per chiudere al nemico l'accesso a Riva dalla Val di Ledro. La grande opera, realizzata dagli Austro-Ungarici, contava di corridoi, trincee e collegamenti in tunnel disposti complessivamente su quattro piani. L'opera più spettacolare rimasta è una lunga scalinata, che dalla terza galleria della vecchia strada della Val di Ledro (del Ponale) scende fino al lago.»² La Rocchetta ha più di venti itinerari di ogni difficoltà, un breve percorso per salire su uno sperone panoramico.

Ma torniamo al nostro percorso. Da Riva del Garda si sale per alcuni brevi tornanti la stradina lastricata fino al Bastione veneto del 1508, a quota 212 m. che domina Riva dai fianchi della Rocchetta. Offre una vista bellissima sulla città e sul lago. È a pianta circolare, munita di feritoie.

Ora purtroppo è in rovina, fu devastato dal generale Vendôme nel 1703.



Riva del Garda: da qui parte e arriva l'itinerario Garda-Brenta.



A sinistra il Bastione Veneto del 1500 che domina la città di Riva. Sopra la Rocchetta di Riva del Garda da Creino.

² "Atlante Trentino" - l'Adige.

Poco oltre la condotta forzata il sentiero della "Ferratella": sentiero di deviazione che richiede attenzione e prudenza anche se è in parte attrezzato.

Senza percorrere la "Ferratella" si continua la mulattiera principale per alcuni tornanti, superata la diga paramassi si arriva alla Capanna S. Barbara gestita dalla sezione S.A.T. di Riva, eventuale sosta e ristoro prima di riprendere il cammino. (Ore 1,00' - quota 560 m).

2 - Capanna S. Barbara (560 m.)

L'edificio è dedicato alla patrona dei minatori, perché costruito come abitazione degli operai che scavarono la montagna per i lavori della galleria idroelettrica eseguiti tra il 1925 e il 1928. Nello stesso periodo venne anche realizzata la chiesetta dedicata a S. Barbara (625 m.) posta in orrida e spettacolare posizione dove hanno inizio le condotte forzate della centrale del Ponale.

Dalla Capanna S. Barbara si sale per poco e con il sentiero n. 404/bis si attacca, sulla destra, la Ferrata dell'Amicizia che si consiglia di percorrere solo attrezzati di casco, moschettoni, dissipatore, cordino e imbragatura.

Il percorso normale invece continua sulla sinistra fino sotto la chiesetta di S. Barbara. Si supera un canalino attrezzato con alcuni passaggi esposti e si attraversa il canalone che scende dal Bochét dei Concolì fino ad arrivare alla bretella per il bivio n. 405. In bosco ceduo e con ripida salita si arriva al bivio n. 404/413; il 404 porta al Bochét dei Concolì, lasciando la "Tagliata del Ponale", a sinistra. (Ore 2,15' - quota 1100 m).

Si segue il n. 413 e sempre in salita si raggiunge, dopo avere oltrepassati i vecchi ruderi militari, il bivio n. 418 per il "Sentier dei Crazidèi". A destra si vede, a pochi metri, Cima S.A.T. (1276 m.) e "La via dell'Amicizia". Si continua seguendo il ripido sentiero n. 413 che porta ai piedi del monte Rocchetta o Giochello (1527 m.), che si lascia (si può raggiungere in 10 minuti) a sinistra, per discendere prima un ripido costone di bosco ceduo per poi risalire in quota avvicinandosi a cima Valdés (1578 m.) e, per sentiero in falsopiano con discesa finale, si raggiunge Bocca Giumella. (Ore 3,45' - Quota 1410 m.).

3 - L'itinerario per i camminamenti della guerra 1914-1918 attraverso i crinali della Rocchetta, Cima d'Oro, Bocca di Trat, Tofino, Dosso della Torta e Gavardina.

Questo tratto di sentiero costituisce anche un tratto del "Sentiero della Pace".

A partire dal Vallone dei Concolì e fino alla Bocca dell'Ussòl il sentiero percorre un crinale tagliato da un unico camminamento e da trincee che uniscono tutte le postazioni della quota, parte scavate nella roccia e parte costruite in cemento armato. Questo formidabile posto fu spesso attaccato dagli italiani. Su di esso arrivavano parecchie teleferiche che dal basso rifornivano le truppe lì dislocate. Lungo il percorso troviamo residui di baracche e di magazzini (in Val Dromaè, Bocca di Savàl, Bocca di Trat, Dosso della Torta, Bocca dell'Ussòl), troviamo anche slarghi per postazio-



La chiesetta dedicata a S. Barbara sotto le pareti della Rocchetta.

ni di cannoni o per batterie di mitragliatrici e posti per scelti tiratori (a Cima Pari, Cima d'Oro, Pichèa, Tofino, Dosso della Torta, Gavardina, Bocca dell'Ussòl) in questi punti gli austriaci avevano piazzato gran parte della loro artiglieria e così arroccati dominavano l'intera valle di Ledro e di Concei. Si incontrano rovine di casamatte in cemento, caverne-ricovero, depositi vari, stalle per il cambio dei muli delle corvée.

Alla Bocca di Savàl si vedono ancora oggi ruderi di numerose baracche, ricoveri, cucine, depositi di ogni genere, infermerie, comandi costruiti dagli austriaci.

Il sentiero-mulattiera passa sotto la Bocca e congiungeva le posizioni fino alla Rocchetta e quelle di Trat fino al Tofino e Bocca dell'Ussòl.

Interessante, se vista un po' dall'alto, è la Bocca di Trat: sono ancora ben visibili i camminamenti, le ampie caverne, muri di costruzioni sede di comandi, magazzini, ricoveri. Sulla roccia nuda si vedono dei supporti per le linee elettriche o telefoniche e lamiere cementate nella roccia, resti di tetti di baracche. Si continua fino al Tofino dove la strada si allarga notevolmente e molte deviazioni partono da essa per raggiungere ampi pianori artificiali dove si vedono parecchi ruderi di muro. Qui doveva esserci una guarnigione di uomini piuttosto numerosa.

L'ultimo tratto di sentiero, dal Dosso della Torta al Gavardina (Ussòl) è attraversato in tutta la sua lunghezza, come i precedenti, da un camminamento con posti per scelti tiratori e che servivano per controllare la valle di Concei e delle Giudicarie.

All'Ussòl, appena sotto il crinale verso nord, si notano comode caverne scavate nella roccia, pianori artificiali per l'arrivo delle teleferiche e posti di vedetta in cemento armato. Alcuni anni fa fu posta una croce e nella casamatta eretto un altare - uso cappella - da parte del Gruppo A.N.A. della val di Ledro e delle Giudicarie per ricordare i caduti della guerra 1914-1918 e di tutte le guerre.

LE TELEFERICHE - Grandiose teleferiche salivano ai vari punti strategici in quota: di grande importanza quella che da S. Giacomo di Riva arrivava a Bocca Savàl con stazioni intermedie a Campi e a malga Grassi, lunga 6100 metri. Dalla stazione principale di Bocca Savàl dei palorci rifornivano le posizioni di Cima Pari; mentre un'altra di m 2300 con partenza da malga Grassi riforniva Cima Sclapa e con partenza da Campi portava a Cima d'Oro con 2250 metri: di qui due palorci di collegamento con malga Dromaé e con i fienili più in basso.

Dal Corno di Pichèa partiva la teleferica per passo Magnone, collegata con altra teleferica a malga Pranzo che insieme a malga Grassi costituivano un centro importante per i vari magazzini.

Dal Dosso della Torta, punto d'unione tra le Giudicarie e Riva, attraverso il Tofino, su cui era sistemato un osservatorio, il tutto era ben attrezzato militarmente con postazioni, trincee ed un osservatorio.



Trincee invernali sulla cresta Gavardina-Ussòl.

Nei pressi del Dosso della Torta partiva una teleferica per malga Nardis, che a sua volta era collegata con Ballino per mezzo di una strada militare e di una teleferica.

Piccole teleferiche univano l'Ussòl al Gavardina; la Bocca dell'Ussòl era anche collegata per mezzo di teleferica con malga Casinotto che era un centro di vita. Da qui si dipartiva un'altra teleferica che lo collegava con il Dosso della Torta, dove esistevano vari elementi di trincee e un appostamento di artiglieria.

Oggi di tutta l'attrezzatura bellica e logistica che occupava i crinali del sentiero dal Concoli all'Ussòl rimangono ben visibili solo tracce che colpiscono l'escursionista-visitatore per la grandiosità e solidità delle opere, tenendo presente che siamo ai duemila metri di altezza.

Da quanto detto risulta come sia possibile trovare lungo il percorso, da Riva del Garda all'Ussòl, opere fortificate della guerra 1914-1918, che possono dare un'idea dell'ampiezza e della solidità della loro costruzione, ma in pari tempo si deve aggiungere che queste opere non sono che ruderi spesso appena riconoscibili per il fatto che negli anni che seguirono la prima guerra mondiale e durante la seconda guerra mondiale, l'estremo bisogno di ferro e perciò il suo alto prezzo, invogliò parecchi valligiani a cercare sui monti ogni più piccolo residuo di tale materiale rappresentato sia da residui bellici quali bombe, armi e reticolati, sia dal ferro contenuto nelle fortificazioni, nelle trincee, quali armature e sostegni delle costruzioni. (da "La Valle di Ledro nella Prima Guerra Mondiale" di Giovanni Fioroni).

4 - Bocca Giumella (1410 m.) e Bocca Dromaé (1693 m.)

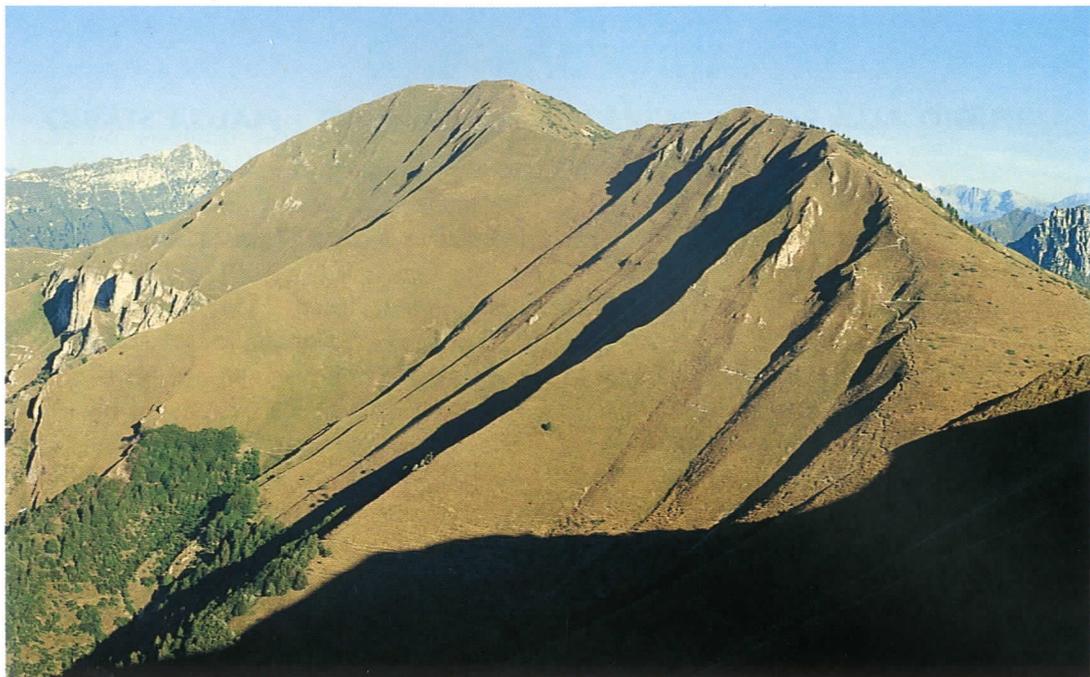
A Bocca Giumella si notano due tralicci dell'elettrodotta e arrivano il sentiero n. 451 da Molina di Ledro e da M.ga Giumella Inferiore e poco oltre, da destra, una carreggiabile da Campi di Riva.

Il sentiero di cresta continua sempre in salita, tra vegetazione scarsa di bosco ceduo fino alla Bocca Dromaé dove, da Mezzolago e da malga Dromaé, arriva il sentiero n. 453 (ore 4,10' - quota 1693 m.). Con breve salita e modeste ondulazioni si giunge alla vista dei ruderi di fortini militari e alla Bocca di malga Savàl, la quale giace sulla sinistra a dieci minuti di distanza, su ampia conca pascoliva. A destra la strada militare che scende per la val di Gelòs e Capanna Grassi. (Ore 5,40' - quota 1740 m.).

Tutto il percorso dalla Rocchetta alla Bocca di Savàl si sviluppa su costa esposta a NE; le cime sovrastanti possono essere raggiunte deviando dal tracciato normale: la Rocchetta o Giochello è a 10 minuti dal sentiero n. 413, la Cima Valdés (1578 m.) a 15 minuti, la Cima d'Oro (1802 m.) a 20 minuti, la Cima Sclapa (1887 m.) a 25 minuti e la Cima Parì (1988 m.) a 45 minuti dalla Bocca di Savàl. Da Cima d'Oro in poi le varie cime sono collegate tra loro da un tracciato di sentiero di cresta che porta a Savàl, ma possono essere facilmente raggiunte deviando dal sentiero principale n. 413.



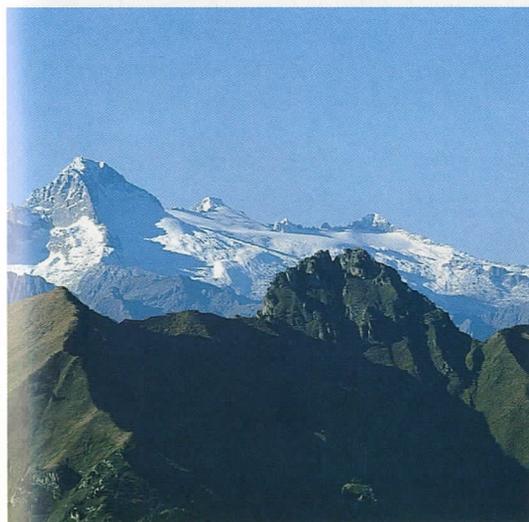
Dalla Cima Oro il lago e la valle di Ledro.



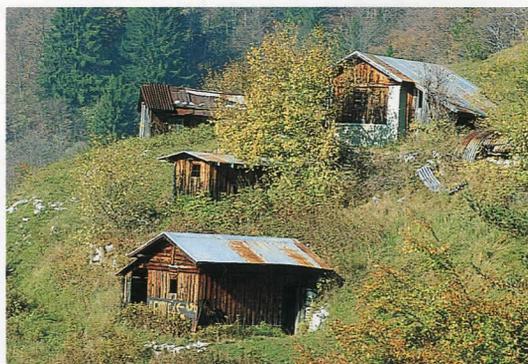
La cresta tra Bocca Dromaé, Cima Sclapa e Cima Pari.

5 - Bocca di Savàl (1740 m.)

Da Savàl il percorso prosegue verso nord per ampio costone spoglio e anche roccioso, esposto a est; un tracciato pianeggiante e in lieve discesa che raggiunge il rifugio Bocca di Trat intitolato a Nino Pernici. (Ore 6,30' - Quota 1600 m.).



Il Carè Alto da Bocca Savàl.



I "Casinei" in prossimità di Malga Dromaé.



Il Rifugio Nino Pernici sopra la Bocca di Trat.

Itinerario n. 2

RIFUGIO ALLA BOCCA DI TRÀT "NINO PERNICI" - MALGA STABIO

Percorso: Rifugio alla Bocca di Trat "Nino Pernici" - Malga Stabio (Sentieri n. 420 - 455 - 463)

Da quota 1600 m. del Rifugio N. Pernici, 2138 m. del Corno di Pichèa, 2151 m. del M.te Tofino, 2156 m. del Dosso della Torta (o Doss de la Torta), 2047 m. del Gavardina (o Gaverdina), 2128 m. all'Altissimo, 2005 m. di Cima Pala, ai 1453 m. di Malga Stabio.

Sviluppo, tempi di percorrenza e difficoltà dei sentieri:

N. 420 - Rifugio N. Pernici - Bocca di Tràt

Corno di Pichèa - M.te Tofino

Sella del Dosso della Torta

Sentiero ghiaioso con ripida salita fino al Corno di Pichèa, in bosco ceduo, mughì e erboso nel finale. Segue sentiero di cresta lungo i camminamenti della guerra fino al Dosso della Torta.

km	Ore	Diff.
----	-----	-------

6,7	3,00'	EE
-----	-------	----

N. 455 - Sella del Dosso della Torta - Gavardina

Sentiero di cresta lungo i camminamenti della guerra, sassoso e a tratti esposto lungo le roccette del crinale, con ripide discese.

1,3	1,00'	EE
-----	-------	----

N. 463 - Gavardina - (Ussòl) - Altissimo - Cima Pala

Malga Solvia - Malga Stabio

Sentiero di cresta su coste erbose, con macchie di mugo, rododendro e ontano. Panoramico, con tratti esposti muniti di ancoraggi di sicurezza e cordino passamano presso la Ròdola (2027 m.). Da Bocca Val Larga a Cima Pala segue tratto insidioso che attraversa orizzontalmente la ripida costa erbosa della Meda (1995 m.), esposta a est, da dove con tratto ripido tra ontani e crinale di cresta sale a Cima Pala (non difficile). Dal valico di Solvia scende tra ontani e ghiaione alla malga omonima per continuare in falsopiano lungo ampia strada sassosa ed in bosco ceduo fino a malga Stabio.

9,5	3,45'	EE
-----	-------	----

Totale

17,50	7,45'	EE
-------	-------	----

Dislivelli:

- tratti in salita 1057 metri.
- tratti in discesa 1204 metri.

Luoghi caratteristici:

- Camminamenti, trincee e fortini della Grande Guerra dalla Bocca di Trat a Gavardina - Ussòl.
- Punto trigonometrico sul Dosso della Torta (2156 m.)

Punti panoramici:

- lungo tutto il crinale di cresta dal Corno di Pichèa al valico di Solvia. Da malga Stabio

Sorgenti:

- Lungo il percorso non se ne trovano. Acqua potabile a malga Stabio e presso malga Solvia. All'inizio della mulattiera sassosa, subito dopo i ruderi di malga Solvia, deviando a sinistra, si può raggiungere una sorgente: la presa dell'acqua afferente a malga Stabio (10 minuti di distanza).

Punti d'appoggio:

- Lungo il percorso è difficile trovarne, se non occasionali e di emergenza. Unica possibilità sarebbe scendere al bivacco di malga Nardis dal valico del Dosso della Torta con sentiero n. 420 (ore 0,30').

La casina è chiusa, ma nel locale-bivacco c'è la possibilità di pernottare e cucinare. (4 posti letto con materassi, stufa e acqua non potabile nella cisterna esterna).

Presso malga Stabio vi è un piccolo locale con brande e cucina a legna, ma non è detto che sia sempre disponibile (per informazioni: Comune di Bléggio Superiore).

Vie di fuga:

- Dal valico del Dosso della Torta, proseguendo per il segnavia n. 420, si può scendere a Passo Ballino toccando malga Nardis (ore 3,00' circa).
- Dallo stesso segnavia n. 420, giunti a circa 1900 metri si può deviare ad ovest per il segnavia n. 464, seguendo il quale si può scendere tutta la splendida Val Marcia fino al villaggio di Bâlbido del Bléggio (760 s.m.), passando per malga Ablino (1540 m.), Livez e S. Trinità (943 m.) in circa 3 ore.
- Dal Gavardina e Bocca dell'Ussòl si può rientrare alla base scendendo in Val di Concèi con sentiero n. 414 che porta a malga Guè e al rifugio al Faggio (ore 2,00' circa - quota 963 m).

Con il n. 414 si può scendere pure, ma in direzione opposta, a malga Casinotto (1685 m.) e malga Gavardina (1386 m.) collegata con strada forestale a Bondo (823 m.) in Giudicarie. (Ore 1,00' per le malghe - ore 3,00' circa per Bondo).



I pascoli attorno a Malga Trat, in prossimità del Rifugio Nino Pernici.

ITINERARIO N°2

Rifugio alla Bocca di Trat "Nino Pernici" - Malga Stabio



Dislivello: Tratti in salita 1.057 m.
Tratti in discesa 1.204 m.

1 Km 1 Km
1 Ora 1 Ora

Chilometri
Ore

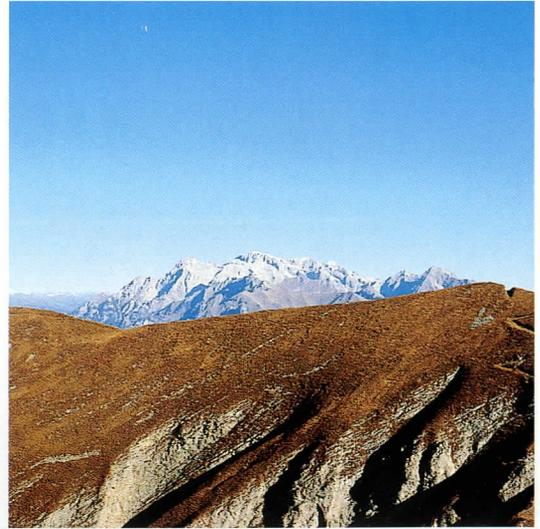
1 - Il Rifugio alla Bocca di Tràt Nino Pernici (1600 m.)

L'idea di erigere una capanna a Bocca di Tràt scaturì ancora nel 1906 dalla sezione di Arco del DÖAV, ma i satini di Riva proposero al Comune che fosse la S.A.T. a costruirla e l'Amministrazione aderì alla proposta.

Dopo alcuni anni si iniziarono i lavori con l'aiuto dei soci e il 26 maggio 1929 il rifugio poteva essere inaugurato.

Altri lavori seguirono nel 1979 e dieci anni dopo, con l'ampliamento e la ristrutturazione generale, opere che furono inaugurate il 17 giugno 1990. Dispone di 20 posti letto e bivacco.

Dal Rifugio Nino Pernici in pochi minuti si scende alla bocca di Tràt (1581 m.); la segnaletica indica il percorso con il n. 420 direzione Nord. Il sentiero inerpica subito in bosco di faggi, mughi e raggiunge le creste di Pichèa lasciando alle spalle la valle di Ledro. Si continua sul sentiero di cresta fino a raggiungere il monte Tofino (2151 m.) ed in falsopiano, con tratti ripidi e scoscesi, tra rocce e rimembranze belliche (guerra 1914-1918) si raggiunge la Bocchetta di Slavazì (2048 m.) e quindi il valico per il Dosso della Torta (bivio 455). (Ore 3 - quota 2100 m.).



Il Monte Tofino; sullo sfondo il Gruppo di Brenta.

2 - Valico del Doss de la Torta (2100 m.)

La segnaletica indica l'itinerario con il n. 455 che in ripida salita porta al Dosso della Torta (quota 2156 m.) dove troviamo altri ricordi della Grande Guerra.

Si sosta anche per godere lo splendido panorama che spazia lungo tutto l'orizzonte, con in basso, a est, la conca prativa di malga Nardis. Continuando in cresta si scende per sentiero ripido e ghiaioso, tra rocce e prateria esposta. A fine discesa, in alto sulla destra



Il Doss de la Torta.

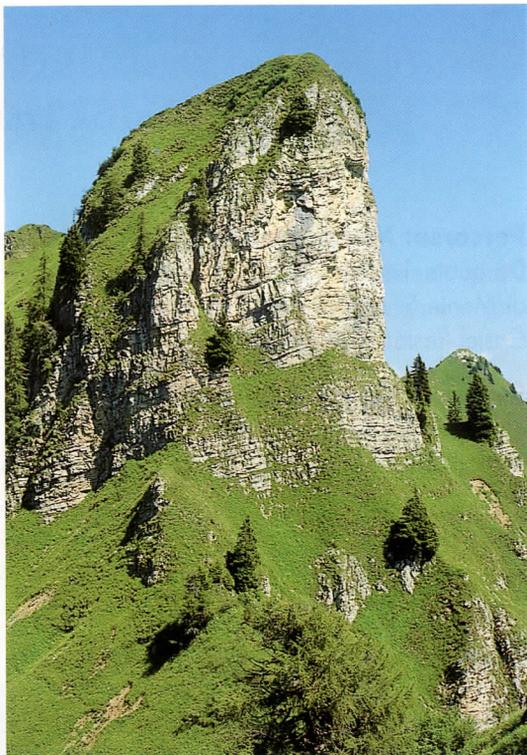
il punto trigonometrico e il Dosso della Torta Rientrati sul sentiero, con discesa anche ripida e tra roccette, si arriva a un pianoro sul quale erano state costruite le baracche militari e nella roccia di sinistra si nota una galleria che domina la Val di Concèi. Si continua in falsopiano con tratti di ripide discese e si giunge al Gavardina (2047 m.) e indi con breve deviazione a Bocca dell'Ussòl, se si vogliono osservare testimonianze della guerra. (Ore 4,20' - quota 1878 m.).

3 - Bocca dell'Ussòl (1878 m.)

A chi volesse osservare altri ricordi della guerra 1914-1918 si consiglia di continuare il sentiero n. 455 verso la cappella dove resistono alcune strutture e vani scavati nella roccia. (5 minuti di percorso).

Dalla Gavardina e dalla Bocca dell'Ussòl parte il sentiero n. 463 che si deve percorrere prendendo a destra. Sentiero quasi tutto di cresta tra pascoli, mughi, maraschi e rododendri, a tratti anche ripido, scosceso, esposto e attrezzato con cordino scorrimento di sicurezza tra Gavardina e la Ròdola e che lascia la Val Márcia sulla destra e le malghe Casinotto, Gavardina e di seguito Meda sulla sinistra.

Alla Bocca di Val Larga (1876 m.), sulla sinistra, il bivio che porta a malga Meda, di fronte il campanile di Cima Meda (1996 m.) che percorriamo alla base di destra su sentiero alquanto insidioso ed esposto. Si raccomanda di prestare attenzione, specialmente se il tratto si percorre a est verso la Val Marcia. Oltrepassata Cima Meda, detta dai locali "il Frate", si arriva con ripida salita a cima Pala (2005 m.) per poi scendere tra rododendri al valico di Solvia. (Ore 6,10' - quota 1876 m.).



La Cima Meda detta anche "il Frate".

Si abbandona il sentiero di cresta e il segnale indica la direzione per la malga Solvia della quale rimangono solamente i ruderi che si raggiungono in ripida discesa tra ontani, sassi e radure.



Il pascolo di Malga Stabio ai piedi di Cima Sèra.

Ora il sentiero diventa pianeggiante e si trasforma in mulattiera sassosa fino a malga Stabio che si raggiunge dopo aver attraversato tre boschive vallecole di faggeta mista a conifere.

Malga Stabio si presenta in ampia conca di pascolo dominata dalla Cima Sèra con uno splendido panorama verso il Carè Alto e la Presanella. (Ore 8,00' - quota 1453 m.).

Itinerario n. 3

MALGA STABIO - STENICO

Percorso: Malga Stabio - Sténico (Sentieri n. 463 - 465 - 465/bis - 346).

Da quota 1453 m. di malga Stabio, 1909 m. di Cima Sèra, 1000 m. di Passo Durone, 1450 m. di Monte S. Martino, 975 m. del Sas de S. Cros a La Guarda - 609 m. di Vergonzo -, 720 m. di Castel Restor, 557 m. di Cillà, 450 m. di Ponte Pià (Scaletta), ai 666 m. di Sténico.

Sviluppo, tempi di percorrenza e difficoltà dei sentieri:

	km	Ore	Diff.
Tratto non numerato - Malga Stabio - La Piazzola - Cima Sèra (andata e ritorno). <i>Sentiero in salita che percorre il pascolo della malga, entra in bosco misto di conifere e faggi per continuare in cresta, nuovamente su prateria abbastanza ripida, fino a Cima Sèra.</i>	4,4	1,40'	E
N. 463 - Malga Stabio - Passo Durone. <i>Strada forestale, al primo tornante, sulla destra, seguire la carreggiabile che scende più ripida e sassosa. Ambedue le strade, sia la forestale che la carreggiabile) conducono al Passo Durone.</i>	3,4	0,50'	E
N. 465 - Passo Durone - M.te S. Martino - Trevie (bivio 465/bis). <i>Dopo la conca prativa del Durone inizia una strada carreggiabile sassosa e in salita fino al monte S. Martino. Si può percorrere anche la più ampia: "la strada dell'antenna". Si scende dal S. Martino, si segue il bivio per Bivedo, percorrendo un tratto di sentiero in ripida discesa fino al Prà dei Buédi, poi un tracciato trattorabile fino al bivio n. 465/bis in località Trevie, e con ladeviazione per il santuario del Sas de S. Cros a La Guarda.</i>	5,5	2,30'	E
N. 465/bis - Trevie - Sas de S. Cros - Castel Restor - Cillà - Ponte Pià. <i>Mulattiera ampia e in leggera salita fino alla radura del santuario "Sas de S. Cros", continua il sentiero in discesa fino a Campiàn e la carreggiabile in falsopiano che raggiunge la frazione di Vergonzo. Segue sentiero in salita fino a Castel Restor e poi, rientrati a Vergonzo, strada asfaltata fino alle frazioni di Tignerone e Cillà. Da Cillà breve tratto di carreggiabile e poi sentiero che in ripida discesa porta a Ponte Pià. Sentiero tutto in bosco ceduo misto a conifere che attraversa la campagna nel tratto Vergonzo - Cillà (volendo, si può ridurre un po' il percorso evitando di raggiungere il castello, "tagliando" la via poco a monte di Tignerone).</i>	6,2	2,30'	E
N. 346 - Ponte Pià (Scaletta) - Sténico. <i>Attraversata la S.S. 237 del Caffaro al km 97,6, un ampio piazzale asfaltato immette su stradina pure asfaltata, che porta alla centrale elettrica di Sténico. Si continua con mulattiera che, in salita e dopo alcuni tornanti, tra radure e bosco, conduce a Sténico.</i>	1,2	0,40'	E
Totale	20,7	8,10'	E

Dislivelli:

- tratti in salita 1228 metri.
- tratti in discesa 2015 metri.

Luoghi caratteristici:

- Ruedi di antiche dimore e di muraglie megalitiche sul Monte S. Martino.
- Santuario della Croce taumaturgica a La Guarda (Sas de S. Cros).
- Castel Restor nel Bléggio.
- Marmite dei giganti e centrale idroelettrica a Ponte Pià.
- Castello e cascata del Rio Bianco a Sténico.
- Orto botanico in via di realizzazione a Sténico.

Sorgenti:

- Lungo il percorso si può attingere acqua a

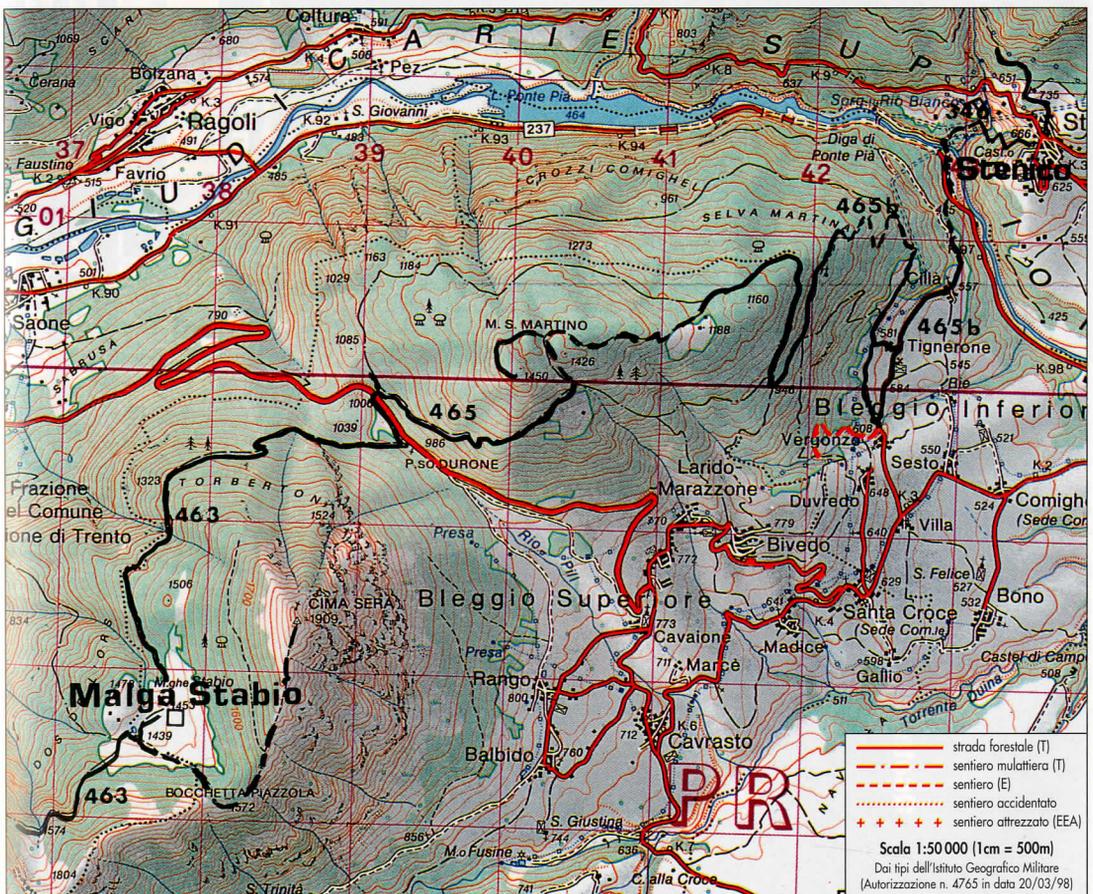
valle del Passo Durone (Acqua Santa sulla S.P. 222 a 200 metri verso est), nelle frazioni e a Ponte Pià, dove, prima del ponte sul fiume Sarca, c'è una fontanella.

Punti d'appoggio:

- Sia da Passo Durone che da Trevie e Campiàn c'è la possibilità di raggiungere e so-
stare nei centri abitati del Bléggio.

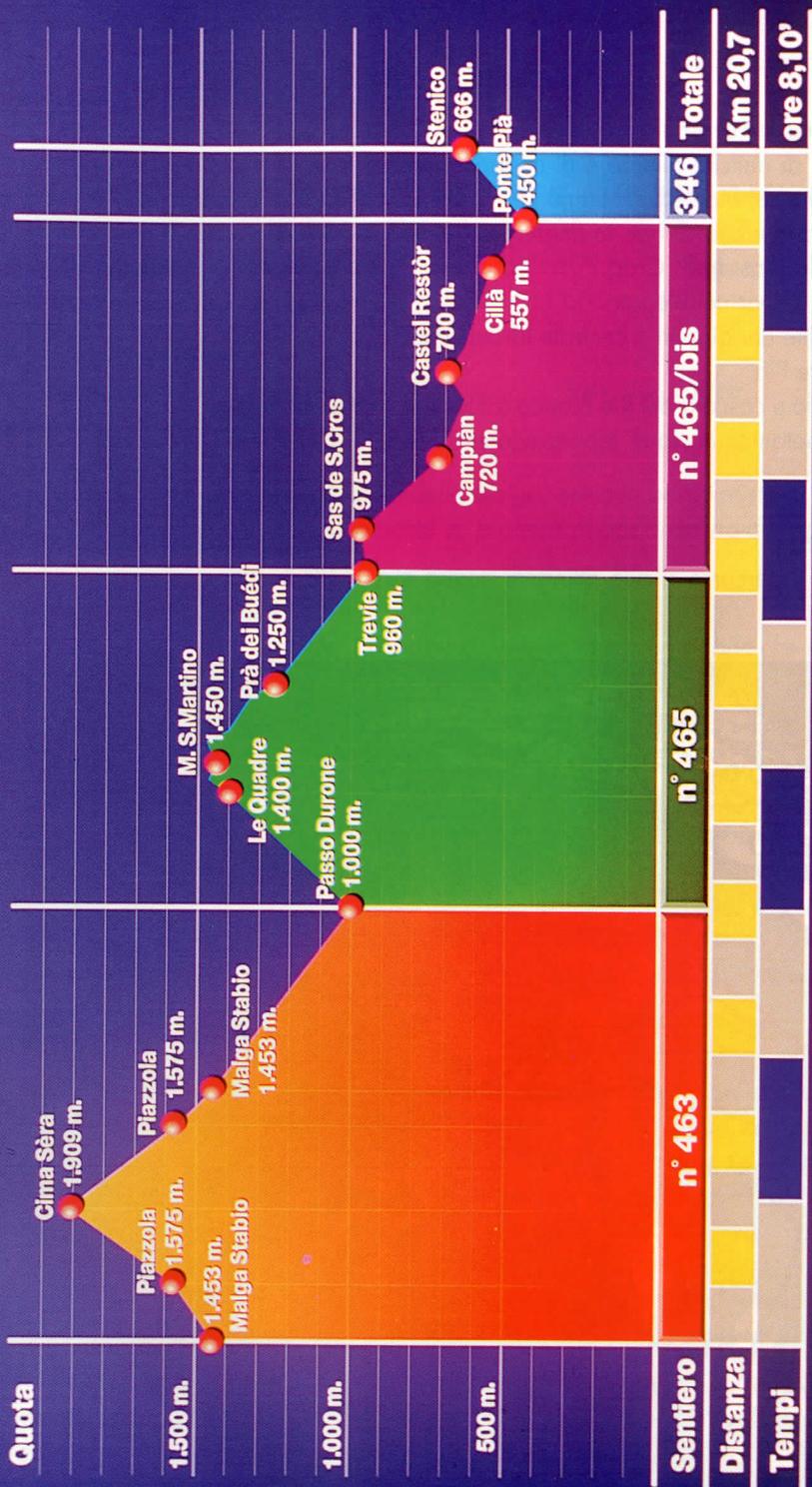
Vie di fuga:

- Dal Passo Durone con S.P. 222 per il Bléggio (km 3 circa). Da Trevie (bivio n. 465/bis) continuando per sentiero n. 465 si raggiunge la frazione di Bivedo in circa 30 minuti.



ITINERARIO N°3

Malga Stabio - Stenico



Dislivello: Tratti in salita 1.228 m.
Tratti in discesa 2.015 m.



Chilometri
Ore

1 - Malga Stabio - Cima Sèra (1909 m.)

Prima di iniziare la discesa per il Passo Durone merita salire a Cima Sèra. Lasciata la malga alle spalle si seguono le tracce del sentiero che percorre il pascolo in direzione est fino a raggiungere il bosco ceduo misto a conifere e la Piazzola (1766 m.).

Dalla radura una panoramica sulla Val Marcia sottostante. Si devia a sinistra, direzione nord, e per l'angusto sentiero, prima nel bosco di faggi, poi sulla dorsale della montagna, si va direttamente alla Cima Sèra con la caratteristica croce lignea che domina le Giudicarie Esteriori, la Busa di Tione e da dove si gode un appagante panorama lungo l'intero orizzonte orografico. Il tempo necessario per l'osservazione e si rientra a malga Stabio per medesima via. (Ore 1,40' circa).

Dalla malga si scende un primo tratto di strada forestale e al primo tornante, sulla destra, si stacca la carreggiabile sassosa, chiusa in bosco ceduo misto a conifere, che oltrepassa la nicchia di S. Antonio Abate, (posta sulla roccia) arriva al Passo Durone per una sosta ristoratrice, prima di riprendere il percorso. (Ore 2,50' - quota 1000 metri).



La Malga Stabio ai piedi di Cima Sèra.



La cresta sud di Cima Sèra.



Da Passo Durone verso Montagne.

2 - Passo Durone (1000 m.)

Passo che collega le Giudicarie Esteriori alla Busa di Tione, la Val Rendena e il Chiese con la S.P. 222 del Durone.

Si parte dal punto di ristoro salendo la conca del prato a fianco della strada provinciale, e dopo circa 300 metri, sulla destra si vede la segnaletica per il Monte S. Martino, segnavia n. 465. Percorsi 100 metri si trova un bivio: una strada forestale ampia sulla sinistra, più comoda e meno ripida (strada dell'Antenna), e una carreggiabile sassosa, in bosco ceduo, sulla destra, che arriva ai prati di S. Martino (Prà Marani) che si lasciano a destra. Dopo breve salita si arriva al pianoro delle Quadre (1400 m) incrociando la strada dell'Antenna, strada che si segue fino alla cima. (Ore 4,00' - quota 1450 m).

3 - Monte S. Martino (1450 m.)

Sulla cima l'antenna del ripetitore RAI e 200 metri a est un punto panoramico con ottima veduta delle Giudicarie Esteriori e dei monti che le circondano. Nei pressi si notano elementi megalitici di una muraglia, manomessi in parte per usi forestali e pastorali e per erigere la piattaforma del ripetitore. Nella conca a sud e ovest si notano altri resti di muri a secco e terrazze che fanno pensare ad un centro frequentato dall'uomo nei tempi antichi. Non sono noti, fino ad ora, dati archeologici preistorici che si riferiscono alla zona. C'è il sospetto che ci si trovi dinanzi ad una fortificazione riscattata dall'eredità pagana con un sigillo cristiano caro all'Europa dei Franchi. Ad est dell'antenna (circa a 100 m) i ruderi di un'antica chiesetta di epoca sconosciuta.

Si torna sui propri passi fino al bivio n. 465 - località Quadre. Si prosegue seguendo l'indicazione Bivedo. Il sentiero-mulattiera dopo breve pianoro scende ripido al Prà dei Buédi, prati su ripida costa nei quali sono disseminate alcune case "da mont". Si segue la strada a sinistra dei prati e sempre circondati da bosco ceduo, misto a conifere, si giunge al bivio n. 465/bis delle Trevie.

Sulla sinistra la segnaletica ci dirige "al Sas de S. Cros" - La Guarda, località che si raggiunge con mulattiera in leggera salita (ore 5,00 - quota 975 m). Lungo il percorso sono disseminati numerosi massi erratici di tonalite, residui dell'antico ghiacciaio dell'Adamello che ricopriva tutta la Valle.



Il Monte S. Martino.



Sas de S. Cros in località La Guarda sul Monte S. Martino.

4 - "El Sas de S. Cros" a La Guarda (975 m.)

Nell'ampio prato a La Guarda domina la granitica costruzione monumentale, a ricordo della croce taumaturgica venerata dai locali e chiamata "El Sas de S. Cros". La Storia e la tradizione raccontano che un anonimo pastorello, al tempo delle Crociate, aveva scolpita e innalzata sul S. Martino, in località La Guarda, una croce su tronco di abete rosso.

La croce taumaturgica, secondo la leggenda, venne più volte portata nella chiesa parrocchiale del Bléggio, ma miracolosamente ritornava al suo posto della Guarda sul S. Martino. Nel 1629 però definitivamente nella chiesa e pieve di S. Croce di Bléggio. Ciò che rimane certo è che da sempre fu ed è prodiga di miracoli e grazie. Negli anni di pubbliche calamità, la croce viene riportata in processione sul monte S. Martino a "La Guarda" sua medioevale sede. Dal Sas de S. Cros la mulattiera scende tra bosco ceduo fino a Campiàn e prosegue poi pianeggiante lungo la carreggiabile, costeggiata da muri a secco, fino a Vergonzo, frazione di Bléggio Inferiore. (Ore 6,00 - quota 609 m).

Da Vergonzo per sentiero che attraversa i ripidi prati, si sale a Castel Restor, se si vuole visitarlo, altrimenti si segue la strada comunale asfaltata di sinistra che porta alle frazioni di Tignerone e Cillà, attraversando la campagna ed i frutteti. Da Cillà si segue la carreggiabile che in falsopiano immette nuovamente nel bosco fino ad incrociare il sentiero che in ripida discesa porta a Ponte Pià in circa 15 minuti. (Ore 7,20' - quota 450 m).

5 - Castel Restor (720 m.)

«Castel Restor fu eretto nel 1265 dai Conti d'Arco su un dosso donato dal Vescovo Egno-ne dei conti di Appiano a Federico d'Arco, forse sulle rovine di un precedente castello.

Assieme al castello di Spine (Castel di Rig-a) rappresentò una delle principali basi di penetrazione in Giudicarie Esteriori della nobile famiglia e nel contempo una delle roccaforti delle guerre contro i Campo e i Lodron. Il castello fu abbandonato nel XVIII° sec. ed è caduto presto in rovina. Di esso rimangono ancora la possente torre in granito, con ai piedi la cisterna e alcuni brandelli di muro del palazzo comitale nonché della cinta muraria esterna.»³

Ultimamente si sono eseguiti dei lavori di restauro per la conservazione e ristrutturazione dei muri perimetrali rimasti.

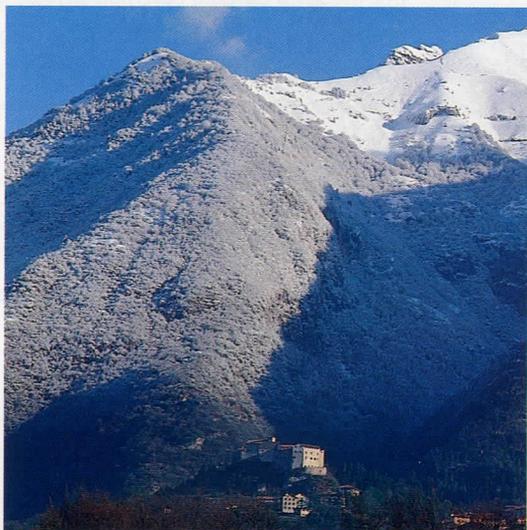


Le case della frazione di Tignerone e Castel Restor.

6 - Ponte Pià - La Scaletta (450 m.)

Il sentiero che scende lungo le coste del monte S. Martino arriva sulla S.S. 237 del Caf-faro, al km 97,5. Nei pressi si possono vedere delle marmitte dei giganti a strapiombo sul fiume Sarca e sul lago di Ponte Pià. Si tratta del pozzo dedicato al geologo Torquato Taramelli. Si attraversa la statale e, subito dopo il ponte sul fiume Sarca, si arriva alla centrale idroelettrica di Sténico - C.E.I.S. - per strada pianeggiante e asfaltata. Da qui la mulattiera sale ripida la Scaletta, tra boscaglie, e porta a Sténico dopo alcuni tornanti. (Ore 8,00' - quota 666 m.).

Sténico, centro storico del Banale, noto per il castello, che si può visitare, e per la cascata a flusso stagionale del rio Bianco, posta lungo la S.P. n. 35 del Lisàn (608 m.) e per l'orto botanico progettato dal Parco naturale Adamello-Brenta e in via di realizzazione.



Sténico con il Castello e alle spalle il Monte Valandro, dopo una nevicata; l'ombra delimita esattamente l'itinerario.

³ "Atlante Trentino" - l'Adige.

Itinerario n. 4

STENICO - RIFUGIO "AL CACCIATORE"

Percorso: Sténico - Rifugio "Al Cacciatore" (Sentieri n. 346 - 348).

Da quota 666 m. di Sténico, 1380 m. del Capitèl della Spina, 1871 m. di Malga Valandro, 2151 m. della Sella del Monte Pizzo, 2015 m. del Lago d'Ásbelz, 2182 m. di Sella di Colma Alta, 2223 m. dei Marùgini, 2014 m. della Busa di Senaso, ai 1821 m. del Rifugio "Al Cacciatore".

Sviluppo, tempi di percorrenza e difficoltà dei sentieri:

N. 346 - Sténico - Capitèl della Spina - Prati del Valandro (bivio n. 348 presso i Salti).

Strada carreggiabile fino al bivio n. 347, indi mulattiera in ripida salita con tornanti vari fino al Capitèl della Spina, in bosco ceduo. Prosegue in falsopiano fino al rio della Val Gelada e per sentiero discretamente marcato sale i ripidi pendii erbosi a monte di alte balze verticali del Valandro fino a raggiungere il sentiero n. 348.

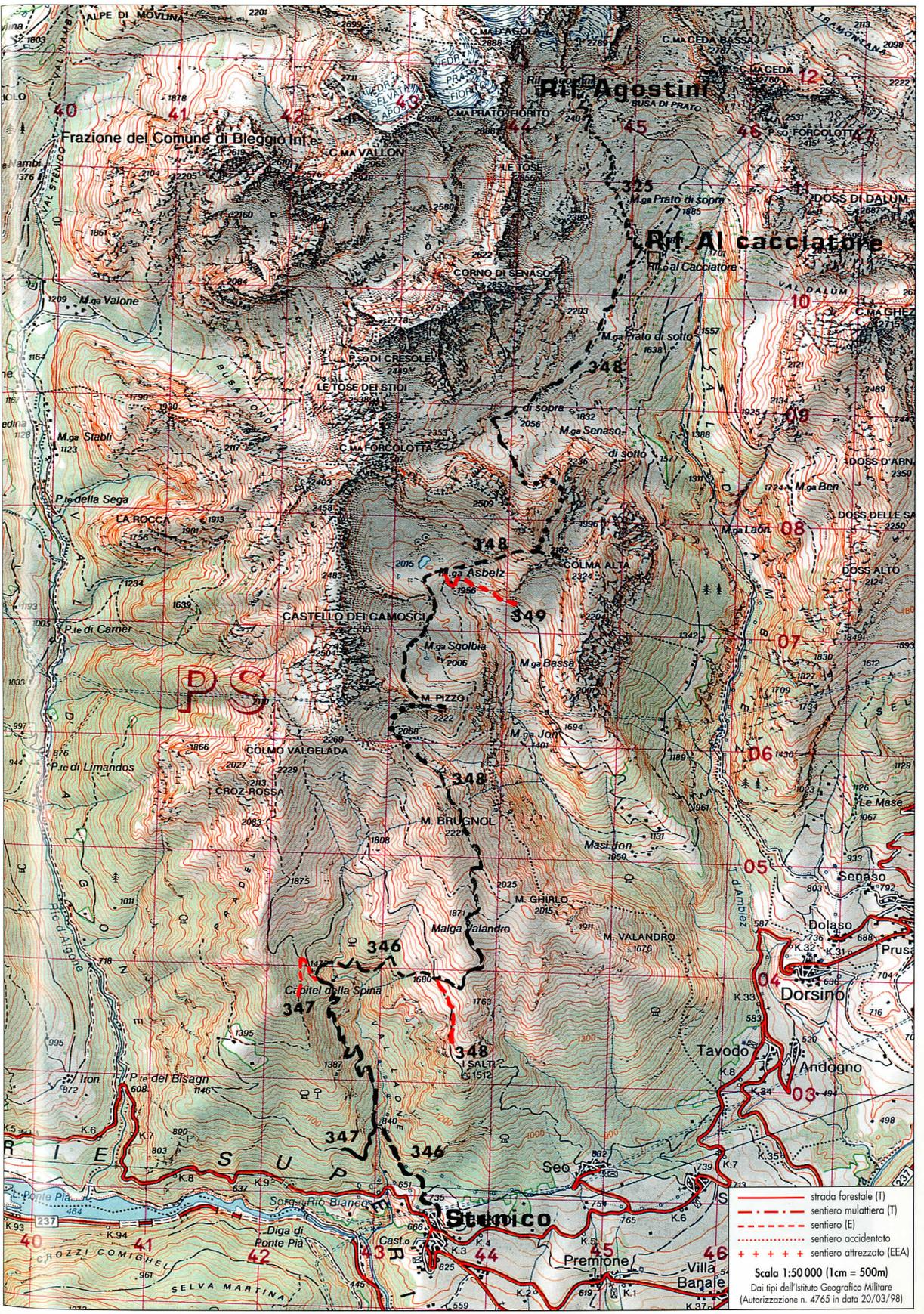
N. 348 - Prati del Valandro (bivio n. 346) - Malga Valandro - Sella del Pizzo - Lago d'Ásbelz - Sella di Colma Alta - Marùgini - Rifugio "Al Cacciatore"

Mulattiera proveniente dalla frazione dei Séo, che per coste erbose porta a malga Valandro, sale verso il versante est del Brugnòl, attraversa ripidi costoni per la sella del Pizzo, Lago d'Ásbelz e Colma Alta. Segue un tratto di sentiero aereo e in quota, attraverso ripidi pendii erbosi fino alla cresta sud-est dei Marùgini, tratto non ben visibile e che si deve percorrere con attenzione, specialmente se bagnato e in caso di nebbia. Scende poi alla Busa di Senaso ed in falsopiano comodamente, attraversando praterie e mughi, porta al rifugio "Al Cacciatore".

N.B.: Dal Valandro alla Busa di Senaso va posta attenzione ai pericoli che vengono dal terreno scivoloso e dalle difficoltà di orientamento soprattutto in caso di nebbia.

	km	Ore	Diff.
Totale	16,2	9,00'	EE

Dal rifugio Al Cacciatore è possibile salire fino al rifugio Sat Silvio Agostini ai piedi della Cima d'Ambiéz e della parete sud della Cima Tosa nel circo superiore della Valle. Il sentiero parte sulla sinistra del rifugio (Sentiero "Adriano Dallago" - EE - segnavia n. 325) risale la Busa del Prato, quindi diventa un sentiero ben evidente che dopo aver risalito alcuni gradoni rocciosi (la "Mughera") sfilava sotto le Tose in direzione nord, per salire infine lungo un ripido ghiaione fino al rifugio. (Ore 1,40').



PS

- strada forestale (T)
- sentiero multiterza (T)
- - - sentiero (E)
- sentiero accidentato
- + + + + + sentiero attrezzato (EEA)

Scala 1:50.000 (1cm = 500m)
 Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare
 (Autorizzazione n. 4765 in data 20/03/98)

Rif. Agostini
Rif. Al cacciatore
Stivico
Premione
Villa Banale

Frazione del Comune di Bleggio Infe
 M. Prato di sopra
 M. Prato di sotto
 M. Senaso
 M. Asbelz
 M. Sgotbia
 M. Pizzo
 M. Brugnol
 M. Ghirlo
 M. Valandro
 Malga Valandro
 Ca. pitel della Spina
 S. Salto
 Dorsino
 Andogno
 Tavodo
 Dolaso
 Prusa

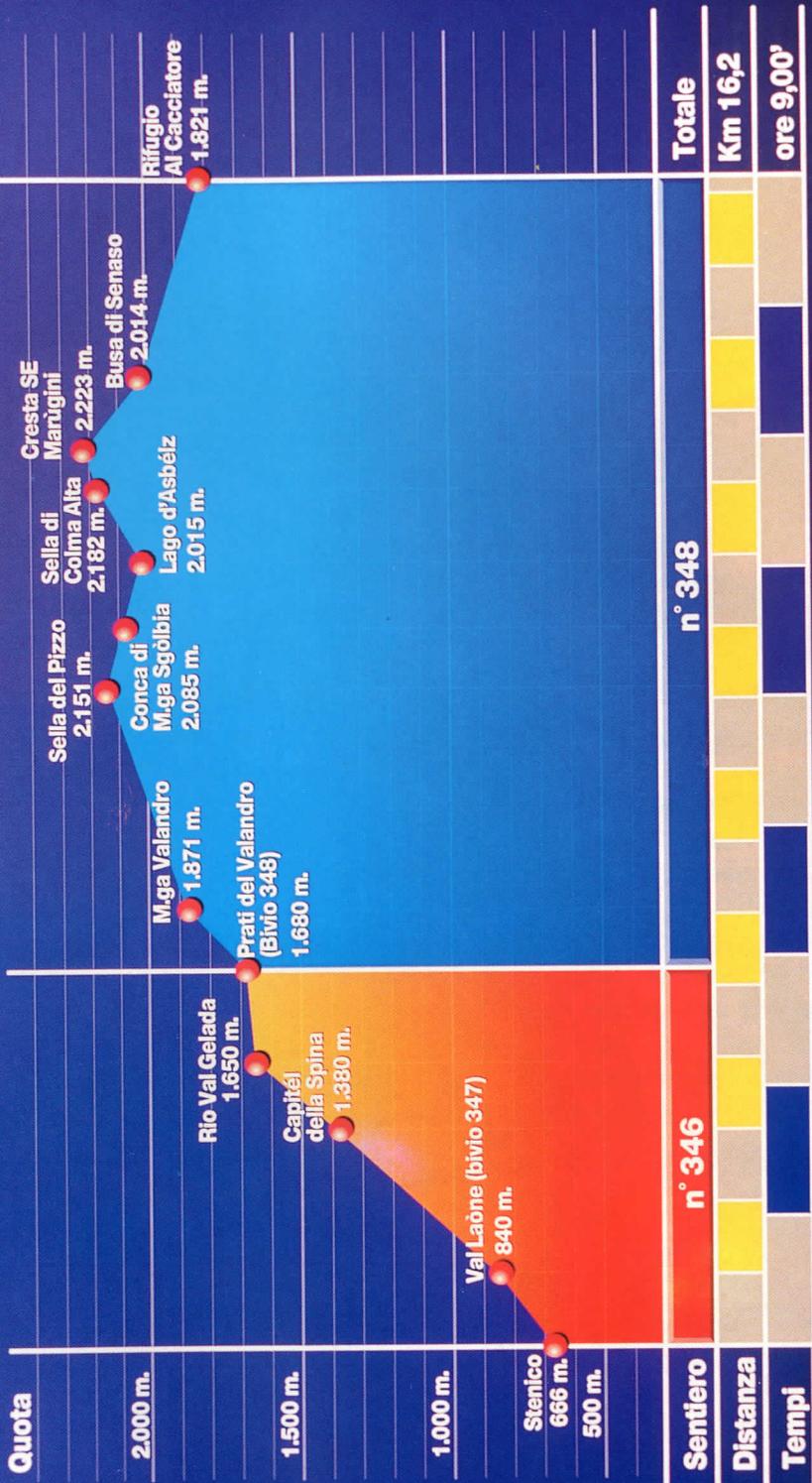
LA ROCCA
 CASTELLO DEI GAMOSCI
 COLMO VALGELADA
 CROZ ROSSA
 CROZZI COMIGHEL

VAL DI MOVINA
 VAL DALUM
 VAL D'ARNO
 VAL DELLA SEGA
 VAL DI CAMER
 VAL DI LIMANDOS
 VAL DI ANZIER
 SELVA MARTINA

40 41 42 43 44 45 46
 03 04 05 06 07 08 09 10 12

ITINERARIO N° 4

Stenico - Rifugio "Al Cacciatore"



Dislivello: Tratti in salita 1.693 m.
Tratti in discesa 538 m.

1 Km 1 Km
1 Ora 1 Ora
Chilometri
Ore

Dislivelli:

- tratti in salita 1693 metri.
- tratti in discesa 538 metri.

Punti panoramici:

- Tutto il tracciato dal Valandro al Rifugio "Al Cacciatore" con particolare riferimento ai tratti di cresta ed in quota.

Luoghi caratteristici:

- Arca di Fraporte.
- Capitél della Spina.
- Lago d'Ásbelz.

Sorgenti:

- A quota 1650 m sul Valandro il filo d'acqua del rio della Val Gelada e a quota 2015 m il lago d'Ásbelz.

- Nella Busa di Senaso (Prà del Vescovo) la piccola sorgente detta delle "Fontanelle".

Punti d'appoggio:

- Possibilità di riparo a malga Valandro (ru-deri) e a malga Ásbelz, dove le casine non sono sempre aperte. Il pernottamento è comunque spartano e senza possibilità di ristoro.

Vie di fuga:

- Mulattiera n. 348 che scende a valle da località "I Salti" del Valandro e porta alla frazione di Séo con facile rientro a Sténico. (Ore 1,40').
- Da malga Ásbélz la mulattiera n. 349 scende ai masi di Jòn, Baésa e a S. Lorenzo in Banale. (Ore 2,30').

1 - Sténico (666 m.) - Il Castello di Sténico (702 m.)

Dalla piazza una strada sale al castello passando accanto a edifici medioevali rimaneggiati.

Il castello occupa l'intera sommità del rilievo roccioso che precipita nella selvaggia valle dei Molini e nelle gole del Sarca; dalle sue torri si domina l'intera conca delle Giudicarie Esteriori e le strade di valico che collegano la valle con l'esterno. È uno dei castelli storicamente e architettonicamente più importante e significativo del Trentino e delle Alpi. Castelliere preistorico, fortificato dai Romani e roccaforte del dominio feudale vescovile.

«Venduto nel 1829 al Governo austriaco dalla Mensa vescovile, nel 1918 passò al demanio italiano che vi mantenne la Pretura fino al 1929 e la caserma dei carabinieri fino agli anni sessanta. Nell'ottobre del 1973 fu consegnato dallo Stato alla Provincia Autonoma di Trento. Restaurato dalla Soprintendenza ai monumenti che ridiede al complesso la sua caratteristica di fortezza-residenza medievale alpina, impreziosita oltre che di autorevoli espressioni architettoniche, artistiche e storiche, da talune originali soluzioni locali (ballatoi, tetti in scandole). [...]

[...] Il nucleo principale risale al XII e al XIII secolo. Il vescovo di Trento affidò la custodia della rocca alla famiglia dei Bozoni verso il 1150 circa. [...] I Bozoni svanirono presto dalla storia e il castello fu oggetto di contese tra i Campo, i Lodron e i d'Arco. Ritornata alla Chiesa di Trento, l'importante fortezza, fu sede del Capitano delle Giudicarie.»⁴

Il Rio Bianco - Sui versanti della valle di Laòn scaturiscono da spaccature della roccia alcune sorgenti che danno luogo a scroscianti cascate e vengono utilizzate, sin dal 1905, a scopo



Castel Sténico e la Gola di Ponte Pià.

⁴ "Le Valli del Trentino" - (A. Gorfer) ed. Manfrini



Le Cascate del Rio Bianco alle porte di Sténico originate da una delle quattro sorgenti che sgorgano dal Monte Brugnol.

2 - Da Sténico...

Terminata la divagazione storico-naturalistica, si riprende il percorso che porta nel Gruppo del Brenta con l'accesso alla zona d'Asbelz e dei Marùgini, con partenza da Sténico. Si entra nel Parco Naturale del Brenta. La tappa, per dislivello, sviluppo e ambiente è probabilmente la più impegnativa di tutto il trekking. Si parte di buon'ora dal paese di Sténico salendo dalla chiesa fino alle ultime case per prendere, a nord-est, una stradina (sentiero n. 346) che si inoltra quasi subito, attraverso bosco di pini e ceduo, nella val Laone (b. 347). Dopo circa trenta minuti è possibile prendere una deviazione per raggiungere l'Arca di Fraporte: il sentiero sale lungo il torrente di fondovalle portando all'Arca di Fraporte. (sentiero non numerato). È questo un imponente arco naturale,

molto suggestivo che merita l'allungamento del tragitto (circa un'ora e mezzo tra andata e ritorno).



L'Arca di Fraporte, un curioso fenomeno di erosione carsica e torrentizia.

idroelettrico, nella centrale di Ponte Pià. «Le sorgenti sono di flusso carsico e sono intermittenti: dall'aprile al novembre. Il fenomeno ha impressionato il Mariani che nel 1673 scriveva: "il torrente nasce circa l'Equinottio di primavera, manca in quel d'Autunno, precipitando, e finendo quasi lo stesso giorno". Le sorgenti sono quattro: Ribianc (672 m.), Ricùgol (640 m.) che è l'unica perenne, Ribarbisòn (639 m.) e Sorgenti basse, sotto quota 630 metri. [...] Scaturiscono da larghe fenditure di calcari. La tradizione popolare assicura che le sorgenti provengono da un enorme lago che si allarga nel cuore della montagna. (Monte Brugnól).»⁵

L'Orto botanico - Progettato dal Parco Naturale Adamello-Brenta con il contributo della Provincia Autonoma di Trento, è in fase di realizzazione.

3 - L'Arca di Fraporte (1250 m.)

L'Arca di Fraporte è un fenomeno grandioso di erosione carsica e torrentizia che ha scavato nelle formazioni calcaree un grande ponte naturale meritevole di una visita. «È il risultato del crollo di una volta che costituiva il tetto di una grotta maestosa. È larga 42

⁵ "Le Valli del Trentino" - (A. Gorfer) ed. Manfrini

metri, alta 49. L'architrave è lunga 31 metri. Crea un effetto d'insieme suggestivo con fragore delle acque.»⁶

Per visitarla è necessario effettuare una variante al percorso il che creerebbe la tappa ancora più impegnativa. Meglio sarebbe ritornare in altra giornata. Se si è effettuato la visita all'Arca di Fraporta si ritorna sia alla mulattiera n. 346 per la medesima via, la si segue salendo sul lato destro della valle con bei scorci sia sul fondovalle delle Giudicarie, sia sui ripidi versanti della Val Laóne. Dopo un tratto di ripidi tornanti, si giunge al Capitèl della Spina. (Ore 2,30' - quota 1380 m).

Un capitello votivo, con libro di via, posto in splendida posizione. Da qui, ormai quasi giunti nei pascoli sommitali, si prosegue con meno pendenza per stradina, volgendo a est, fino ad un piccolo pianoro; oltrepassato il ruscello della Val Gelada e una casetta si prosegue per sentiero, tagliando da ovest a est, tutta la base dei ripidi pascoli del monte di Sténico. Il sentiero, poco prima della località "I Salti" (presso un ripetitore telefonico), si congiunge con la mulattiera che sale dal paese di Séo, segnavia n. 348. (Ore 3,30' - quota 1680 m).

Se si è impiegato troppo e il tempo volge al brutto è consigliabile seguire il segnavia n. 348 verso valle, per arrivare in un paio d'ore al paese, la strada è evidente e molto panoramica oltre che costeggiata da esemplari di quercia e di faggi.

4 - Il Valandro (1680 m.)

Si prosegue ora per la mulattiera, sentiero n. 348, salendo e contornando la piramide del monte Bru gnòl da ovest a est. Si passa per i ruderi di malga Valandro risalendo all'insellatura fra il Ghirlo e la cima.

L'insellatura non è molto marcata e più tracce continuano ora verso nord sul ripido versante est del Bru gnòl. Bisogna prendere quella più a monte partendo dal lato più alto della sella da dove la cresta si impenna verso la vetta. (Ore 3,45' - quota 2025 m circa).

Si seguono a mezzacosta le tracce di sentiero fino alla conca "Le Binde" nell'alta Val di Jon. Dal fondo della conca si risale il versante opposto in direzione est verso l'intaglio di cresta subito a nord del monte Pizzo, evidenziato



Il Capitèl de la Spina sulla Montagna di Sténico.



Il pascolo e i ruderi di Malga Valandro.

⁶ "Atlante Trentino" - l'Adige.



Dal Monte Valandro verso il Monte Pizzo e i Marugini.

dalle tre croci metalliche poste sulla sua vetta. Giunti alla sella si ha davanti la splendida conca di malga Ásbelz dominata dal Castello dei Camosci. Guardatevi intorno: qualcuno di loro vi starà sicuramente guardando. (Ore 4,45' - quota 2151 m). Con una deviazione di circa un'ora, ritorno compreso, si può salire direttamente per la cresta o, per uno dei due versanti, alla panoramica cima del Monte Pizzo (2221 m.).

Dalla sella si scende per conche erbose e rade tracce di sentiero e, passando sopra malga Sgòlbia, si giunge al lago d'Ásbelz ed alla malga omonima. (Ore 5,30' - quota 2015 m).

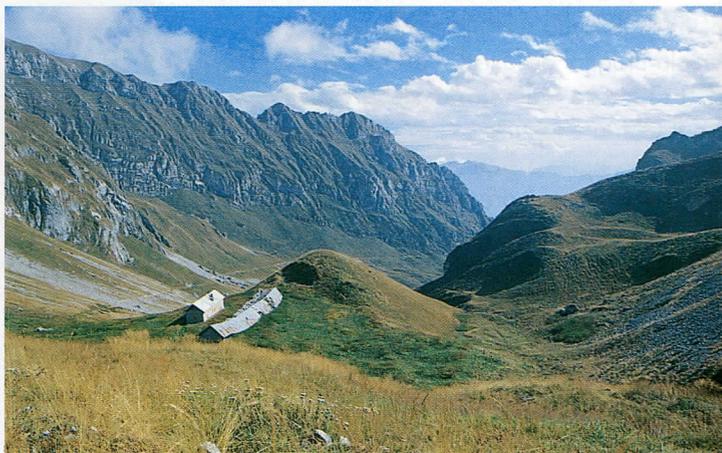
5 - Il lago e la malga d'Ásbelz e i Marugini (2223 m. circa)

Lasciato il lago e a destra la malga, per tracce incerte di sentiero, l'itinerario continua in diagonale verso est per i ripidi pendii erbosi in direzione del Passo di Colma Alta, (o Colus Alta).

Le tracce sono scarse e bisogna prestare attenzione ai paletti segnava infissi; poco prima del passo il sentiero passa su terreni molto ripidi con risalti verticali che richiedono una maggiore attenzione, anche se il panorama che si apre sull'alta val d'Ambié e le sue splendide cime dolomitiche, tenderà inevitabilmente a distrarvi. Giunti al passo il panorama è magnifico: davanti gran parte della Val d'Ambié, dietro il percorso appena effettuato fino al monte Brugnòl, a valle un am-



Il Castello dei Camosci e il lago d'Ásbelz.



La Malga d'Ásbelz in Alta Val di Jon.



Il Passo di Colma Alta dalla cima del Monte Pizzo.



Il Rifugio Silvio Agostini.

pio scorcio delle Giudicarie Esteriori e della Valle dei Laghi. (Ore 7,30' - quota 2182 m circa).

Dal passo su sentiero a mezzacosta, ora più evidente, si prosegue verso nord fino alla spalla di quota 2223 m circa; da qui si piega ad ovest per scendere nell'isolata Busa di Senaso a quota 2014 metri, posta ai piedi dei pendii che, verso ovest, portano al Crésolle. Si prosegue ora in ambiente vario, con grossi massi e mughi, in leggera discesa si arriva al Prà del Vescovo dove sgorga la piccola sorgente delle Fontanelle, si passa sotto le pendici del Corno di Senaso o Cimòn di Crésolle, fino ad arrivare, con sentiero in falsopino, al riparo del Palù ed al rifugio Al Cacciatore. (Ore 9/10 - quota 1821 m).

6 - Rifugio Al Cacciatore (1821 m.)

«Realizzato nel 1910 come "Baita dei Cacciatori" e finalizzato all'attività venatoria, si trovava presso l'attuale edificio ed era una semplice struttura in legno. Questa si incendiò nel 1938. Ricostruito in muratura negli anni '50 veniva inaugurato nel 1958; nel 1992 è stato ristrutturato e ampliato. Di proprietà privata, ora può offrire ospitalità disponendo di una cinquantina di posti letto. Da qui è possibile spiccare un ulteriore "salto" verso nord, verso la testata della Val Ambiez, la vedretta chiusa dalla corona di Cime che vanno dall'Ambiez, alla Tosa, alla Punta dell'Ideale. Ai 2410 metri troviamo infatti il rifugio della SAT "Silvio Agostini", recentemente ampliato: un punto di partenza eccellente per il cuore delle Dolomiti di Brenta.»⁷



Il Rifugio Al Cacciatore in Alta Val d'Ambiez.

⁷ "Guida dei sentieri e rifugi del Trentino occidentale" (A. Valcanover-T. Deflorian) ed. Panorama.

Itinerario n. 5

RIFUGIO "AL CACCIATORE" - COMANO

Percorso: Rifugio "Al Cacciatore" - Comano (Bretella, Sentieri n. - 351 - 349/bis - 411).

Da quota 1821 m. del Rifugio Al Cacciatore, 1724 m. di Malga Bèn, 1830 m. della Forcella di Bregain, 1126 m. di Le Mase, 736 m. di Dolaso, 529 m. di Andogno, 549 m. di Villa Banale, 367 m. del Ponte Balandin, ai 619 m. di Comano.

Sviluppo, tempi di percorrenza e difficoltà dei sentieri:

Strada carrabile - Rif. al Cacciatore -

Malga Prato di Sopra - Busa dei Malgari.

(collegamento con sentiero n. 351).

Breve tratto di stradina ghiaiosa, in salita fino a raggiungere, 300 mt sopra la Malga Prato di Sopra, il sentiero n. 351 che scende dal Rifugio Agostini.

N. 351 - Busa dei Malgari - Malga Bèn -

Forcella di Bregain - Eglo - Le Mase.

Sentiero in falsopiano tra pascoli e mughì fino a Malga Bèn. Presenta, poco oltre e fino a Bregain, qualche difficoltà per tratti esposti muniti di ancoraggi di sicurezza, tratti che richiedono prudenza e attenzione. Da Bregain a Eglo, dove arriva il sentiero n. 435/bis da Prada, il sentiero scende per ripidi pendii erbosi, esposti a sud, e penetra quasi subito nel bosco fino ad incocciare il segnavia n. 349/bis che si segue.

N. 349/bis - Le Mase - Dolaso - Andogno -

Villa Banale - Ponte Balandin -

S.S. 237 del Caffaro.

Sentiero che scende nel bosco, raggiunge la frazione di Dolaso e porta ad Andogno dopo aver attraversato la S.S. 421 e il ponte sull'Ambiéz. Da Andogno breve tratto di strada asfaltata (S. Vili) e poi carreggiabile che tra bosco e campagna, senza particolari dislivelli, porta a Villa Banale, scende al Balandin per salire alla S.S.327 del Caffaro in bosco misto di pini e cespugliame. Tratto esposto presso il Ponte Balandin.

N. 411 - S.S. 237 del Caffaro - Comano.

Sentiero e mulattiera in salita per bosco ceduo con tratto finale in falsopiano per snodo poderale tra radure e la campagna di Comano.

Totale

19,9

8,00'

EE

Rit Al cacciatore



—+— strada forestale (T)
- - - sentiero mulattiera (T)
- · - · - sentiero (E)
· · · · · sentiero accidentato
+ + + + + sentiero attrezzato (EEA)

Scala 1:50 000 (1cm = 500m)
Dati tipi dell'Istituto Geografico Militare
(Autorizzazione n. 4765 in data 20/03/98)

ITINERARIO N°5

Rifugio "Al Cacciatore" - Comano



1 Km 1 Km **Chilometri**

10ra 10ra **Ore**

Dislivello: Tratti in salita 676 m.
Tratti in discesa 1.878 m.

Dislivelli:

- tratti in salita 676 metri.
- tratti in discesa 1878 metri.

Punti panoramici:

- Tutto il percorso dal Rifugio Al Cacciatore fino alla Forcella di Bregain e Eglo. Da Dolaso e da Comano.

Luoghi caratteristici:

- Ponte Balandin e Forra del Limarò - Canyon.
- Terrazzamenti sul versante del Casale, lungo la salita per Comano.
- Malga di Ben.

Sorgenti:

- L'unica sorgente del percorso si trova a malga Bén, a quota 1.800 m circa. Possibilità di attingere acqua presso i rifugi e i centri abitati.

Punti d'appoggio:

- Possibilità di riparo a malga Bèn per eventuale necessità.
- Da Dolaso a Comano ci si può fermare e so-stare in tutte le frazioni che si toccano (Dolaso, Andogno, Villa Banale).

Vie di fuga:

- Dal rifugio Al Cacciatore si può raggiungere direttamente S. Lorenzo in Banale percorrendo il segnavia n. 325 che scende per la Val d'Ambiéz, oltrepassa il ristoro Dolomiti e porta a S. Lorenzo in Banale (Ore 2,00' circa).
- Da Dolaso si può rientrare a Comano con vettura percorrendo la S.S. 421 dei laghi di Molveno e Tenno, così pure da Andogno e da Villa Banale.

1 - Rifugio Al Cacciatore (1821 m.)

Si riprende il cammino al mattino presto salendo la strada che porta al rifugio Agostini fino a raggiungere malga Prato di Sopra (1885 m.) in salita fino a raggiungere, 300 mt sopra la Malga Prato di Sopra, il sentiero n. 351 che scende dal Rifugio Agostini.

Da qui si devia a destra per traccia di sentiero erboso e si giunge fino al canalone ghiaioso aperto, dove il sentiero si appoggia sul versante sinistro della valle immettendosi sul segnavia n. 351 che proviene dal rifugio Agostini. Lo si segue comodamente, prendendo a destra fino alla conca di Dalum (2001 m.) da dove si discende fra mu-

ghi e piccole aperture con larici isolati. Sul fondo della conca (1828 m.) si attraversa il rio e si prosegue senza sostanziali dislivelli, fino ad aggirare il versante ed incrociare il sentiero n. 351/bis che sale dalla Val d'Ambiéz. Si continua verso sinistra, pianeggianti fino alla casina di malga Bèn (1724 m.), dopo aver attraversato uno stretto canalone con ponte in legno (fare attenzione). (Ore 1,20' - quota 1724 m).



La Malga Prato di Sopra ai piedi delle cime che chiudono la Val d'Ambiéz.

2 - Malga Bèn (1724 m.)

Da qui si procede attraverso un sentiero, fra alcuni ruderi, fino ad una grande pendice erbosa che si attraversa in basso.

Si prosegue, senza dislivelli rimarchevoli, lungo il sentiero che si fa via-via più stretto e con punti esposti. In questo tratto si raccomanda di procedere con maggiore attenzione, specie se il terreno è bagnato, anche se ci sono ancoraggi di sicurezza con cordino scorrimano nei tratti più esposti.

Dopo aver attraversato canali alberati si perviene ad una ripida sponda cespugliosa ove il sentiero sale a zig-zig fra larici con ontano verde ed alte erbe. Alla fine si rimonta alla Forcella di Bregain. (Ore 2,20' circa - quota 1830 m).

3 - Forcella di Bregain (1830 m.)

Dalla Forcella di Bregain si scende per ripido sentiero lungo le coste erbose fino ad incrociare il sentiero n. 345/bis proveniente da Prada. Si continua sempre con segnavia n. 351 che entra nel bosco passando accanto ai ruderi di un casolare, località Le Mase (1100 m. circa).

Si abbandona il sentiero n. 351 seguendo a destra il n. 349/bis che scende ripido tra bosco, attraversa la strada che da S. Lorenzo porta a Baesa e al Rif. Al Cacciatore (quota 803 m) per scendere alla frazione di Dolaso del Comune di S. Lorenzo in Banale, prosegue poi fino alla S.S. 421 dei laghi di Molveno e Tenno, nei pressi del ponte sull'Ambiez, ponte che si attraversa per scendere, costeggiando il torrente, fino ad incrociare il sentiero S. Vili alla frazione di Andogno, comune di Dorsino. Si percorre la strada asfaltata oltrepassando il paese e al successivo tornante, dove si notano una croce ed un capitello, segue la carreggiabile di sinistra che in falsopiano, con alcune brevi salite, porta al Dos di Dò e Villa Banale, dopo avere attraversato nuovamente la S.S. 421. (Ore 5,35' circa - quota 549 m).



Un tratto dell'itinerario Garda-Brenta che dalla Val d'Ambiez sale alla Malga Bèn di Sopra.



Il caratteristico "Kame" (un deposito di contatto glaciale) in prossimità di Malga Bèn.



Dalla Forcella Bregain verso il Banale; sullo sfondo il Gruppo del Casale.



Ovini al pascolo sulle pendici del Monte Prada sopra S. Lorenzo in Banale.



La Val d'Ambiez con i centri del Banale: Prada, S. Lorenzo, Dorsino, Tavodo, Andogno.

4 - Villa Banale (549 m.)

A fianco della chiesa una stradina asfaltata scende a sinistra e raggiunge la S.S. 421, la si attraversa e si prende subito a destra la continuazione del sentiero con carreggiata che si segue tenendo sempre la destra nei successivi tre bivii, al quarto bivio si segue a sinistra fino ad arrivare al ponte Balandin, prendendo a destra invece si arriva al ponte dei Servi in cinque minuti.

Sentiero in discesa tra bosco e radure, con ai lati muri a secco e con tratto finale a precipizio sul fiume Sarca e con alte rocce di calcare rosso (preda rossa) in evidenza. Prestare attenzione per pericolo caduta sassi, specialmente nella stagione primaverile o in caso di pioggia.

Da questo punto c'è la possibilità di andare ad ammirare la "Forra del Limarò" o "Canyon del Limarò" e il ponte naturale sul Sarca prendendo il sentierino alla sinistra del ponte (trenta minuti tra andata e ritorno).

Dal ponte si possono osservare delle marmitte dei giganti. (Ore 6,00' - quota 367 m).

5 - Ponte Balandin (367 m.)

Si tratta del superstite tracciato selciato della via giudicariense percorsa fino al 1852. Veniva da Sténico, varcava il Sarca alla gola di Balandin e risaliva la sponda opposta fino presso Co-

mano, portando al Passo della Morte, a Casale, per scendere alle Sarche.

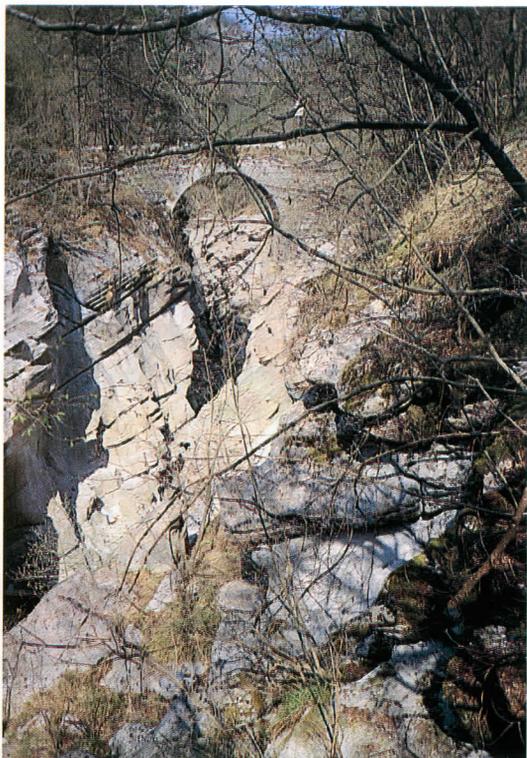
«Il ponte Balandin con i suoi 30 metri di altezza, scavalca con ardito arco a pieno sesto, la parte più stretta della gola in un ambiente selvaggio. Di particolare interesse sono la gola e le serie di erosioni fluviali del Sarca nella scaglia rossa e grigia, con singolare effetto cromatico. Si notano marmitte dei giganti e a valle un ponte naturale di "Rosso Ammonitico" sotto il quale scorre il fiume Sarca.»⁸

Dal ponte si sale per mulattiera sassosa in mezzo ad un bosco di pini e abeti eseguendo due tornanti fino a raggiungere la S.S. 237 del Caffaro al km 102,6. Dalla parte opposta della statale, sulla sinistra (direzione ovest), una fontanella abbandonata. Al suo fianco sale il sentiero, poco evidenziato, per le ripide coste boschive del Casale.

Un bivio quasi subito, si devia ancora a sinistra fino a raggiungere la presa dell'acquedotto, poco dopo si notano sulla destra, a ridosso di una roccia, i ruderi di una casa. Si prosegue sempre in salita ed al successivo bivio si continua, lasciando perdere il tracciato di sinistra.

Si giunge in vista a dei terrazzamenti, realizzati tempi or sono dai contadini per la coltivazione della vite, ed al successivo bivio si prende a destra arrivando nei prati di Bondone. Si prosegue fino al bivio con cartello per il "Passo della Morte". Si prende a destra la carreggiabile e dopo circa cento metri si devia a sinistra per raggiungere in dieci minuti il paese di Comano, presso l'albergo Panorama. (Ore 7,30' circa - quota 619 m).

Se si vuole, una volta giunti sulla strada statale e prima di imboccare il sentiero per Comano si può compiere una visita delle Terme di Comano, stabilimento curativo che affonda le proprie radici molto indietro nel tempo e la cui origine è avvolta nella leggenda della Sibilla e nelle parole del cantore giudicariese (e trentino) per eccellenza, Giovanni Prati originario di Dasindo. L'acqua termale sgorga dalla roccia alla temperatura costante di 27 gradi ed è impiegata soprattutto nelle cure delle malattie della pelle.



Il ponte Balandin sull'antica via per le Giudicarie.

⁸ "Le Valli del Trentino" - (A. Gorfer) ed. Manfrini

Itinerario n. 6

COMANO - RIFUGIO MONTE CALINO "S. PIETRO"

Percorso: Comano - Rifugio Monte Calino - "S. Pietro" (Sentieri n. 411 - 408 - 408/bis - 407 - 409 - 401)

Da quota 619 m. di Comano paese, 1632 m. del Monte Casale, 1265 m. di Malga Val Bòna, 1545 m. del Monte Brento, 1100 m. di S. Giovanni al Monte (Marcarìe), 1200 m. dei Prái da Gom - 1413 m. del Monte Biaina, 835 m. di Treni, 1069 m. di Monte S. Pietro, ai 976 m. del Rifugio Monte Calino "S. Pietro".

Sviluppo, tempi di percorrenza e difficoltà dei sentieri:

	km	Ore	Diff.
N. 411 - Comano paese - Rifugio don Zio - M.te Casale. <i>Sentiero in salita che per alcune volte attraversa la strada forestale "La panoramica", che a tratti segue. Percorso in parte sassoso, intervallato da tratti di sentiero, mulattiera o carreggiabile con tratto finale lungo le praterie delle Quadre-Casale.</i>	5,6	2,30'	E
N. 408 - M.te Casale - bivio n. 411 - Malga Val Bòna - S. Giovanni al Monte (loc. Marcarìe) <i>Tratto di sentiero sulle praterie del Casale che si percorre in salita e discesa (ritorno), il sentiero continua in cresta fino ai Vendési, indi in falsopiano tra bosco e radure, con discesa finale per malga Val Bona. Prosegue senza particolari dislivelli in bosco ceduo fino a S. Giovanni al Monte (Loc. Marcarìe).</i>	8,4	2,50'	EE
N. 408 bis - Val Bòna - Pra dei Muci - Monte Brento - Cadregoni = Cargoni - S. Giovanni al Monte (loc. Marcarìe). <i>Mulattiera-sentiero in bosco ceduo e pascoli che sale regolarmente al monte Brento per poi scendere direttamente a S. Giovanni al Monte immettendosi, nel tratto finale, su strada forestale. (Alternativa al n. 408 da Malga Val Bòna).</i>	4,5	1,30'	EE
N. 407 - S. Giovanni al Monte (loc. Marcarìe) - Prái da Gom - Naciòle - Monte Biaina - Bocca di Tovo. <i>Ampia strada fino ai Prái da Gom. Poi sentiero in bosco di latifoglie con salita fino al monte Biaina e relativa discesa fino alla Bocca di Tovo. (Alternativa al raccordo tra 407-409).</i>	5,4	2,00'	EE
Bretella e Sentiero turistico tra n. 407 - n. 409 - Prái da Gom (b. 407) - Gorghi - Tovo. <i>Ampia carreggiabile in falsopiano tra bosco e prati.</i>	2,7	1,00'	T
N. 409 - Bocca di Tovo - Tovo - Croce di Bondìga <i>Stradina sassosa, a tratti cementata e acciottolata, in ripida discesa.</i>	1,0	0,20'	E

N. 401 - Croce di Bondiga - Treni - Vedesé -

M.te S. Pietro - Rifugio S. Pietro

2,4 1,20' E

Da Tòvo una stradina in discesa, a tratti sassosa, cementata e ripida con ultimo tratto più ampio e che dopo due larghe curve porta a Treni. Da qui inizia un sentiero in salita che tra prati e bosco porta al pianoro di Vedesé, si trasforma in mulattiera e con pendenza non rimarcabile arriva alla cima del M.te S. Pietro e trasformandosi nuovamente in sentiero scende al Rifugio S. Pietro.

Totale**22,1 9,00' E****Dislivelli:**

- tratti in salita 1394 metri.
- tratti in discesa 1037 metri.

Punti panoramici:

- M.te Casale - Tratto M.te Casale/Granzoline - M.te Brento - M.te Biaina - Rifugio S. Pietro.

Luoghi caratteristici:

- Casolari sul Casale e al Granzoline.
- Eremo a S. Giovanni al Monte. Baita del poeta G. Floriani al Rif. S. Pietro.
- Secolare faggio a Vedesè.

Sorgenti:

- Due piccole sorgenti, segnalate, lungo il percorso: una al Dusòn e l'altra ai Vendèsi. Si può trovare acqua a malga Val Bòna e a S. Giovanni. Una fontanella lungo la discesa che da Tòvo porta alla Croce di Bondiga.

Punti d'appoggio:

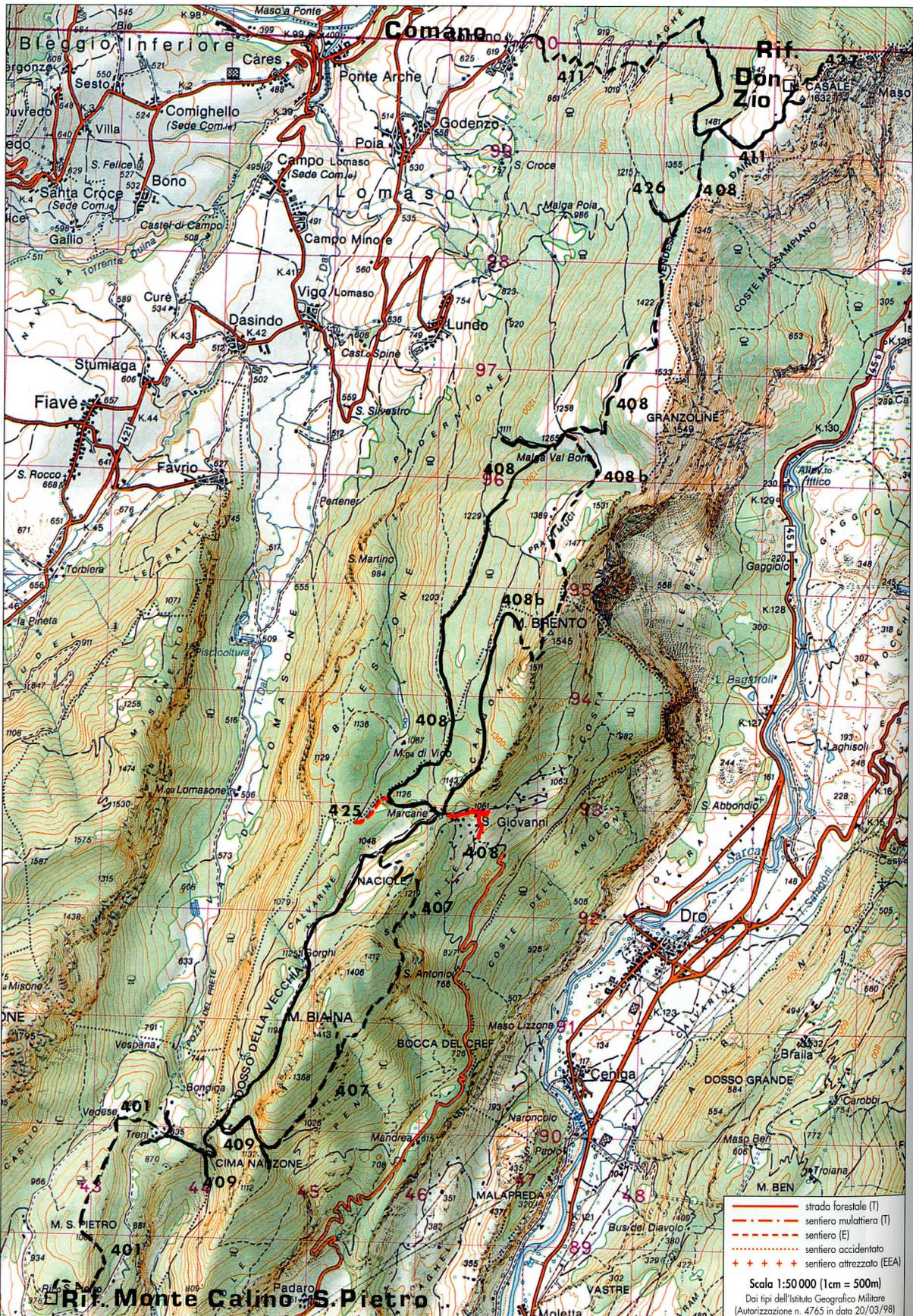
- Possibilità di sostare presso il rifugio Don Zio, aperto nel periodo estivo, altrimenti al bivacco.
- Si può trovare riparo a malga Val Bòna, ma la malga non è sempre aperta.
- Lungo il percorso, da S. Giovanni a Treni, si trovano parecchie "case da mont".

Vie di fuga:

- Da malga Val Bòna una strada forestale e un vecchio sentiero sassoso e non segnato possono portare alla frazione di Lundo nel Lomaso in circa ore 1,30'.
- Da S. Giovanni al Monte il sentiero n. 425 porta alla malga di Vigo e nel Lomaso, frazioni di Vigo o di Lundo in circa ore 1,30 minuti, mentre il n. 408 conduce ad Arco in altrettanto tempo.



Il Gruppo di Brenta con l'evidente incisione della Val d'Ambiez vista dai prati antistanti la Capanna Don Zio sul Monte Casale.



Rif. Monte Calino S. Pietro

Scala 1:50 000 (1cm = 500m)
 Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare
 (Autorizzazione n. 47/65 in data 20/03/98)

1 - La Fonte di Comano

«La fonte di Comano era conosciuta e usufruita pare già dai Romani. Nel Medioevo era di diritto del Vescovo di Trento, che la affittava al massaro delle Giudicarie Esteriori.

La sua efficacia fu riconosciuta ufficialmente nel 1810 - "per la cura di tanti e gravi ribelli malattie" e vi fu costruito un piccolo edificio per i bagni, con osteria. Proprietario era il medico di Campo Maggiore, Gian Battista Mattei, che, acquistata la fonte dal Comune di Campo, alla sua morte lasciò tutto ai poveri delle tre pievi del Lomaso, Bléggio e Banale. Nel 1848 vennero eseguite le prime analisi e così pure nel 1862 con un'ulteriore esame nel 1895 su incarico del governo di Vienna.»⁹

[...] «L'acqua termale, ha una temperatura costante di 27° C, è oligominerale, carbonica, relativamente ricca di sali di calcio... È specifica nella cura delle malattie della pelle e del ricambio.

[...] La sorgente di Comano è "costituita da una vera acqua minerale profonda, proveniente dal massiccio calcareo-dolomitico, arricchita da peculiari elementi mineralizzatori..." (Villa-Vuillermine).»¹⁰

Nel 1920 i Comuni del Distretto di Sténico provvidero a costruire uno stabilimento.

Nel 1967 si diede inizio al rinnovo moderno degli impianti, delle attrezzature alberghiere e del nuovo palazzo termale (1974). Nel 1996 è stato lanciato il nuovo progetto di ampliamento.

2 - Comano paese (619 m.)

Dall'albergo Panoramica di Comano paese, via sentiero S.A.T. n. 411, si sale lungo le boschive pendici del monte Casale, fitte di faggi, abeti e cespugliame, con tratto finale in prateria (Le Quadre). Tragitto vario con tratti di strada forestale, mulattiera o semplice sentiero ben tracciato e visibile. Percorso non panoramico, esposto a NO e poco soleggiato, abbastanza ripido nell'ultimo tratto. Ben segnalato.

A quota 1.481 m. si incrocia il sentiero n. 408 proveniente da S. Giovanni al Monte, lo si segue in salita, lungo le praterie de Le Quadre fino al Rifugio Don Zio donde in pochi minuti si sale alla cima del M.te Casale (1.632 m.). (Ore 2,30' - quota 1632 m.)



L'abitato di Comano alle pendici del Monte Casale.

3 - Monte Casale (1.632 m.)

La cima offre un'ottima panoramica sulle Giudicarie Esteriori verso O, sul Basso Sarca e Valle dei Laghi verso E, mentre l'orizzonte orografico è segnalato con frecce direzionali su cippo granitico in loco.

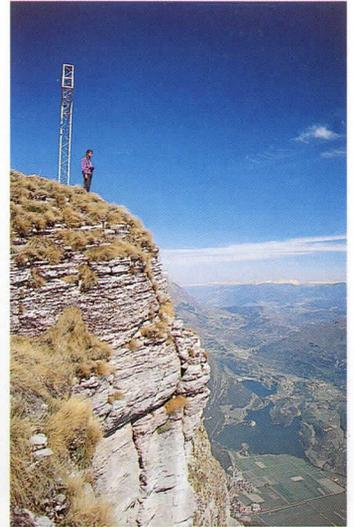
⁹ Atlante Trentino - l'Adige.

¹⁰ "Le Valli del Trentino" - (A. Gorfer) ed. Manfrini.

Breve pausa e ritorno al bivio n. 408-411 de Le Quadre per medesima via. Sulla sinistra si segue il sentiero n. 408 che porta a malga Val Bòna: è un sentiero con tratto iniziale in discesa, al termine della quale incrocia il segnavia n. 426 proveniente da Pietramurata e diretto a Godenzo nel Lomaso, sentiero che si può scegliere per eventuale rientro alla base; continua in cresta con breve tratto e poi si biforca: a destra il tragitto per rampichini, a sinistra l'escursionistico che porta ai Vendési, e ai prati di Granzoline, dove si può ammirare, prima della discesa per malga Val Bòna, una rustica casa seminterrata con tetto ricoperto da prato.

Si riprende il percorso per malga Val Bòna che si raggiunge in circa 20 minuti con sentiero in ripida discesa e strada carrozzabile nel finale. (Ore 4,00 - quota 1265 m).

Al termine della discesa, dopo l'impianto di abete rosso e prima di raggiungere malga Val Bòna, il percorso presenta due possibilità: arrivare a S. Giovanni al Monte passando per malga Val Bòna o salire al Monte Brento (1545 m.) con il segnavia n. 408/bis e poi scendere a S. Giovanni al Monte.



La Croce sulla sommità del Monte Casale; in basso il Lago di Toblino e la Valle dei Laghi.



In prossimità di Malga Val Bòna, ad ovest del Passo di S. Giovanni, sorge la Malga di Vigo in ottima posizione panoramica sul Gruppo di Brenta.

4 - Malga Val Bòna (1.265 m.)

La malga è alpeggiata nel periodo estivo e chiusa nel rimanente periodo dell'anno. Attraversati gli ampi prati verdi e raggiunta la malga, il sentiero si immette sulla strada forestale proveniente da Lundo. La strada penetra e si snoda, in falsopiano, tra un ricco bosco di latifoglie e conifere. Poco oltre la malga, sulla destra della strada si stacca il vecchio sentiero S.A.T. n. 408, ora trasformato nella parte centrale in strada forestale,

strada che scende alla Malga di Vigo. Del vecchio sentiero rimane il primo e l'ultimo tratto ben evidenziati che si snodano nel bosco. Nel finale si notano tratti su lastroni di calcare che fanno ammirare la spettacolare erosione dell'acqua. Si raggiunge un casolare e la malga di Vigo e subito dopo il sentiero n. 425 proveniente da Lundo del Lomaso. Siamo a S. Giovanni al Monte - località Marcarie (Ore 5,30' - quota 1100 m circa).

5 - Il Monte Brento (1545 m.)

Al termine della discesa dal Granzoline e dopo l'impianto di abete rosso, alla Busa del Lamac, dal tracciato n. 408 si stacca il sentiero n. 408/bis che per mulattiera in salita, attraverso un

bosco ceduo, raggiunge il Prà dei Muci lasciando sulla destra la malga dei Bepini. Attraversata la prateria il sentiero si inoltra nel bosco portandosi sul crinale fino a raggiungere la cima del monte Brento (Ore 0,45' dal bivio n. 408 bis - quota 1545 m.).

Ammirato il panorama sul Basso Sarca, sulle Giudicarie Esteriori e della corona dei monti, si riprende il cammino scendendo lungo le boscose coste del Brento fino ad arrivare in località Fontane - Cadregoni (1250 m.) dove il sentiero

si immette sulla strada forestale proveniente da S. Giovanni al Monte. Seguendola in direzione sud, in breve si arriva alla casa della forestale e subito dopo a S. Giovanni al Monte - Località Marcarie bivio n. 407. (Ore 1,40' da Val Bòna - quota 1100 m circa).



S. Giovanni al Monte e la Cima del Monte Brento dal sentiero che sale al Monte Biaina.



La Chiesetta di S. Giovanni al Monte.

6 - S. Giovanni al Monte (1061 m.)

«S. Giovanni al Monte, sulla destra orografica del solco valivo del fiume Sarca, ha sempre costituito il transito obbligatorio per chi, dalla piana dell'Alto Garda, si portava nel Lomaso e nelle Giudicarie Esteriori. È perciò naturale che si possano fare importanti ritrovamenti archeologici. (Ritrovi a Prài da Gom con manufatti in selce ascrivibili all'ultimo periodo del mesolitico e una tomba romana). Zona anticamente sfruttata per motivi agricolo-pastorali e che negli anni settanta si trasforma in turistica, appetibile agli appassionati nel week-end, e così alcuni vecchi casolari vengono ristrutturati e trasformati in comode villette per la villeggiatura.»¹¹

Da S. Giovanni al Monte, località Marcarie, è possibile rientrare alla base con il sentiero n. 408 che scende ad Arco o con il n. 425 che dalla parte opposta (nord) va alla malga di Vigo e prosegue poi per il Lomaso e le Giudicarie Esteriori in circa ore 1,30'. Da Marcarie il percorso prosegue immettendosi sul segnavia n. 407 che si stacca dal n. 408 e 425. Un'ampia strada sterrata in falsopiano percorre la lunga costa boscosa del Biaina e le estense praterie di Prai da Gom e arriva a Gorghi e Tovo tra prati disseminati da numerosi casolari e villette. La Prai da

¹¹ "Conoscere per amare" - (Kronos 91) Arco.



Dalla Cima del Monte Misone, sullo sfondo la dorsale Monte Bondone-Stivo, in primo piano da sinistra: Passo S. Giovanni, il Monte Biaina, l'intaglio della Bocca di Tovo. Sulla strada forestale, ben visibile, transita l'itinerario Garda-Brenta.

Gom - Tovo è un tratto di strada di raccordo e non inserita in catasto S.A.T. che può essere effettuato da chi non intende salire al monte Biaina (Ore 7,30' - quota 835 m).

7 - Il Monte Biaina (1413 m.)

Per gli appassionati delle cime è possibile raggiungere la cima del monte Biaina seguendo il segnavia n. 407 che ai Prai da Gom devia sulla sinistra inoltrandosi nel bosco, arriva in località Naciole, per poi salire le ripide coste del Biaina; sulla cima nel 1955 è stata installata dalla SAT di Arco una croce metallica donata dagli amici di Rosenheim Charli Raab e Alfred Zeltsperger. Con un colpo d'occhio si può ammirare il blu del lago di Garda, le bianche cime del Caré Alto, la Valle del Basso Sarca, le Giudicarie Esteriori con il Gruppo di Brenta.

Si ritorna sui propri passi fino al bivio del sentiero precedentemente percorso (10 minuti) e prendendo a destra si scende lungo le pendici del bosco che dominano il Basso Sarca fino ad incrociare il sentiero n. 409 presso Bocca di Tovo (1300 m.). Si segue detto sentiero e scendendo rapidamente alcuni tornanti si arriva ai casolari di Tovo incrociando il sentiero turistico che arriva da Prai da Gom. Da qui la strada scende con tratti cementati, acciottolati e ripidi, oltrepassa una fontanella e si immette su una strada forestale che si segue fino alla Croce di Bondiga e con il n. 401 si arriva a Treni dopo aver percorso due ampie curve della strada forestale.

8 - Treni (835 m.)

A Treni si trova un quadrivio: la via di provenienza, la carreggiabile di destra che proviene dalla Vespana e dalla valle Lomasona (non segnata SAT), a sinistra una strada pianeggiante, carreggiabile ed asfaltata che porta al terrazzo prativo ai piedi del monte S. Pietro e di fronte una stradina in ripida salita, sentiero n. 401, che conduce a due casolari e al rifugio S. Pietro.

Si segue quest'ultimo sentiero che entra e si snoda in un bosco di latifoglie, prosegue fino al pianoro di Vedese, ove si possono ammirare il magnifico faggio secolare con oltre 5 metri di circonferenza e due casolari. Si continua per mulattiera di sinistra fino al monte S. Pietro sul Calino per raggiungere il Rifugio S. Pietro attraverso sentiero in discesa, toccando prima la "Baita" del poeta dialettale rivano Giacomo Floriani. (Ore 8/9 - quota 976 m).

Itinerario n. 7

RIFUGIO MONTE CALINO "S. PIETRO" - RIVA DEL GARDA

Percorso: Rifugio Monte Calino "S. Pietro" - Riva del Garda (Sentieri n. 406 - 410 - 412 - 433 - 432 - 406/bis - 401)

Da quota 976 m. del Rifugio S. Pietro, 1350 m. della Sella di Castiòl, 1575 m. di malga Tenno, 1803 m. del M.te Misone, 1585 m. della Calcheròla, 764 m. di Passo Ballino, 755 m. di Ballino, 794 m. di Castil, 570 m. del lago di Tenno, 595 m. di Canale, 556 m. di Ville del Monte, 427 m. di Tenno, 124 m. di Varone, ai 73 m. di Riva del Garda.

Sviluppo, tempi di percorrenza e difficoltà dei sentieri:

	km	Ore	Diff.
N. 406 - Rifugio S. Pietro - bivio n. 410. <i>Breve tratto di ampia mulattiera in bosco di abete rosso, in lieve discesa.</i>	0,6	0,10'	E
N. 410 - Bivio n. 406 - bivio n. 412. <i>Circa 350 metri di stradina in parte asfaltata e in lieve salita.</i>	0,3	0,10'	E
N. 412 - Bivio n. 410 - Sella di Castiòl - M.ga Tenno. Malga Tenno - M.te Misone: (andata e rit.). <i>Sentiero ghiaioso e sassoso in ripida salita tra ghiaioni e bosco con tratto finale, dalla malga alla cima, tra ontani e piante di mirtillo.</i>	3,7 1,8	2,30' 0,55'	E E
N. 433 - Malga Tenno - Calcheròla (b. 432). <i>Sentiero in falsopiano su prateria e bosco di faggi.</i>	0,5	0,10'	E
N. 432 - Calcheròla - Passo Ballino. <i>Sentiero con tratti di ripida discesa in bosco di faggi e conifere nel primo tratto, indi su strada forestale che scende attraverso estesa abetaia e con undici tornanti porta al Passo Ballino.</i>	3,6	1,30'	E
N. 406 - Passo Ballino - Ballino - Castil - Lago di Tenno - Canale - Ville del Monte. <i>Strada asfaltata fino a Ballino (S.S. 421) - Segue tratto asfaltato e in salita fino a Castil, continua strada carreggiabile in falsopiano e discesa fino al lago di Tenno, Canale e Ville del Monte.</i>	5,4	1,40'	E
N. 406/bis - Ville del Monte - Tenno. <i>Strada carreggiabile di campagna che scende da Ville del Monte a Tenno (incrociando il sentiero n. 401 proveniente dal Rifugio S. Pietro).</i>	1,6	0,25'	E
N. 401 - Tenno - Varone - Riva del Garda <i>Sentiero che attraversa l'abitato di Tenno, a tratti ciottolato e, con ripida discesa, scende per la Val di Gola, raggiunge Varone e per strada asfaltata e pianeggiante Riva del Garda.</i>	4,1	1,15'	E
Totale	21,6	8,45'	E

Dislivelli:

- tratti in salita 954 metri.
- tratti in discesa 1857 metri.

Punti panoramici:

- Rifugio S. Pietro, Canale, Ville del Monte, Tenno.
- Ottimo dal monte Misone.

Luoghi caratteristici:

- La Grotta Camerona a 15 minuti da Castil (fuori tracciato a quota 900 m circa).
- Il lago di Tenno.
- La Casa degli Artisti a Canale.
- Il Castello di Tenno e il Bus de S. Lorènz in Val di Gola.
- La Cascata del Varone.
- A Riva del Garda: La Rocca, l'Inviolata.

Sorgenti:

- Si trova acqua al Passo Ballino e in tutti i centri abitati che si attraversano. Presso la malga Tenno si trova un vaso di acqua piovana.

Punti d'appoggio:

- Possibilità di riposo e sosta alla malga Tenno, dove esiste una baracca sempre aperta.
- Nelle frazioni di Ballino, Ville del Monte, Tenno, Gavazzo e Varone è possibile trovare ristoro.

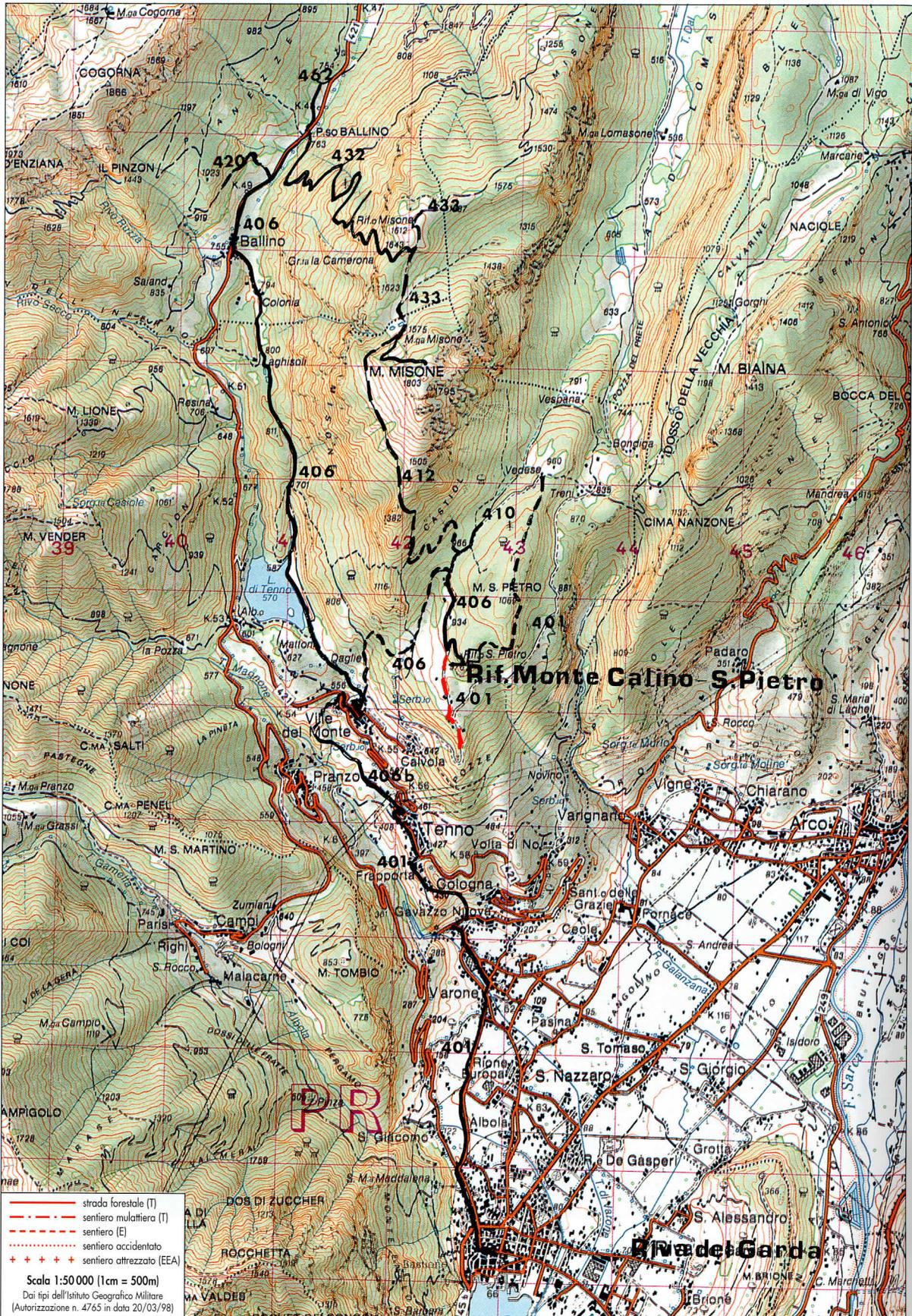
Vie di fuga:

N.B.: Se non si è intenzionati ad effettuare il percorso segnalato passando per il Monte Misone e Passo Ballino, sono possibili due alternative:

1. Dal Rifugio S. Pietro si rientra a Riva del Garda con sentiero n. 406 che scende a Ville del Monte in 40 minuti e poi ci immette sul percorso segnalato precedentemente.
 2. Dal Rifugio S. Pietro si può scendere direttamente a Riva del Garda con il sentiero n. 401 che raggiunge Tenno e indi Riva del Garda in circa 2 ore e 50 minuti.
- Da fare notare che da Passo Ballino si può rientrare a Riva del Garda con autovettura percorrendo la S.S. 421 dei laghi di Molveno e Tenno (12 km).



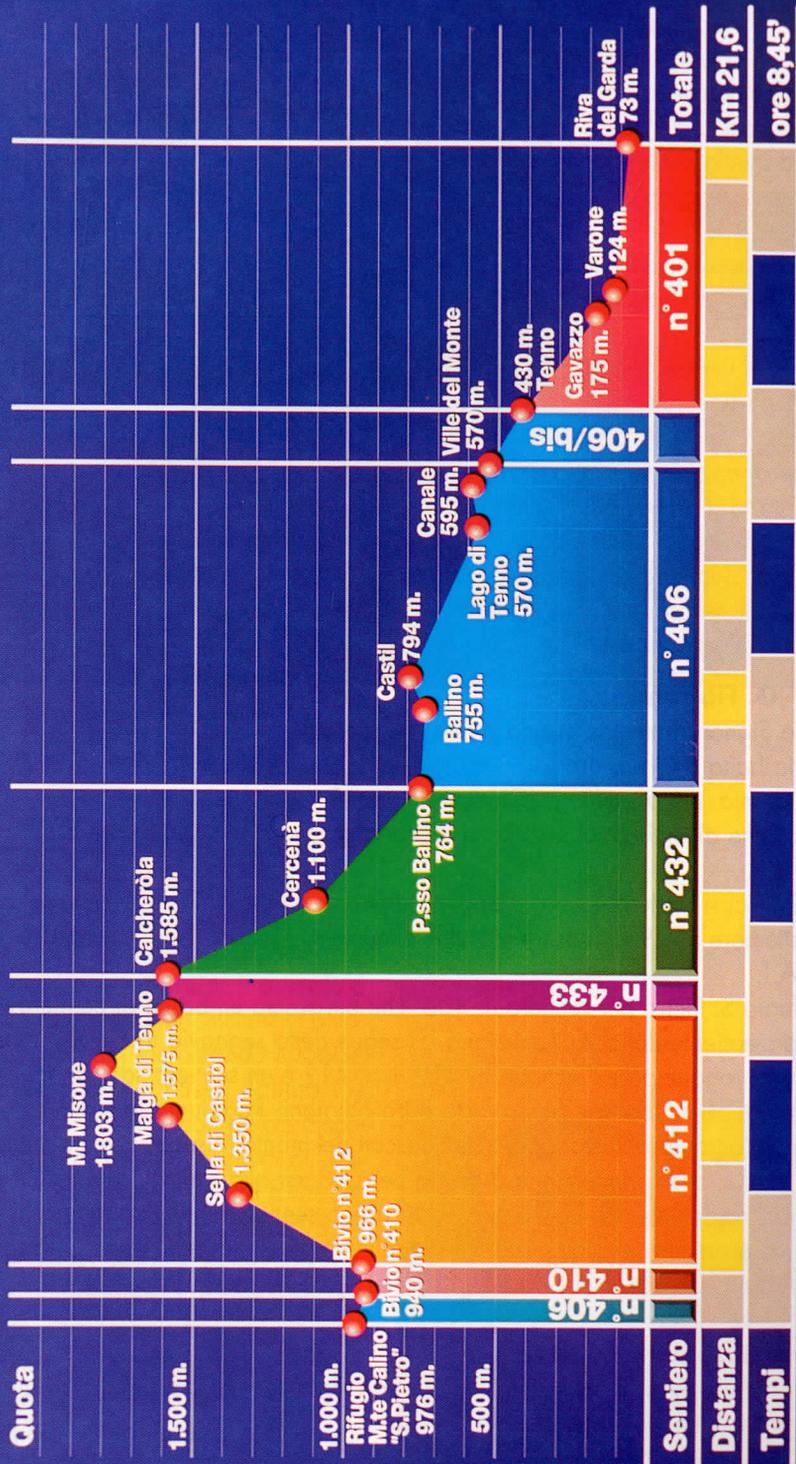
Dal Rifugio Monte Calino S. Pietro il panorama sulla conca di Riva del Garda con il lago.



- strada forestale (T)
- - - sentiero mulattiero (T)
- - - sentiero (E)
- sentiero accidentato
- + + + + + sentiero attrezzato (EEA)

ITINERARIO N°7

Rifugio Monte Calino "S. Pietro" - Riva del Garda



Dislivello: Tratti in salita 954 m.
Tratti in discesa 1.857 m.

1 Km 1 Km
1 Ora 1 Ora

Chilometri
Ore

1 - Il Rifugio Monte Calino - "S. Pietro" (976 m.)

«Il rifugio è appoggiato alla chiesa di S. Pietro (1683 d.C.) con il campanile a torricella e largo portico di pietra rossa simile a quella delle residenze cinquecentesche sulle colline trentine. Il tetto, a due spioventi, è di coppi. L'edificio è senza dubbio di età medioevale.»¹²

La S.A.T. di Riva acquistò nel 1930 la parte relativa al vecchio "romitori" e subito diede avvio alle opere di ripristino. Il 29 giugno 1931 festa dei SS. Pietro e Paolo, fu possibile procedere all'inaugurazione alla presenza di circa duemila persone. Nel 1995 si iniziarono altri lavori di ristrutturazione e ampliamento, lavori che terminano alla fine del 1996 e così nel 1997 viene nuovamente riaperto agli escursionisti e inaugurato ufficialmente il 19 ottobre 1997. Dispone di 15 posti letto e di un bivacco.



Il Rifugio S. Pietro con la chiesetta del 1600, dopo la recente ristrutturazione.

La "Baita" G. Floriani:

... Té suplico Signor: fame 'na grazia prima che mora.

Regaleme 'na baita a la pastora...

'Na baita tuta mia, ciara, pulita... (Giacomo Floriani)

Ed ecco che diversi amici e satini si mettono al lavoro per soddisfare il desiderio del poeta dialettale.

Nel 1947 ci si mette al lavoro e appena dietro al rifugio S. Pietro viene realizzata la "Baita" che il 18 settembre 1949 è consegnata ufficialmente al Floriani "vita naturale durante", poi passerà alla S.A.T.

Dal Rifugio S. Pietro per sentiero n. 406, che attraversa un bosco di conifere, si scende al bivio n. 410 proveniente dalla Val Lomasona. Si segue detto segnavia in direzione nord e su strada asfaltata, fino a raggiungere l'incrocio n. 412. Il n. 412 è un sentiero sassoso e erto sulla costa di Castiòl, in bosco misto d'alto e basso fusto e tra ghiaioni. Raggiunta la selletta di Castiòl (1.350 m.), il percorso, attraverso vasta faggeta e i pascoli del monte Misone, diventa meno ripido fino alla malga di Tenno; breve deviazione a destra per portarsi alla sommità del monte Misone (1.803 m.) cima che si raggiunge in circa 30 minuti per ripido sentiero chiuso da maraschi e piante di mirtillo. Il panorama premia l'escursionista offrendogli una piacevole e notevole vista spaziando sull'intero giro d'orizzonte. (Ore 2,30' - quota 1803 m).

2 - Il Monte Misone (1.803 m.)

Sulla sommità trovansi una croce in ferro con libro di vetta e a circa 250 metri a sud il punto trigonometrico, segnalato e a quota 1.795 m.

¹² "Le Valli del Trentino" - (A. Gorfer ed. Manfrini).



Il Monte Misone a sinistra la Sella di Castion e il Monte S. Pietro.

Ci si ferma il necessario per poi riprendere la discesa e rientrare a malga Tenno ripercorrendo il sentiero di salita.

Da malga Tenno si segue il segnavia n. 433, direzione nord, che attraversa il pascolo e un boschetto di faggi porta alla Calcheróla o valico del Misone (1585 m.) incrociando il sentiero n. 432 proveniente da Passo Ballino. Si segue il n. 432 sulla sinistra e con ripida discesa, in bosco di faggi e conifere, ai piedi di strapiombanti rocce, si arriva sulla strada forestale che si segue prendendo ancora a sinistra, e chiusi in estesa e densa selva di abete bianco si raggiunge, dopo undici tornanti, il Passo Ballino (764 m.), località attrezzata per pic-nic che invoglia ad una breve sosta.

Si prosegue seguendo a sinistra la S.S. 421 dei laghi di Molveno e Tenno e si raggiunge la frazione di Ballino (km 1,3) con il sentiero n. 406 che la costeggia.



L'ex Rifugio Misone.



L'abitato di Ballino tra il Monte Misone e la Cogorna, sulla strada che da Riva del Garda sale alle Giudicarie.

3 - Ballino (755 m.)

Appartato villaggio sulla S.S. 421 dei laghi di Molveno e Tenno, nell'insellatura coronata a ovest dalle rupi del Cogorna (1866 m.) e del Pinzón (1534 m.) e a est del monte Misone (1803 m.).

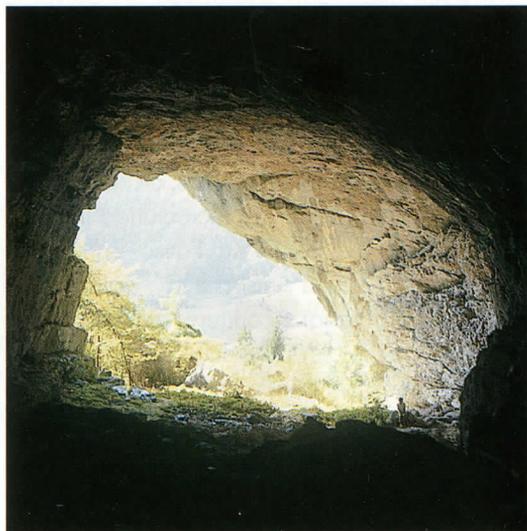
«Il Passo Ballino ha sempre avuto grande importanza e pone in comunicazione le Giudicarie Esteriori con il Garda. È storicamente importante perché vi transitavano merci e emigranti diretti al porto di Riva.»¹³

Nel XIII secolo vi era un posto di dazio ed era meta di sosta dei viandanti e dei carrettieri. Recentemente (1997) la vecchia casa Armani, ove dimorò e lavorò pure Andreas Hofer, è stata ristrutturata e denominata "La Stua". Alla sinistra della chiesa una stradina asfaltata, è il nostro sentiero che sale ripidamente verso Castil e la Camerona.

Castil: (794 m.) - «A Castil sorgeva la rocca costruita nel XIV secolo dai Campo, a guardia del paese, e poi abbattuta»¹⁴. Dopo il falsopiano, al termine della strada asfaltata, una fontanella e la colonia dei Padri Verbiti di Varone. Da qui si stacca, sulla sinistra, il sentiero che porta alla Grotta Camerona (fuori percorso, la si raggiunge in circa 15 minuti).

4 - La Camerona (900 m. circa)

«La grotta Camerona, sulle pendici del Monte Misone, non presenterebbe nessuna attrattiva oltre alla spettacolarità, se il suo ambiente non offrisse, senza soluzioni di continuità, la caratteristica del passaggio tra la parte illuminata e quella totalmente buia in fondo. Le gigantesche dimensioni dell'ingresso (20 metri di larghezza, 12 di altezza) non corrisponde però all'altrettanta estensione interna della grotta. Essa infatti, dopo solenne parte vestibolare, si insinua per poco meno di 100 metri, alla base dell'affioramento dei calcari biossici, sempre restringendosi, fino ad arrivare, a circa 30 metri di quota superiore alla soglia, ad una cavità molto angusta e terminale, che prelude alla totale occlusione causata dall'accu-



La Grotta Camerona sulle pendici del Monte Misone.

¹³ "Le Valli del Trentino" - (A. Gorfer) ed. Manfrini.

¹⁴ "Le Valli del Trentino" - (A. Gorfer) ed. Manfrini.

mulo di prodotti sabbiosi di riempimento, scarsamente cementati da placche concrezionali.»¹⁵

Da Castil per strada carreggiabile, senza particolari dislivelli all'inizio e con discesa finale, tra bosco e radure, si arriva al lago di Tenno, che si costeggia sulla sinistra e dopo breve tratto di selciato e strada bianca si raggiunge Canale e indi si scende a Ville del Monte. (ore 6,30' - quota 556 m).

5 - Il lago di Tenno (570 m.)

«Il bacino lacustre, dalle acque assai limpide, occupa una verde conca del versante occidentale del monte Misone. È stato originato da una frana (i Lavini) caduta in sponda destra del Magnone che ha sbarrato il tronco di valle del rio Secco accumulandosi nel Dosso dei Mattoni a meridione del lago. [...] Il lago è lungo 720 metri, largo 270 metri e profondo 50 metri. Immissario è il rio Secco e, sotto la frana, esce l'emissario che confluisce nel Magnone»¹⁶.

«Un lago strano: quattro sono le stranezze che lo rendono unico.

- Non ha emissari visibili.
- Non ha mai lo stesso aspetto.
- Ricopre i resti di una spettacolare foresta pietrificata.

- Si trova esattamente sulla faglia del Ballino, la linea tettonica di frattura dividente due zolle sedimentarie.»¹⁷

Dal lago di Tenno si prosegue lungo la carreggiabile con breve tratto di sentiero selciato fino a raggiungere per gli amanti della cultura, la casa degli Artisti a Canale (quota 600 m - ore 5,30').



Il Lago di Tenno e le Alpi di Ledro dalla cresta sud del Monte Misone.

6 - Canale: La Casa degli Artisti (600 m.)

«Canale villaggio semiabbandonato che ha consentito la realizzazione di un museo etnografico in natura in uno dei più pittoreschi angoli della zona, lungo una ripida selciato via ove sorge la Casa degli Artisti - "Giacomo Vittone". Un'iniziativa, unica nel genere, realizzata nel 1968 su idea del pittore Giacomo Vittone. Fu restaurata una vecchia casa rustica ponendola a disposizione degli artisti italiani e stranieri.

La casa raccoglie numerose opere dei maestri che ha ospitato.»¹⁸

¹⁵ "Le Giudicarie esteriori" - C.E.I.S. (G. Tomasi) ed. Nuova Stampa Rapida.

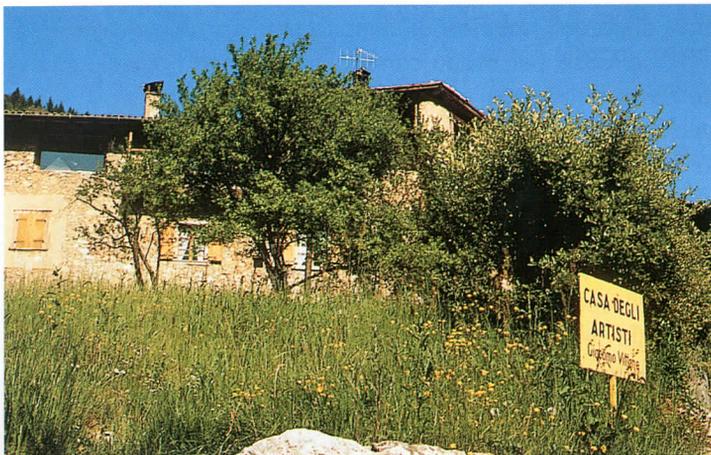
¹⁶ "Le Valli del Trentino" - (A. Gorfer) ed. Manfrini.

¹⁷ "Atlante Trentino" - l'Adige.

¹⁸ "Atlante Trentino" - l'Adige.

Da Canale si scende per sentiero a tratti ciottolato fino a Ville del Monte che si raggiunge in pochi minuti.

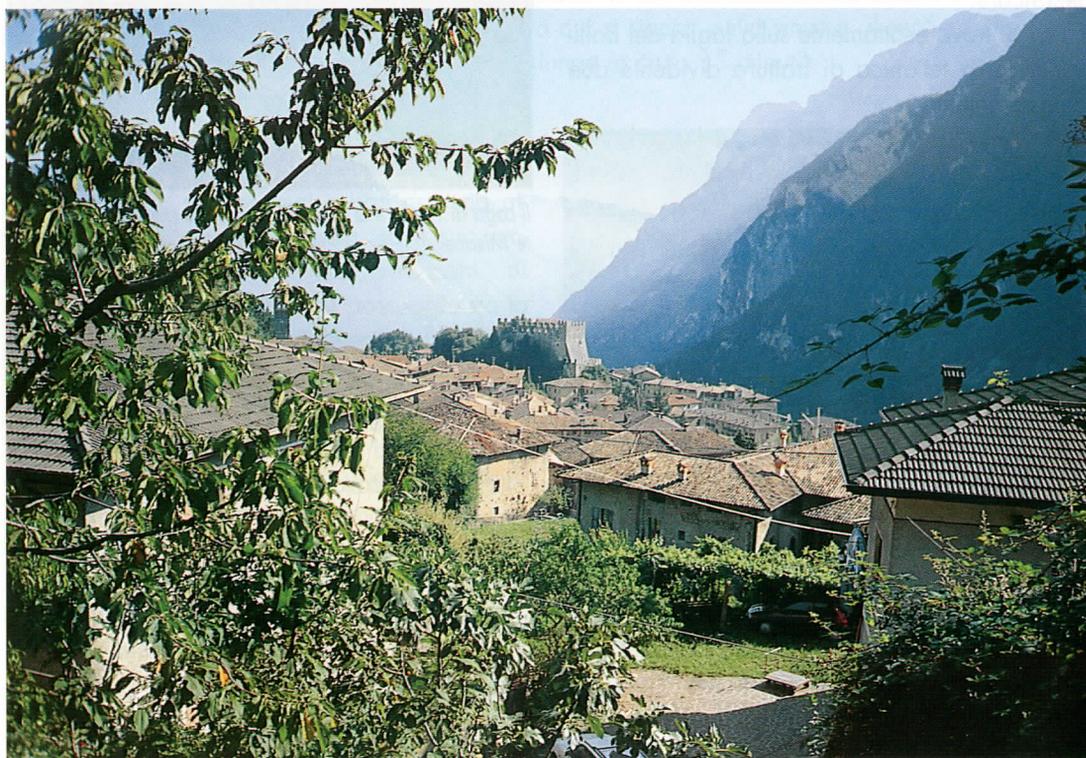
Dalla chiesa, presso la fontana, sulla sinistra, scende una strada in parte lastricata e ciottolata che attraverso la campagna, tra filari di viti e piante di susini, porta a Tenno per immettersi nel sentiero n. 401 che scende dal Rifugio S. Pietro.



La "Casa degli Artisti" nel borgo medioevale di Canale di Tenno.

7 - Tenno (461 m.) - Il Castello

Su un'ampia piattaforma di roccia si eleva la massa merlata del castello (XII sec.). La sua torre, alta 48 metri, crollò all'alba dell'8 aprile 1920. Punto strategico era la porta di passaggio verso le Giudicarie. Lo occuparono i Principi Vescovi di Trento (1212), i conti d'Arco, del Tirolo, gli



L'abitato di Tenno con il castello medioevale che si affaccia sulla conca di Riva del Garda.

Scaligeri, i Visconti di Milano, con la riconquista del Principe Vescovo nel 1390-1419. Seguirono sanguinose lotte per la contesa tra veneziani e viscontei e conobbe gli assedi e le difese dei più celebri capitani di ventura del momento: Nicolò Piccinino, Gattamelata, Francesco Sforza, ecc. Nel 1703 fu occupato e depredato dalle truppe del duca di Vendôme. Nel 1807 il governo bavarese lo pose all'asta, lo comperò la famiglia Brunatti di Arco.

Lasciato l'abitato di Tenno, presso la croce il sentiero n. 401 scende ripido per la Val di Gola attraverso boscaglie, radure e oliveti, passando presso la caratteristica fenditura nella roccia, "Bus de S. Lorenz", dalla quale esce un soffio continuo di aria, fresca d'estate e calda d'inverno.

Si continua verso est e per strada asfaltata si arriva alla storica edicola eretta per la peste del 1630. Si prosegue per la mulattiera, abbandonando la strada asfaltata, che scende tra oliveti fino a fianco dell'albergo "La Rocchetta" sulla strada statale del Ballino. Si attraversa la statale e scende a Varone presso il posteggio della cascata, che merita una visita.

Ritornati sui propri passi si attraversa l'abitato di Varone e alla chiesa, deviando a destra, si attraversa nuovamente la S.S. 421 e per strada secondaria asfaltata e pianeggiante si raggiunge Riva del Garda. (Ore 8,00' - quota 73 m).

8 - La Cascata del Varone (124 m.)

Luogo tra i più orridamente belli delle Alpi. «La forra è un egregio esempio di retrocessione di cascata e di escavazione di una gola. È il tramite di collegamento tra la valle sospesa del rio Magnone e la Valle del Basso Sarca. La spettacolare cascata è formata dal rio Magnone (o Varone). Precipita in un suggestivo orrido per 87 metri. Si tratta di un'ingente massa d'acqua che cade rinfrendendosi in più rami con rumore assordante.

"... Ti parrà che sulla fronte - il torrente ti piombi e scrolli insieme..." (A. Maffei)

Si può godere lo spettacolo nell'interno del burrone e, più in alto, all'inizio della cascata. L'oscurità naturale del luogo è vinta da un'illuminazione artificiale. Scale e poggioli permettono una visita al burrone che lascerà al visitatore un ricordo indimenticabile»¹⁹.

9 - Riva del Garda (73 m.)

Graziosa, antica cittadina situata all'estremità settentrionale del Lago di Garda, fra una cerchia solenne di monti, con alle spalle la piana del Basso Sarca. Centro Storico, mercantile e culturale tra i più importanti del bacino gardesano, è diventato uno dei maggiori poli turistico-alberghieri internazionali dell'Italia settentrionale.

Un proverbio popolare alemanno del 1558 accenna con meraviglia alla dolcezza del clima



La forra della cascata del Varone presso Riva del Garda.

¹⁹ "Le Valli del Trentino" - (A. Gorfer) ed. Manfrini.

dove "maturano arance e limoni".

D'estate la temperatura è mitigata dalla brezza del Garda, "Ora", che soffia generalmente nelle ore più calde del tardo mattino all'avanzato pomeriggio. Riva è un punto di partenza di comode strade per l'entroterra trentino. Perciò con detto pratiano, è chiamata la "Perla del Garda" e, con slogan turistico, "l'anticamera delle Dolomiti di Brenta".

- La città dominata dalle pareti rocciose del monte Rocchetta si estende ad arco sul "Golfo di Riva" e, attorno al quadrilatero del caratteristico vecchio nucleo abitativo, si è andata allargando la città nuova.

Meritano di essere visitati:

- Il Porto.
- I Portici.
- La Rocca (sec. XII) adibita a Museo civico, biblioteca con sala di audizione e sede culturale cittadina.
- La chiesa dell'Inviolata: è il più insigne monumento di Riva (1604 d.C.). La chiesa è di stile barocco, il più superbo e solenne tempio barocco del genere nel Trentino.



La porta di S. Marco a Riva del Garda, punto di arrivo dell'itinerario Garda-Brenta nonché sede della locale sezione SAT.



Tramonto sulle acque del Garda.

INFORMAZIONI TURISTICHE

APT DEL GARDA TRENTINO

38066 Riva del Garda - Giardini di Porta orientale, 8
Telefono 0464/554444 - fax 0464/520308
Internet: <http://www.garda.com>
E-mail: aptgarda@anthesi.com

Ufficio turistico di Tenno (stagionale)
Telefono 0464/500848



APT TERME DI COMANO DOLOMITI DI BRENTA

38077 Comano Terme - Via Cesare Battisti, 38/d
Telefono 0465/701465 - fax 0465/702281
Internet: <http://www.well.it/aptcomanoterme/>
E-mail: aptcomano@well.it

Ufficio turistico di San Lorenzo in Banale (stagionale)
Telefono 0465/734000

Ufficio turistico di Fivè (stagionale)
Telefono 0465/735268



CONSORZIO PRO LOCO VALLE DI LEDRO

38060 Bezzecca - Piazza Garibaldi, 14
Telefono 0464/591222 - fax 0464/591577
E-mail: ledroinfo@tecnoprogress.it



GUIDE ALPINE

GUIDE ALPINE CITTÀ DI ARCO

38062 Arco - Via G. Segantini, 62
Telefono e fax 0464/519805

GUIDE ALPINE ORIZZONTI TRENTINI - Ufficio di Arco

38062 Arco - Via G. Segantini, 62
Telefono e fax 0464/510202



RIFUGI

CAPANNA SOCIALE S. BARBARA

Gestione: Sezione Sat di Riva del Garda
Informazioni sui periodi di apertura: 0464/556141

RIFUGIO ALLA BOCCA DI TRAT "NINO PERNICI"

Gestore: Rodolfo Corraini
Apertura: 20 giugno - 20 settembre
Telefono rifugio: 0464/505090
Telefono gestore: 0464/502158

RIFUGIO MONTE MISONE

Gestione: Sezione Sat Fivè
Informazioni sui periodi di apertura: 0465/735165

RIFUGIO AL CACCIATORE

Gestore: Silvia Calvetti
Apertura: 20 giugno - 20 settembre
Telefono rifugio: 0465/734141
Telefono gestore: 0465/734648

RIFUGIO SILVIO AGOSTINI

Gestore: Roberto Cornella
Apertura: 20 giugno - 20 settembre
Telefono rifugio: 0465/734138
Telefono gestore: 0465/734104

CAPANNA SOCIALE DON ZIO PISONI

Gestione: Sezione Sat Toblino - Pietramurata
Informazioni sui periodi di apertura: 0461/507157

RIFUGIO MONTE CALINO "SAN PIETRO"

Gestore: Enzo Santoni
Apertura: 20 giugno - 20 settembre
Telefono rifugio: 0464/500647
Telefono gestore: 0464/500735



SEZIONI SAT

RIVA DEL GARDA

Porta San Marco - 38066 Riva del Garda (TN)

LEDRENSE - BEZZECCA

Via Prati - 38060 Pieve di Ledro (TN)

FIAVÈ

Via Degasperi, 9 - 38075 Fivè (TN)

TIONE

Via Roma, 5 - 38079 Tione di Trento (TN)

STENICO

Via Garibaldi, 1 c/o Municipio - 38070 Stenico (TN)

SAN LORENZO IN BANALE

Via Prato, 1 c/o Municipio - 38078 San Lorenzo in Banale (TN)

PONTE ARCHE

Via Cesare Battisti, 38/c - 38077 Ponte Arche (TN)

ARCO

Via S. Anna, 12 - 38060 Arco (TN)

